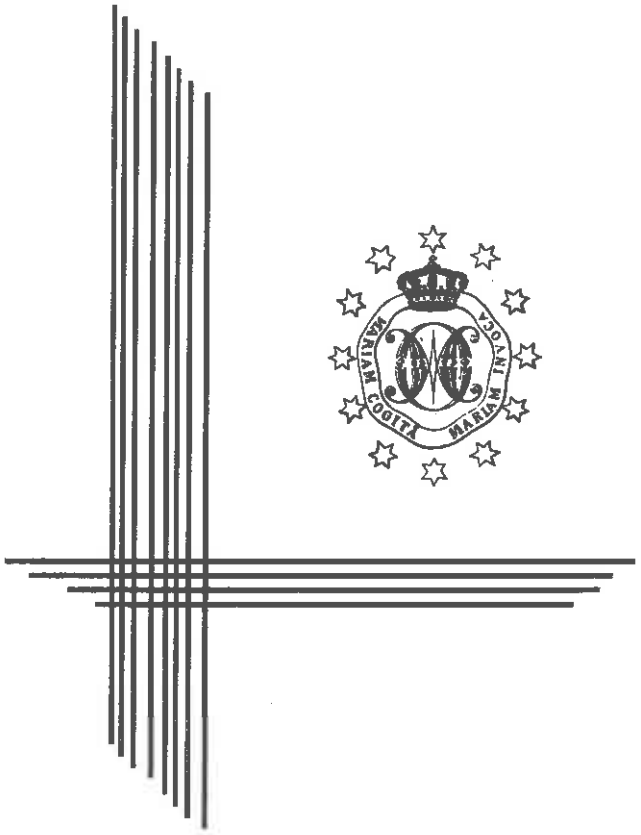

Lanterianum

Nuova serie
Vol. VI, n. 1, Maggio 1998

LANTERIANUM: Rivista di studio dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine. Stampato in proprio *Pro Manuscripto*.

Redazione: M. Avila, J. Cura, I. Mazzucchi, A. Moscatelli, L. Normandin, P. Paul, A. Valentini.

Indirizzo: Curia Generalizia OMV, Viale Trenta Aprile 17, 00153 ROMA, Italia.
Tel.: + 39 6 58392201 Fax: + 39 6 58392363

Responsabile: Agostino Valentini.

In questo numero:

EDITORIALE (a cura di A. Valentini) 5

LETTERA DEL PAPA GIOVANNI XXIII
IN OCCASIONE DEL II CENTENARIO DELLA NASCITA
DI P. PIO BRUNO LANTERI - A. Pagani 11

DEL DOVERE DELLO STUDIO PER GLI ECCLESIASTICI
DE OBLIGATIONE SACERDOTIS ADMINISTRANDI SACRAMENTA - P. B. Lanteri 17

CONTEMPLAZIONE E AZIONE IN FELICE PRINETTI - A. Valentini 22

P. FILIPPO SIMONINO, PRIMO OBLATO DEFUNTO - M. Oliva 44

P. LUIGI GALLO, OBLATO DI MARIA VERGINE
MISSIONARIO APOSTOLICO DI MADRAS, AVA E PEGÙ
(1817 - 1863) (a cura di A. Moscatelli) 52

VIDA EM MISSÃO
NA PARÓQUIA DE NOSSA SENHORA DE FÁTIMA (III) - C. Cardoso 71

ENTUSIASMO
DI UN GRUPPO DI AMICI CARIGNANESI ZELANTI - A. Brustolon 87

LETTERE ALLA REDAZIONE (a cura di A. Valentini) 99

SEGNALAZIONE BIBLIOGRAFICA 112

Editoriale

Nel cammino di preparazione al Giubileo dell'anno 2000, il Papa Giovanni Paolo II ha voluto che il 1998 fosse un anno "dedicato in modo particolare allo Spirito Santo ed alla sua presenza santificatrice all'interno della Comunità dei discepoli di Cristo" (*Tertio Millennio Adveniente, 44*) , al fine di "suscitare una particolare sensibilità per tutto ciò che lo Spirito dice alla Chiesa e alle Chiese" (Ap 2,7ss). Il Papa chiama lo Spirito Santo "culmine dell'Incarnazione" del Figlio di Dio nella storia dell'uomo, perché "ciò che nella pienezza del tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può ora emergere dalla memoria della Chiesa" (*TMA, 45*).

"Lanterianum", consapevole del posto preminente che la contemplazione del mistero dell'Incarnazione ha nella spiritualità del P. Lanteri, dalla quale deriva quell'ispirazione che lo spinse ad un'azione incisiva nella storia del suo tempo, in questo primo numero del sesto anno della nuova serie vuole raccogliere questo invito. Ma vi è un secondo motivo per non trascurare il tema dello Spirito Santo, ci è ricordato dalla lettera del Papa Giovanni XXIII alla Congregazione per i duecento anni della nascita del P. Lanteri, che riportiamo all'inizio di questo numero, in essa leggiamo: "esortiamo calorosamente i figli di Pio Bruno Lanteri, perché mossi dal suo spirito e dal suo esempio, ricevuto come preziosissima eredità, e sostenuti dalla grazia divina, si dedichino totalmente ad estendere e consolidare il Regno di Cristo". Ora, ogni istituto di vita consacrata trae origine dall'ispirazione di un fondatore, o fondatrice, i quali, vere "avanguardie dello Spirito", hanno saputo indicare ai propri figli particolari modalità di vivere il Vangelo e di testimoniare la verità con la vita, la parola, l'azione, a servizio della Chiesa e della società. La fedeltà alle nostre origini è continua attualizzazione nella storia di quanto lo Spirito ha suscitato nella persona e con l'opera del P. Lanteri, a questo dobbiamo tutti sempre richiamarci.

Le riflessioni che presentiamo sull'attività pastorale di persone, artefici della nostra storia passata, o sull'attualità della Congregazione, acquistano particolare valore, sia perché vediamo in esse incarnato l'ideale di vita del Padre Fondatore, sia perché possono essere occasione di una riscoperta della

presenza e dell'azione nella storia umana dello Spirito Santo, "l'agente principale della evangelizzazione" (*TMA, 45*) che porta a compimento la conversione e la santificazione dell'uomo, e guida la vita di ognuno per sentieri, spesso imperscrutabili.

Nella Incarnazione del Verbo, afferma il Papa, noi "tocchiamo il punto essenziale per cui il cristianesimo si differenzia dalle altre religioni, nelle quali s'è espressa sin dall'inizio la ricerca di Dio da parte dell'uomo. Nel cristianesimo l'avvio è dato dall'Incarnazione del Verbo. Qui non è soltanto l'uomo a cercare Dio, ma è Dio che viene in Persona a parlare di sé all'uomo ed a mostrargli la via sulla quale è possibile raggiungerlo" (*TMA, 6*).

Di fronte alla crescente indifferenza religiosa dell'uomo di oggi, alla perdita del senso trascendentale dell'esistenza umana, ai molti che vivono "come se Dio non ci fosse", allo smarrimento sempre più preoccupante in ambito etico, al mancato discernimento anche di "non pochi cristiani di fronte alla violazione di fondamentali diritti umani" (*TMA, 37*), noi ci sentiamo chiamati a valorizzare e approfondire "i segni di speranza presenti in questo ultimo scorcio di secolo".

Speranza spesso frenata dalla paura dei credenti. Il Card. Tettamanzi (*Lettera pastorale alla Diocesi di Genova per l'anno 1997-1998*), si ferma a considerare il sentimento di delusione, di amarezza e di incertezza dei discepoli dal "volto triste", di quanti, nella presente situazione, vivono "una fede delusa e rassegnata", perché neppure la risurrezione del Cristo sembra loro poter "nulla cambiare della vita, della nostra vita e del mondo". Paura di tanti credenti di sentirsi "marginalizzati", isolati dalla maggioranza, superati, giudicati, rifiutati, di appartenere al numero di coloro che fanno esperienza "di un urto sociale e culturale che non sempre sono in grado di fronteggiare con la dovuta coerenza e il necessario coraggio".

Coerenza, coraggio e conoscenza della verità e del mondo, non sono mancati al P. Felice Prinetti, al P. Luigi Gallo, al P. Filippo Simonino, dei quali presentiamo alcuni aspetti della vita e dell'attività apostolica, perché formati alla scuola del P. Lanteri, che voleva i sacerdoti dotti, ne fa testimonianza il breve brano di un suo scritto che abbiamo scelto per questo numero di "Lanterianum", ma soprattutto santi, sorretti dalla costante "contemplazione" della presenza di Dio e del suo Spirito nella loro esistenza. Contemplazione e azione è ancora il segreto che sostiene i missionari del tempo presente, quelli che operano nelle regioni di prima evangelizzazione, che devono attendere a tante comunità e a tante necessità, come veniamo a conoscere dalle relazioni che ci giungono dall'Amazzonia. Per coloro che si dedicano nei paesi di antica evangelizzazione all'opera di una "nuova evangelizzazione" ci sembra doveroso aggiungere di porre attenzione a coltivare con particolare cura la virtù della speranza.

Dobbiamo tutti, e i sacerdoti per primi, riscoprire le ragioni della nostra speranza. Esse poggiano sulla "rivelazione del mistero trinitario e della

continuazione della missione del Figlio nella missione dello Spirito Santo" (*TMA, 1*). Credere fermamente che, come ci ripete il Papa, che nel "farsi uno di noi" del Figlio, il Padre "ha detto la parola definitiva sull'uomo e sulla sua storia" (*TMA, 5*); e che per l'azione dello Spirito Santo si realizza nel tempo odierno "il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra" (*Ef 1,10*).

Nel presente anno molte sono anche le Lettere Pastorali di Vescovi che insistono sul tema dello Spirito Santo. Fra le tante, seguendo l'indicazione della rivista della CISM: "Religiosi in Italia" (n° 304, 1/98, pp. 59-87), vogliamo ricordare le Lettere dei Cardinali Martini, Arcivescovo di Milano, e Tettamanzi, Arcivescovo di Genova, i quali, commentando il capitolo dodicesimo della Prima Lettera di S. Paolo ai Corinzi, richiamano la nostra attenzione sul tema della comunità ecclesiale. È vero che esistono differenze tra la comunità ecclesiale e la comunità religiosa di vita consacrata, che non possono essere dimenticate, ma è anche vero che la comunità religiosa ha sempre guardato alla prima comunità ecclesiale come a un modello ideale cui ispirarsi. Per altro verso, in qualche modo, in tutti i tempi la comunità religiosa ha cercato di presentare se stessa come un possibile modello per tutta la Chiesa.

Il punto centrale del discorso proposto nelle due lettere è il rapporto esistente nella comunità tra l'esigenza di unità e lo spazio da dare alle diversità nella comunità, dal momento che unità e diversità sono entrambe un dono dello Spirito Santo. Il giusto equilibrio fra queste due esigenze può evitare, nell'inevitabile ripensamento dei modelli di vita comunitaria, che tutti siamo chiamati a fare di fronte alle sfide poste dalla vita moderna ai consacrati, di farci cadere nel pericolo di una disgregazione delle comunità per mancanza di unità sostanziale, o della massificazione, per una malintesa unità, che porta all'uniformità, senza concedere spazio alcuno a quelle diversità, prerogativa unica della persona in quanto espressione di quel carisma che le è proprio.

Il Card. Martini (*Lettera pastorale alla Diocesi di Milano per l'anno 1997-1998*) invita a coltivare la convinzione che "lo Spirito Santo c'è, anche oggi, come al tempo di Gesù e degli Apostoli: c'è e sta operando, arriva prima di noi, lavora più di noi e meglio di noi; non tocca a noi né seminarlo né svegliarlo, ma anzitutto riconoscerlo, accoglierlo, fargli strada, andargli dietro. C'è e non si è mai perso d'animo rispetto al nostro tempo; al contrario sorride, danza, penetra, investe, avvolge, arriva là dove mai avremmo immaginato. Di fronte alla crisi nodale della nostra epoca che è la perdita del senso dell'invisibile e del trascendente, la crisi del senso di Dio, lo Spirito sta giocando, nell'invisibilità e nella piccolezza, la sua partita vittoriosa".

La fede nello Spirito Santo, il "grande dimenticato" ci impedisce di cadere nella tristezza, "come se Dio ci avesse abbandonato in un mondo cattivo, contro il quale lottiamo ad armi impari", al contrario ci sospinge a un "discernimento realistico sulle condizioni positive e negative della fede nel

nostro mondo, senza indulgere né a vuoti ottimismi né a sterili pessimismi". In forza di questo realismo noi sappiamo che Dio, non solo "ha un popolo numeroso in questa città" (At 18,10), ma poiché lo Spirito soffia dove vuole, e per suo mezzo il Signore si rende presente in tutte le più diverse situazioni del tempo e dello spazio, dovremmo saper guardare anche a quanti, forse non apertamente cristiani, sono tuttavia, secondo l'insegnamento dell'Apostolo Paolo, "guidati dallo Spirito di Dio", perché anche costoro "sono figli di Dio" (*Rm 8,14*).

Per il Card. Tettamanzi, noi dovremmo "sentire la responsabilità non solo per la nostra fede, ma anche per la fede degli altri". Infatti nella risurrezione del Cristo per opera dello Spirito Santo viene stabilita una comunione con Dio Padre, che "abbraccia anche coloro a cui il Crocifisso si é fatto solidale sulla Croce, cioè tutti i peccatori e tutta l'umanità". Una realtà che é possibile riconoscere se sappiamo guardare "senza rigidezze e sclerotizzazioni, senza pregiudizi e forzature, senza chiusure e indebite assolutizzazioni della propria appartenenza, anche dell'appartenenza al corpo visibile della Chiesa", perché "dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2Cor 3,17).

Il Card. Martini, richiamandosi alla parabola "dell'amico importuno", pone un interrogativo di pressante attualità: "come fare in modo che tutte le nostre comunità siano così ricche di Spirito Santo da essere pronte ad accogliere le sfide dell'amico importuno?". E inoltre, "come mantenerci così vigilanti da saper scoprire e valorizzare il dono dell'inopportunità, rappresentato dall'altro e dal diverso da noi?". È questo un dono dello Spirito che "unifica i diversi, stabilisce ponti di riconciliazione e di pace (...), apre e diversifica, stabilendo la varietà dei doni e dei carismi, spingendo continuamente i discepoli a uscire da se stessi per andare verso l'altro e accoglierlo".

S. Paolo ci presenta la Chiesa comunità come una comunione organica, fatta di diversità e complementarietà. Nella comunità della Chiesa, ma anche nella comunità religiosa, non è possibile mai scindere l'unità dalla molteplicità e varietà dei doni e dei ministeri, perché "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1Cor 12,7). Scrive il Card. Martini: "sotto l'azione dello Spirito la Chiesa vive un'unità profondissima, frutto della partecipazione alla vita eterna di Dio, senza però che l'unità significhi massificazione, esprimendosi anzi in una varietà di volti, di carismi e di servizi che ha qualcosa di analogo alla varietà esistente fra le stesse Persone divine. Lo Spirito dunque unifica il diverso e diversifica l'unito, riconcilia il distinto e distingue nella comunione dei riconciliati. Vivere secondo lo Spirito richiede perciò la piena accoglienza della sua duplice azione: rifiuta lo Spirito tanto chi opera divisione, quanto chi volesse massificare e appiattire la diversità. Accoglie invece lo Spirito chi promuove e rispetta valorizzandola la diversità da lui suscitata, ma si adopera perché tutto

concorra all'utilità comune e serva per l'edificazione dell'unico Corpo del Signore Gesù, che é la Chiesa della Trinità".

La comunità cristiana è tale, per il Card. Tettamanzi, solo se è centrata in Cristo, "ma Cristo è veramente al centro della vita e della missione delle nostre comunità cristiane?". La centralità del Cristo è anche il presupposto della comunità religiosa, e la missione, almeno per le comunità di vita attiva, è la ragion d'essere dello stare insieme. Ora, conciliare le esigenze della missione con le esigenze della comunità, o con alcune modalità che oggi strutturano le comunità religiose, non è sempre facile, lo sperimentiamo tutti i giorni.

La domanda che ci poniamo riguardo alla comunità, e che abbiamo posto all'attenzione dell'ultimo Capitolo Generale, non mette in discussione l'importanza della comunità per la vita consacrata, mette in discussione il modello che abbiamo ereditato. Per le comunità religiose sta avvenendo, quanto è già successo per le famiglie. La famiglia è, come dicono gli antropologi, una costante culturale, nel senso che non si conoscono società che non abbiano una qualche forma di famiglia. Tutti sappiamo quanto sia cambiata la famiglia nel corso della storia, non ha molto senso chiedersi quale sia il modello migliore, ogni modello è funzionale a un determinato stile di vita. Al di là delle funzioni sociali che la famiglia ha assolto nelle varie epoche, una è rimasta sempre immutata, il rapporto di amore che riesce a stabilire tra i componenti e sul quale si regge il contesto familiare.

Lo stesso avviene per le comunità: l'essenziale è il rapporto interpersonale che viene a costituirsi, che non è essenzialmente un rapporto giuridico, ma di elezione e di amore. Per questo motivo la via migliore di ogni comunità, il carisma dei carismi (1Cor 12,31) è la carità che lo Spirito Santo diffonde nel cuore dell'uomo. In base a questo amore, nel rapporto con Dio, noi possiamo definire la santità dell'uomo: "quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente" (1Gv 3,1).

Nel rapporto interpersonale stabiliamo le tipologie di relazione esistenti fra gli uomini, che dovrebbero sempre avere come punto di partenza la dignità umana. "Tutti affermiamo e ripetiamo che va rispettata e promossa la dignità della persona. Ma questa dignità, secondo il disegno sapiente e amoroso di Dio, raggiunge la sua verità intera solo quando viene definita in rapporto alla paternità di Dio: la verità intera dell'uomo, infatti, è quella di essere chiamato a divenire in Gesù Cristo e per mezzo dello Spirito, figlio di Dio".

La comunità cristiana è per la missione, per rendere stabile nel corso della storia il mistero dell'Incarnazione. "Non c'è Chiesa, dice il Card. Tettamanzi, senza missione", ma "la Chiesa non manda se stessa, è mandata", e la sua forza sta nel permanere del tralcio nella vite (Gv 15,4-5), la sua efficacia non è nelle parole, è nella testimonianza di una vita autenticamente cristiana, trasformata dallo Spirito.

Parlando del P. Prinetti abbiamo ricordato essere caratteristica del consacrato, con forza proposta dal P. Lanteri, l'inscindibilità della contemplazione dall'azione. Nelle due Lettere Pastorali ricordate la stessa inscindibilità la troviamo proposta per tutti i cristiani, quando viene ricordata la necessità per tutti di una formazione all'interiorità, al silenzio, alla preghiera, all'accoglienza nella propria vita dell'azione dello Spirito Santo. Non possiamo infine non menzionare, per il significato che dovrebbe avere per ogni Oblato di Maria Vergine, il fatto che le due Lettere Pastorali terminano con un riferimento a Maria, "discepola fedele dello Spirito".

Agostino Valentini

Roma, 25 marzo 1998.
Festa dell'Annunciazione.

NORME PER GLI AUTORI

LANTERIANUM pubblica periodicamente articoli, note, commenti, lettere, attinenti la vita, il tempo, la spiritualità, l'azione pastorale del P. Lanteri e dell'Istituto degli Oblati di Maria Vergine da lui fondato.

LANTERIANUM vuole essere un libero strumento di studio e di dibattito per una più approfondita conoscenza del Lanteri e una più precisa attualizzazione del suo carisma. Per mantenere questa caratteristica le Autorità dell'Istituto, che ne hanno approvato la pubblicazione, e la Redazione, non intendono sostenere particolari indirizzi di pensiero, né esercitare limitazioni di sorta, salvo i casi in cui sia in discussione l'ortodossia della dottrina o la carità. Ogni autore pertanto si assume a tutti i livelli piena e totale responsabilità di quanto scrive. Non potranno essere accettati contributi non firmati.

I testi pervenuti verranno diffusi nella lingua originale (italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco, portoghese). Sarà tuttavia utile inviare con il testo un breve riassunto, che nel limite del possibile sarà tradotto (in italiano o in inglese) per facilitare a tutti un minimo di comprensione.

Oltre al testo dattiloscritto su una sola facciata, a doppia interlinea, con adeguato margine e senza correzioni a mano, si prega di inviare, se possibile, il testo su "floppy disk".

La Redazione si riserva il diritto di chiedere agli Autori quelle modifiche che riterrà opportune, o di concordare correzioni da apportare ai testi, come di stabilire i tempi della pubblicazione secondo le esigenze del piano editoriale della rivista. I testi non pubblicati non saranno restituiti.

Nella stesura del testo si abbia cura di corredarlo di apparato critico (note), seguendo la consuetudine ormai consolidata a livello internazionale.

Tutto il materiale va inviato alla Direzione di LANTERIANUM.

Lettera del Papa Giovanni XXIII in occasione del secondo centenario della nascita di P. Pio Bruno Lanteri

The V. Fr. Alfredo Pagani, Rector Major of the Congregation of the Oblates of the Virgin Mary from 1956 to 1968, gave us the letter that Pope John XXIII sent to our Congregation on the occasion of the 200 years since the birth of Fr. Lanteri.

Despite his ninety years of age Fr. Pagani wanted to give us a translation, that we publish after the Latin text, and add an introduction in which he explains the origins of the document and gives some interesting notes that maybe many Oblates of the Virgin Mary do not know and that should not be forgotten.

In his introduction Fr. Pagani calls the document "precious" but little known. This is more than sufficient reason to publish it, being not only opportune, but also a duty.

There is another motive that gives us particular joy in publishing this text. We cannot forget that ifLanterianum today exists, and notwithstanding all its ups and downs has proved itself, we owe much to Fr. Pagani.
It must not have been easy for Fr. Pagani, then Rector Major, to encourage and support us. He did so with prudence and with determination showing us care, understanding and esteem. With these perhaps belated lines, we want to express our gratitude. Thank you, Fr. Pagani. (Editor's note)

Il Rev.mo P. Alfredo Pagani, Rettor Maggiore della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine dal 1956 al 1968, ci ha fatto pervenire il documento che Giovanni XXIII ha inviato alla nostra Congregazione in occasione dei duecento anni della nascita del P. Lanteri.
Nonostante i suoi quasi novanta anni P. Pagani ha voluto darcene una traduzione, che pubblichiamo dopo il testo latino, e corredare il documento con una introduzione, nella quale spiega la genesi del documento e ci dà alcune interessanti notizie, che forse molti Oblati di Maria Vergine non conoscono e che tuttavia non dovrebbero essere dimenticate.
Nella sua introduzione il P. Pagani definisce il documento "prezioso", ma poco conosciuto. Questa sola ragione è motivo più che sufficiente per la pubblicazione, non solo opportuna, ma per noi doverosa.
C'è un altro motivo che ci rende particolarmente gioioso pubblicare questo testo. Non possiamo dimenticare che se "Lanterianum" ha visto la luce, e, pur tra alterne vicende, si è affermato, molto dobbiamo a P. Pagani.
Non deve essere stato facile per il P. Pagani, allora Rettor Maggiore, sostenerci e incoraggiarci. Lo ha fatto con prudenza, senza proclami, ma con fermezza, dimostrandoci comprensione, stima e affetto. Queste poche righe vogliono essere un modo, forse tardivo, e ce ne scusiamo, di dirgli pubblicamente grazie. (N. d. R.)

INTRODUZIONE
DEL REV.MO P. ALFREDO PAGANI, OMV
RETTOR MAGGIORE EMERITO

Tutti in Congregazione ci aspettavamo per il 12 maggio del 1959, ricorrenza del secondo centenario della nascita del P. Lanteri, un documento della Santa Sede. Ho parlato della cosa con un Monsignore che prestava servizio presso la Congregazione dei Religiosi, del quale al presente non ricordo più il nome, il quale mi ha assicurato che si sarebbe fatto interprete del nostro desiderio, perché, mi disse, gli Oblati di Maria Vergine, oltre naturalmente al P. Lanteri, avevano dei meriti non indifferenti nella considerazione della Congregazione dei Religiosi.

Quali meriti? Alla Congregazione dei Religiosi qualcuno sapeva quello che nessuno Oblato conosceva. All'inizio del secolo era nata una questione attorno alla definizione giuridica del voto di povertà, esisteva molta incertezza circa il contenuto e i vincoli da attribuire al voto solenne in rapporto al voto semplice di povertà.

Alla fine della seconda Guerra Mondiale, in qualità di Segretario Generale della Congregazione, avevo avuto l'incarico di recuperare l'archivio della Congregazione dalla Chiesa di Nostra Signora della Pace di Torino, ove era stato trasportato dopo la chiusura della nostra comunità di S. Francesco. Fu un lavoro lungo e faticoso.

Ricordo che dell'archivio avevo già potuto avere qualche frequentazione negli anni che vanno dal 1936 al 1939. C'era ogni ben di Dio! Cose preziose ammonticchiate come mattoni. Inoltre, durante la guerra tutto era stato sommerso dal crollo del campanile della Chiesa della Pace per il bombardamento aereo su Torino. Poi tutto era stato raccolto nei sotterranei della chiesa della Pace, per fortuna almeno era al riparo dalla pioggia.

Con un lavoro massacrante, si doveva fare la doccia anche più volte al giorno per la polvere, quasi tutto fu recuperato. Purtroppo mi risulta che alcune cose preziose sono state fatte sparire, come un volume del missionario P. Luigi Gallo, nel quale veniva data dettagliata descrizione della Birmania, della sua flora e della sua fauna, con splendidi disegni a colori di fiori e di farfalle. Sparito anche un quadro assai prezioso che raffigurava l'episodio della Prima Comunione di S. Luigi Gonzaga per mano di S. Carlo Borromeo. E naturalmente altre cose.

C'erano centinaia di fascicoli contenenti i testi di Esercizi Spirituali, scritti dai giovani Padri, che nei primi tempi della Congregazione dovevano comporre, secondo l'insegnamento del P. Lanteri, il testo scritto per le prediche da dare durante gli Esercizi e le Missioni popolari. Esistevano prediche non solo in italiano, ma in francese e in dialetto nizzardo.

Tra i tanti fascicoli alcuni contenevano gli elaborati di una ventina di Padri sul voto semplice di povertà, che, non so come, dovevano essere stati inviati in copia a Roma alla Congregazione dei Religiosi. In questi fascicoli con chiarezza veniva sostenuta l'idea che il voto semplice di povertà lasciava al soggetto la piena proprietà dei suoi beni, mentre l'amministrazione dei medesimi doveva essere di piena pertinenza dell'Istituto di appartenenza.

Ricordo che il Monsignore in proposito mi disse: "avete il grande merito di aver risolto una spinosa questione. Quanti Oblati oggi ne sono a conoscenza?

Vi è un altro merito che deve essere ricordato. Durante il mio mandato di Rettor Maggiore con insistenza in Congregazione si prospettava la necessità di chiudere la comunità di Pantelleria, dove esercitavano il loro apostolato ben 5 o 6 Sacerdoti. Ne ho parlato con il Vescovo Mons. Di Leo, durante un suo soggiorno a Roma, il quale, naturalmente, mi pregò di attendere, di ripensarci. Ma nel frattempo, avendo preso contatto con la Congregazione dei Religiosi, mi fa convocare dalla stessa Congregazione, dove mi viene fatto conoscere che la Congregazione desidera che gli Oblati facciano ogni sforzo per mantenere la loro presenza sull'isola. In questo modo, fino al presente, tanti Oblati hanno esercitato a Pantelleria il loro ministero pastorale.

Riportiamo di seguito il testo della lettera del Papa Giovanni XXIII nell'originale lingua latina, cui faremo seguire una nostra traduzione in italiano.

DILECTO FILIO
ALFREDO PAGANI
MODERATORI GENERALI OBLATORUM B. MARIAE VIRGINIS

JOANNES PP. XXIII

DILECTE FILI,
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

Cum mox fiat, ut ducenti condantur anni, ex quo Pius Bruno Lanteri terrestrem vitam, providum et laudandum putamus esse a te, dilecte Fili, susceptum consilium legiferi patris Oblatorum B. Mariae Virginis memorias et res gestas recolendi atque dignis praedicandi obsequiis. Pedemontanae regionis, quae postremis hisce temporibus christianorum heroum generosa fuit parens et altrix, praesertimque Cuneo patriae urbi is, cum ibi in lucem editus est, insignem et numquam oblivione oblitterandum honorem addidit.

Fuit enim is genuina in Deum et in proximos caritate permotus, Jesu Christi amplificandae gloriae vehementi cupiditate inflammatus, et in utilibus catholico nomine cogitandis et perficiendis inceptis non solum sollers et promptus, sed, cum necessitates temporis anteiret, iure meritoque Catholicae Actionis praecursor habitus est.

Immortali etiam illi laudi tribuitur quod religiosam familiam vestram operosam et vividam condidit et quod de novensilibus sacerdotibus curas egit hac nempe ratione, ut iis Augustae Taurinorum Collegium pateret, ubi per trium annorum spatium moralibus disciplinis et ascesi penitus excolendis vacarent ac, scientiae et virtutis validiore munimine instructi, in sacris ministerii campos et certamina postea prodirent: e quibus salubribus umbris, praeter alios laboribus et meritis conspicuos, Ioannes Bosco in magnifica perficienda molimina et in fastigium sanctimoniae adipiscendum exivit.

Hanc nacti occasionem, enixe Pii Brunonis Lanteri filios hortamur, ut spiritibus et exemplis permoti, quos ab eo quasi amplissimam hereditatem adepti sunt, divina gratia freti, Christi Regno constabiliendo et proferendo toti se dedant atque ad animarum comparandam salutem, suae utilitatis obliviosi, magis magisque seculo labore incumbant: "Hic labor, dilectissimi, piis et bonis servis non solum nec asper, nec onerosus est, sed etiam suavis et levis est ..... Nihil, dilectissimi, arduum est humilibus, nihil asperum mitibus, et facile omnia praecepta veniunt in effectum, quando et gratia praetendit auxilium, et oboedientia mollit imperium" (S. Leo M., *Sermo in Epiphaniae solemnitate, V,* III).

Vobis et inceptis vestris a Deo, qui cuiuslibet boni incrementi est dator, opem et profectum paternis adprecati votis, ut animi vestri lucentioribus usque virtutibus fulgeant et meritorum vestrorum seges copiosior maturescat, tibi, dilecte Fili, sodalibus tuis et universis, qui celebritatibus in honorem Pii Brunonis Lanteri intererunt, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XII mensis Aprilis, anno MCMLIX, Pontificatus Nostri primo.

Joannes pp. XXIII

TRADUZIONE ITALIANA (*a cura di P. Alfredo Pagani*)

GIOVANNI XXIII
ALL'AMATO FIGLIO
ALFREDO PAGANI
SUPERIORE GENERALE DEGLI OBLATI DI MARIA VERGINE

Diletto Figlio, salute e Apostolica Benedizione.

Nella ricorrenza dei duecento anni dalla nascita di Pio Bruno Lanteri, riteniamo degno di lode e provvidenziale il tuo proposito di preservarne la memoria con il ricordo dei fatti salienti della vita del Fondatore degli Oblati di Maria Vergine.

La regione Piemontese che, in questi ultimi tempi, è stata madre e nutrice di tanti eroici cristiani, e in modo del tutto particolare la città di Cuneo, che ha visto i natali di Pio Bruno Lanteri, meritano di essere ricordati.

Pervaso infatti da carità verso Dio e verso il prossimo, e mosso da un forte desiderio di accrescere la gloria di Gesù Cristo, Pio Bruno Lanteri fu uomo solerte e pronto nell'escogitare e realizzare movimenti utili alla causa della cattolicità, che hanno oltrepassato le necessità del suo tempo, sì da doversi con pieno merito considerare un precursore della Azione Cattolica.

A lui va pure attribuita perenne lode per avere fondato la vostra famiglia religiosa, oggi ancor viva e operosa, e per avere posto ogni cura nella

formazione dei giovani sacerdoti, aprendo per questo suo scopo un Collegio nella città di Torino, nel quale per lo spazio di tre anni essi potessero approfondire lo studio della teologia morale e perfezionarsi nella virtù, affinché, dopo solida formazione, dotati di scienza e di virtù, potessero in seguito affrontare gli impegni e le sfide del sacro ministero: da un così salubre ambiente, fra i tanti che si sono segnalati per impegno e merito, deve essere ricordato, per le grandi opere realizzate e per aver raggiunto le più alte vette della santità, Giovanni Bosco.

Spinti da questa circostanza, esortiamo calorosamente i figli di Pio Bruno Lanteri, perché mossi dal suo spirito e dal suo esempio, ricevuto come preziosissima eredità, e sostenuti dalla grazia divina, si dedichino totalmente ad estendere e consolidare il Regno di Cristo, e dimentichi di se stessi, vogliano applicarsi con rinnovato vigore alla salvezza delle anime: "questo impegno, carissimi, non è pesante e difficile per i figli buoni e i servi fedeli, ma leggero e soave ..... non vi è nulla di faticoso per gli umili, nulla di difficile per i miti, ogni compito si può portare a compimento, quando la grazia ci offre il suo aiuto e l'obbedienza rende agevole l'incarico ricevuto" (S. Leone M., *Discorso per la solennità dell'Epifania*, V, III).

Su di voi e sulle opere che sostenete per il Signore, dispensatore di ogni bene, invoco dal Signore forza e profitto, perché i vostri animi rifulgano ogni giorno di più per virtù e in grazia dei vostri meriti maturino copiosi frutti. A te, figlio diletto, ai tuoi confratelli e a tutti coloro che si uniranno a voi per ricordare Pio Bruno Lanteri, impartiamo di cuore la nostra Apostolica Benedizione.

Roma, dalla tomba di S. Pietro, 12 aprile 1959, anno primo del nostro Pontificato.

Giovanni XXIII Papa

Del dovere dello studio per gli ecclesiastici
De obligatione sacerdotis administrandi sacramenta

Pio Bruno Lanteri, OMV

In the writings of Fr. Lanteri, (Series II, Folder 10, Class V), there are three documents numbered 276a, 276b and 276c. They are writings that concern priestly formation. We do not know the exact time of their composition nor if they were written in the same period. In the third we find mention of the Oblates, so it is supposed that at least this document was written after 1816, but the others too seem to be among his later writings.

Doubt is born of the fact that the three themes are not alike.
The first text, about the duty of clerics to study, is a brief document in Italian with many quotations in Latin taken from Scripture and from the Fathers of the Church, witness to the solid theology of Fr. Lanteri, derived from and nurtured by a profound knowledge and constant study of the sources of revelation and of faith.

The second document is in Latin and concerns the duty of the priest to administer the sacraments. The text treats only Confession so we do not know if it is only part of a larger treatise that would have taken in consideration the other sacraments, as the title suggests.

These first two documents concern the pastoral formation of priests while the third document, concerning mortification,

Nel fascicolo 10 della Serie II, Classe V, degli scritti del P. Lanteri sono contenuti tre documenti, contrassegnati dai numeri 276a - 276b - 276c. Si tratta di scritti che hanno per argomento la formazione del Sacerdote. Non sappiamo con precisione il periodo esatto della loro composizione, né se siano stati scritti tutti nello stesso periodo. Nel terzo troviamo menzionati gli Oblati, è pertanto da supporre che almeno questo sia stato redatto dopo il 1816, ma anche gli altri sembrano essere scritti della maturità del Lanteri.
Il dubbio nasce dal fatto che l'argomento dei tre scritti non è del tutto omogeneo.
Il primo testo, che tratta del dovere dello studio per gli ecclesiastici, è un breve scritto in italiano con moltissime citazioni latine tratte dalla Scrittura e da Padri della Chiesa, testimonianza della solida teologia del Padre Lanteri, attinta e alimentata da una profonda conoscenza e da studio costante delle fonti della rivelazione e della fede.
Il secondo scritto è in latino, ha per argomento il dovere del sacerdote di amministrare i sacramenti. La trattazione si ferma a parlare della confessione, non sappiamo se sia solo una parte di una trattazione più ampia, come lascerebbe intuire il titolo, che avrebbe dovuto prendere in esame anche gli altri sacramenti.
Se questi due scritti hanno per argomento la formazione pastorale del sacerdote, il terzo, che parla della mortificazione, mira

aims more at personal formation giving useful suggestions that seem addressed, rather than to priests, to the religious of *his congregation and maybe to the laity dedicated to the "Friendships".*

In order to respect the unity of theme, it seems reasonable to us to publish the first two documents together in this number of Lanterianum reserving the third for another time. (Editor's note)

piuttosto alla formazione personale, dando in proposito utili e opportuni suggerimenti, e sembra essere indirizzato, più che ai sacerdoti, ai religiosi della sua congregazione, o forse anche ai laici impegnati nelle "Amicizie".
Per rispettare questa unità tematica, ci è sembrato opportuno separare i primi due scritti dal terzo, pubblicandoli uniti in questo numero di Lanterianum, riservandoci di rendere noto il terzo in un secondo tempo. (N. d. R.).

DEL DOVERE DELLO STUDIO PER GLI ECCLESIASTICI

Praecedit scientia virtutis cultum (Gris.).

La volontà, potenza cieca, si lascia in tutto guidare dall'intelletto, che è l'occhio della volontà con cui essa: discerne il male dal bene, prevede i pericoli di inciampare nel male, conosce l'opportunità di operare il bene; comprende la bellezza, i pregi, i premi della virtù perché l'abbracci; comprende la deformità, la gravezza, i castighi dei vizi perché li obbomini; comprende gli obblighi dello stato particolare perché gli adempia. Insomma comprende il sublime, grande, importantissimo fine dell'eterna salute, cui indirizzar si debbono tutte le azioni.

Nemo potest fideliter appetere quod ignorat, et malum nisi cognitum non timetur.

Finem autem opportet esse praecognitum hominibus, qui suas intentiones et actiones debent ordinare in finem (S. Th. p.1.q.1).

Scientia litterarum quod primum est in homine mores purgat (S. Cass. 1.3).

Lo studio mezzo unico per acquistare la cognizione che debesi avere da un ecclesiastico di Dio e di Gesù Cristo.

Ignorantia inter generales causas peccati numeratur 4 (S. Th. 2.2. q.53 a.2 ad 2).

Ignoranza fonte principale di tutti i falli che sogliono commettersi negli esercizi del ministero ecclesiastico: non senza detrimento singolare del divino culto, avvilimento di quei degnissimi ministri, danno gravissimo delle anime.

Ignoranza, madre di tutti i vizi: *ignorantia mater cunctorum errorum maxime in sacerdotibus vitanda* (c. ignor. d. 38). Capital nemica d'ogni sorta di bene: *ubi non est scientia non est bonum* (Pr. 19,2).

Ubi non edest suipsius notitia eorumque quae ad salutem, vitaeque statum cognitu sunt necessaria, ubi nullum adest solidum et constans bonum; sed temeritas, imprudentia, error, et lapsus quando quidem homo necessaria scientia destitutus omnia facit praeparere et absque consideratione, sequitur enim animi sui impetus, affectuumque impulsus, adeoque non potest crebro impingere.

Adeo adnexa est scientia legis, ut simul cum injuctione officii intelligatur etiam et scientiae injuctio (S. Th. 2.2 q.16 a.2 ad 4).

Può trovarsi un ecclesiastico ignorante che sia ad un tempo timorato ed esemplare, ma questi sarà un buon cristiano, perché osservante della legge e sa "*quae tenetur scire communiter quae sunt fidei, et similia juris praecepta*", ma non un buon ecclesiastico "*qui tenetur scire quae ad statum et officium spectat*".

Sarà dunque buon cristiano ed insieme mal sacerdote e confessore. Perché l'imperizia, in ciò che uno è tenuto a sapere, *culpae adnumeratur* (L. Imp. de Reg. Juris).

La dottrina è necessaria ad un ecclesiastico per la sicurezza della salute propria e altrui.

"*Attende tibi, et doctrina, insta in illis, hoc enim faciens et teipsum salvabis, et eos qui te audiunt*" (1Tm 4).

Ne giova il dire che non è ignoranza sempre voluta, perché è voluta "*saltem indirecte et per accidens puta cum aliquis non vult laborare in studio, ex quo sequitur eum esse ignorantem*" (S. Th 1.2 q. 76 a. 2). Quindi è colpa "*propter negligentiam: ignorantia eorum quae aliquis scire tenetur est peccatum* " (ibi art. 4).

Che se l'ignoranza nei secolari è dannosa solo ad essi, essa è dannosissima poi ancora agli ecclesiastici, ed è qual pestilenza crudelissima. *Ad laborandum itaque est sacerdotibus ut ignorantiam a se tanquam pestem quandam abiciant* (Disc. 37 c. Id. 9 ut itaque).

Quod Christi sumus propter nos, quod presbiteri propter alios (S. Aug.).

1 - il fine per cui Gesù Cristo istituì l'ordine si fu per renderti della sua milizia soldato intrepido, dei suoi Altari ministro vigilantissimo, della sua Chiesa operaio indefesso.

2 - il sacerdozio è dunque un ufficio pubblico indirizzato al bene e alla salute pubblica. Perciò il sacerdote viene chiamato: luogotenente di Dio, ambascia-

tore di Cristo, mediatore tra Dio e gli uomini, e guida, maestro, lucerna, sale di popoli.

Ogni ecclesiastico si ordina per faticare per gli altri che deve illuminare, istruire, pascere, salvare. *Suo modo Deo in hoc assimilatus quasi Deo cooperans* (S. Th. Sup. p. 3 q. 34 a. 1).

Est periculum in mora.

Negligentia universae doctrinae et disciplinae noverca (Boezio).

Esempio di S. Carlo, vita (Giussano 1,8 c. 29).

Vedi rivelazione di S. Brigida. Vedi *Bilancia del Chiericato* (pag. 190).

Miserum est magistrum fieri qui nunquam discipulus fuit. Periculum est ne ordo omnium sanctissimus fiat omnium maxime ridiculus (Dist. 61 c. *Miserum est.*)

Cum enim nec medici, nec pictoris nomen quisque obtineat, nisi prius aut morborum natura consideravit, aut multos colores miscuerit, invenitur contra pastor, sacerdos, levita non elaboratus, sed recens quandam ad dignitatem simul satus, et editus, quemadmodum poetae gigantes fabulantur (Naz. Or. 20).

Doceri omnes oportet qui Domini Sacerdotio funguntur, ut et coeteros instruant et sibi proficiant (S. Anacl. Ep. *Omnibus fidelibus*).

Multo tempore disce quod postmodum doceas (Hier. ep. 4).

DE OBLIGATIONE SACERDOTIS ADMINISTRANDI SACRAMENTA

Penitentiae

Habeantur idonei confessarii et erit reformatio cristianorum.

Confessarii debent pollere scientia et bonitate. Sacerdos debet esse in caritate dives, in mansuetudine mellifluus, in prudentia gravis.

Ideo Christus posuit Ordinem in Ecclesia ut quidam aliis sacramenta traderent (*S. Th. q. 34 a. 1*). Ideo Sacerdotes appellantur lux mundi, sal terrae, cooperatores Dei.

Qui renunt saluti animarum incumbere titulo imbecillitatis falsam humilitatem habent (*S. Fr. Sal.*). Ista est falsa humilitas, et inventus amoris proprii qui sub hoc specioso pretextu quaerit tegere socordiam.

Superbi vere excusam habent ut nullum suspiciant onus quia tales in se ipsis fidunt. Humiles contra magnanimi sunt quia non perpendunt proprias

vires, sed in Deo confidunt cui placet in nostra infirmitate suam omnipotentiam extollere (*S. Fr. Sal.*).

Sacerdotes costituuntur ut saluti animarum incumbant. "*Sicut misit me Pater ego mitto vos*" (Gv 20,21); nempe Christus mittit Sacerdotes ut in suum officium succederent, et pro eo legationem fungerentur (1Cor 3).

Ideo quoad promovendos ad Sacerdotium (Trd. Sess. 23 et 24), requirit ut comprobentur idonei ad ministranda sacramenta. Ideo ipsis confertur potestas duplex sacrificandi et absolvendi, imo specialiter ad hoc munus absolvendi Christus Spiritum Sanctum infundit; insufflavit et dixit: "*accipe Spiritum Sanctum, quorum remiseritis etc.*".

Ergo si Christus misit praecipue Sacerdotes ad salvandas animas eas absolvendo a peccatis, sequitur hoc munus proprium Sacerdotuum et eos ad hoc se habiles reddere debere ne in vacuum dicatur gratiam recipere. Ergo qui ob desidiam et metum peccandi dotibus, hoc est Sacerdotio, et ingenio, et doctrina sibi datis non utuntur ad his Christus rationem exposcet in die judicii.

Nec dicat hoc opus esse caritatis tantum, nam licet sit vere exercitium caritatis, tum non oritur ex simplici motivo caritatis, sed ex proprio officio Sacerdotis cui ex Christi institutione haec obligatio est adnexa (B.Lig. 1,6 n° 625 et Praxis Conf. 50).

"*Multam malitiam docuit otiositas*" (Eccl. 33,28). Nihil agendo discunt homines male facere.

L'acqua che stagna presto imputridisce. L'aria che non si muove facilmente appesta.

Cavendum ne ad nos etiam sententia illa terribilis dirigatur quam servus ille audire meruit, qui acceptum talentum noluit duplicare: "*serve male et piger quare non dedisti pecuniam meam nummulariis ad mensum, et ego veniens cum usuris exegissem illum*" (Mt 25,26; S. Ces. Avel. hom. 22 t. 7 Bibl. Patrum). "*Inutilem servum proicite in tenebras exteriores ibi erit fletus et stridor dentium*" (Mt 25,30).

Ad mala quae propria habemus alienos quoque mortes addimus, quia tot occidimus quot ad mortem ire quotidie tepidi, et tacentes videmus (*S. Greg. hom. super Ezech. et Pat. p. 2,6*). Noli negligere gratiam quae in te est, data est tibi cum impositione manuum presbiterii (*1Tm 4,14*).

Il tempo preziosissimo conceduto non per altro che per impiegarlo a trafficare con esso per te e per gli altri il grande acquisto del Paradiso.

Particula boni diei non te praetereat (*Eccl. 14,14*). Dum tempus habemus operemur bonum (*Gal 6,10*).

Contemplazione e azione in Felice Prinetti

Agostino Valentini, OMV

Tonino Cabizzosu, in his study on the activity of Fr. Prinetti in Sardegna, particularly notes how Prinetti's action was born from contemplation, an aspect obtained from the tradition of the congregation and the example of Fr. Lanteri, not sufficiently attributed to him as we should like. Beginning with this idea and its social-cultural elements, emphasised again and again by the various forms of consecrated life that followed in time, the article follows the history of the origins of the modern congregations of which the Oblates of the Virgin Mary are among the first, in part still linked to the Clerici Regulares which preceded them.

In the life of these forms of consecration the Spiritual Exercises are the contemplative moment, almost an "interior cell", that substitutes the walls of the monastery or convent, while the active life, that tends to build the Kingdom of God in the world, had not yet attained its fixed forms, as will come about in the modern congregations after the middle of the nineteenth century. The constraints upon the congregations, originating after the revolution, to enter certain schemes not fully compliant to the thought of their founders created difficulties for many in their identification with their respective institutes.

Fr. Prinetti, who, according to the opinion of the author of this article, is linked more to the tradition of the Founder than to events that followed in the history of the congregation, is an invitation in the present effort to reappropriate our charism, to take up the search not going to quick and acritical conclusions. (Editor's note).

Nello scorso mese di settembre le Figlie di S. Giuseppe mi hanno recapitato, fresca di stampa, l'ultima pubblicazione sul loro Fondatore, l'Oblato di Maria Vergine P. Felice Prinetti: *Contemplazione ed azione in Felice Prinetti*, opera dello storico Mons. Tonino Cabizzosu[1], come si legge nella presentazione del Borzomati[2], "*uno dei più qualificati studiosi della storia della Sardegna dell'ottocento e novecento*". Nella lettera acclusa, a nome della Madre Generale, M. Maria Daniela Cubadda, e dell'autore, Suor M. Cristina Sanna scriveva: "*le saremmo grate se volesse recensirla nella rivista che lei dirige*".

Benché la tentazione sia forte, non avendo molto da aggiungere a quanto già pubblicato sull'opera del Cabizzosu dal Borzomati in "Osservatore Romano" del 26 novembre 1997[3], non posso esimermi dal raccogliere il cortese invito.

Prima di tutto vorrei sottolineare la felice scelta del titolo dal Cabizzosu dato alla sua opera. "Contemplazione ed azione" è l'ideale al quale si ispirano le Congregazioni "secolari"[4], sorte nel periodo della Rivoluzione Francese, agli albori della modernità, sull'esperienza di precedenti associazioni clericali e laicali. Va subito detto che la nostra congregazione, con gli Oblati di Maria Immacolata del Mazenod e pochi altri, è una delle prime esperienze di questa nuova forma di vita consacrata. "Contemplazione ed azione" è dunque l'ideale lasciato dal Lanteri ai suoi seguaci, che nel suo pensiero dovevano essere "certosini in casa e apostoli fuori casa".

"Contemplazione e azione" nel P. Prinetti è allora si prerogativa personale, sottolineata in tutta l'opera del Cabizzosu, ma che nasce dall'ideale al quale aveva ispirato la sua vita, seguendo fedelmente gli insegnamenti lasciati dal P. Lanteri alla congregazione. Nell'esposizione dell'autore possiamo vedere illustrati i vari campi di impegno del Prinetti: per la stampa, la formazione del clero, il sostegno del laicato, la promozione umana delle popolazioni, la valorizzazione della donna, sullo sfondo della descrizione delle condizioni socio-culturali della Sardegna del suo tempo, e trovare in essi puntualmente realizzato il programma di azione che il Lanteri voleva per il suo Istituto.

Se è condivisibile e degna di attenzione l'esposizione dell'azione del Prinetti, e apprezzabile la descrizione del suo profilo spirituale, perplessità mi sorgono nel seguire l'autore quando traccia le matrici della spiritualità prinettiana[5]. È certamente possibile trovare nella spiritualità del Prinetti riferimenti a S. Ignazio di Loyola, a S. Francesco di Sales, a S. Vincenzo de' Paoli, a S. Alfonso de' Liguori, oltre naturalmente a quelli che si richiamano al P. Lanteri. Una spiritualità così descritta, senza un centro unificatore, lascia tuttavia l'impressione di un eclettismo posticcio e poco probabile. Non dobbiamo dimenticare che il Prinetti è un Oblato di Maria Vergine, e che la sua spiritualità si riallaccia prima di tutto a quella del Lanteri, una caratteristica viva e presente da sempre nella congregazione.

Anche nella spiritualità del P. Lanteri è possibile trovare tracce che rimandano ai sopra ricordati maestri, riferimenti che già sono presenti negli orientamenti delle "Amicizie". Resta tuttavia il fatto che, come ha fatto osservare il Padre Cailiari, "la sua spiritualità è forgiata in massima parte sul libro degli Esercizi di S. Ignazio di Loyola, e derivante quindi sostanzialmente dalla così detta scuola ignaziana, è una spiritualità del tutto cristocentrica: Cristo è autore della salvezza, è la Via al Padre, è il Mediatore unico tra gli uomini e il Padre, è Vita dell'anima specialmente attraverso la grazia eucaristica, è la Verità assoluta, è il Re assoluto dell'universo, è il Capitano sempre

vittorioso dell'esercito militante della Chiesa, è l'ideale sommo della perfezione e della santità"[6].

Da questa spiritualità, profonda meditazione del mistero dell'Incarnazione del Verbo e della sua presenza nella storia dell'uomo, nasce l'azione umana e pastorale del sacerdote e del religioso di vita attiva. "Non c'è rinnovamento, anche sociale che non parta dalla contemplazione", ha ricordato Giovanni Paolo II agli Italiani a Palermo in occasione del III Convegno Ecclesiale[7], ammonimento che, se ha un valore per ogni cristiano che si impegna per una testimonianza nel modo, particolare ascolto dovrebbe avere dai consacrati.

In questa prospettiva il presente intervento, più che una recensione, vuole essere una riflessione, un piccolo contributo al lavoro di ricerca da alcuni anni in atto nella nostra Congregazione, sul modo di essere e di operare dell'Oblato di Maria Vergine, e più in generale delle Congregazioni religiose di vita attiva, nel tempo presente. È mia convinzione, maturata negli anni, che alla ricerca di una più consona identità dell'Oblato di Maria Vergine, smarrita, o quanto meno appannata, dopo il periodo delle origini, tutti gli sforzi di questi anni per un suo fedele recupero ne sono la testimonianza, il Prinetti abbia dato, e possa ancora dare, un significativo contributo[8].

Ricordi personali

Per venticinque anni ho svolto la mia attività di apostolato a Pisa nella casa religiosa degli Oblati di Maria Vergine, fondata nel 1906 dal P. Felice Prinetti[9]. Di questa casa religiosa il P. Prinetti fu il primo superiore, dandole nei sei anni del suo rettorato quell'impronta di attenta presenza alla realtà sociale e religiosa del territorio, caratteristica rimasta immutata nel tempo, che ha permesso nelle successive trasformazioni, rese necessarie dal mutare delle situazioni, una sostanziale fedeltà all'ideale delle origini.

Nella Chiesa dei Santi Jacopo e Filippo, oggi edificio parrocchiale, al tempo del P. Prinetti semplice oratorio, annesso alla casa religiosa, il P. Prinetti ha svolto gli ultimi anni del suo ministero sacerdotale, profondendo, fino al giorno della sua morte, doni di santità e di umana saggezza. In essa riposano i suoi resti mortali, o almeno riposavano fino al tempo dei lavori di ristrutturazione della Chiesa, quando si dovettero trasferire nella vicina cappella delle sue Suore, le Figlie di S. Giuseppe, che nel rione di Porta a Piagge e nella parrocchia dei Santi Jacopo e Filippo continuano, a fianco dei Padri Oblati, la presenza silenziosa e solerte e l'apostolato del loro Padre Fondatore. L'auspicio è che al presente, terminati i lavori di restauro, i suoi resti mortali ritornino a riposare in quella che, forse più di ogni altra, può essere considerata la sua casa e la sua Chiesa.

Il 5 maggio 1984 ho avuto il privilegio di partecipare alla conclusione del processo cognizionale diocesano per la causa di Beatificazione del P. Prinetti nella Cappella dell'Arcivescovado di Pisa, e il 16 luglio 1985, con il Postulatore della causa P. Antonio Girardi e con Suor M. Nives Garau delle "Figlie di S. Giuseppe", di fare la ricognizione delle sue ossa, provvedendo a farne anche il trattamento chimico, per assicurarne la conservazione.

La figura del P. Prinetti, all'inizio accostata forse più per curiosità, incentivata dalla notorietà del personaggio, che per uno specifico interesse, con il tempo, mano mano che andavo prendendo conoscenza per ragione di ufficio di antiche carte, nelle quali sono conservate preziose testimonianze di una vita donata senza risparmio, di un'azione apostolica e sociale coraggiosa, e al tempo stesso prudente, di un servizio alla verità che non scende a compromessi, accettando per questo incomprensioni e traversie, affrontate sempre con serenità e dolcezza, ha assunto un fascino particolare, non per la eccezionalità dell'uomo, insigne per la santità, e per la ricchezza di quelle virtù umane che contraddistinguono le grandi personalità dai mediocri, ma per quella certa "atipicità", che lo rende unico, positivamente diverso, nel panorama degli Oblati di Maria Vergine del suo tempo, e forse anche di quelli venuti dopo di lui.

Il lavoro del Cabizzosu prende in esame l'attività del Prinetti in Sardegna. Per una visione più completa, non può essere trascurato il tempo vissuto dal Prinetti in Congregazione. Gli anni della formazione, nei quali matura quel felice connubio tra "contemplazione ed azione", così bene messo in risalto dall'autore, e gli anni di Giaveno e di Pisa, nei quali, dopo l'esperienza della Sardegna, il Prinetti spende le sue energie per dare alla Congregazione una fisionomia più fedele all'ispirazione carismatica delle origini.

Prinetti un Oblato "atipico"

Quando entra in Congregazione il 15 dicembre 1873, dopo la conoscenza fatta del missionario P. Paolo Abbona[10], il Prinetti ha 31 anni, è capitano di artiglieria e dirigente del Regio Polverificio di Fossano. Espletato il noviziato a Nizza, emette la Professione Religiosa il 6 gennaio 1875, e appena due anni dopo, il 23 dicembre 1876, viene Ordinato Sacerdote. Nel mese di agosto del 1881 lo troviamo a Cagliari al seguito di Mons. Berchialla[11] che era stato nominato da Leone XIII Arcivescovo di quella città. Ancora nello stesso anno raduna il primo nucleo di quello che in seguito diventerà l'Istituto delle Suore "Figlie di S. Giuseppe"[12].

Dopo la morte di Mons. Berchialla nel 1894 il Prinetti rientra in Congregazione e viene destinato a Giaveno, casa di formazione della Congregazione, impostando un serio programma di studi e di preparazione per i futuri Oblati.

Da subito si rende conto che il suo lavoro non porterà alcun frutto, se non si pone mano ad una riforma di tutta la Congregazione. Per raggiungere questo obiettivo con i suoi più stretti collaboratori chiede ed ottiene dalla Santa Sede la nomina di un visitatore apostolico[13]. A Giaveno rimarrà fino al 1903, praticamente fino alla chiusura della casa, necessaria per le lesioni subite per lo scoppio di una vicina polveriera. Dopo Giaveno per tre anni resse la Chiesa di S. Francesco in Torino, fino al suo trasferimento a Pisa nel 1906, dove darà vita a "una Casa destinata alle Missioni popolari, agli Esercizi al clero e alle organizzazioni sociali in Pisa"[14].

Perché un Oblato "atipico"? E che significa "atipico"? Significa che la percezione che egli ha della realtà, come emerge dall'impostazione della sua azione pastorale, gli ambiti di impegno nei quali si muove, appaiono molto diversi, più completi e organici, non limitati alla sola predicazione, ma allargati fino a comprendere la formazione del clero e del laicato, l'attenzione alla cultura e ai contesti sociali, la cui evoluzione tenta di orientare con la stampa, la promozione umana della popolazione, cose delle quali in congregazione non si parlava più da tempo.

In altre parole il Prinetti si riallaccia assai più alle originali intuizioni del Lanteri delle "Amicizie", che agli sviluppi che la congregazione ha avuto dopo la morte del Fondatore[15]. Non dimentica la predicazione, gli Esercizi, ma si dedica anche alla formazione del clero, e guarda con interesse le "organizzazioni sociali" laicali, che sono all'origine della nostra storia.

Le motivazioni del suo orientamento sono da cercare prima di tutto nelle qualità della persona, poi nelle circostanze che gli hanno permesso di maturare lontano dalle vicende di una congregazione che, perduta la Consolata e con essa la presenza in terra di missione, si stava ripiegando su se stessa, contenta di sopravvivere più che attenta a creare motivi di vita. Alcuni passaggi della sua vita sono da tenere presenti.

La causa missionaria in quel tempo spingeva molti ad entrare nelle congregazioni secolari[16]. La vocazione del Prinetti e il suo orientamento verso gli Oblati di Maria Vergine sono determinati dall'incontro con il missionario P. Abbona.

La formazione avvenuta a Nizza e non nelle comunità del Piemonte. Dopo l'uscita di congregazione del P. Reynaudi (crisi del 1936), per divergenze sugli orientamenti che andava prendendo la congregazione, che non condivideva, perché non corrispondenti con l'ispirazione originaria (più avanti cercheremo di dirne le ragioni), affiora una certa diversità di orientamento fra Nizza e le altre comunità, che porterà ad una nuova crisi negli anni 1840-1859, con l'abbandono di una quarantina di validissimi soggetti, molti provenienti dalle due comunità di Nizza.

Uno di essi è il P. Berchialla, il quale anche dopo il suo rientro in congregazione, e perfino da Arcivescovo di Cagliari, non manca di muovere rilievi critici sugli indirizzi dell'istituto. Non è pensabile che il Berchialla non abbia esercitato un certo influsso sugli orientamenti del Prinetti.

Il coinvolgimento diretto nella pastorale in una posizione di responsabilità. Il Prinetti non è soltanto il segretario dell'Arcivescovo, è il suo primo collaboratore, il direttore del seminario e del giornale diocesano, l'incaricato di delicati affari della diocesi, attività che gli permetteva una visione ampia della realtà religiosa e sociale della Sardegna.

L'esperienza di fondatore di un istituto religioso, che si muove ancora nel clima di trasformazione delle congregazioni "secolari", verso il loro pieno riconoscimento di appartenenza alla vita consacrata nella Chiesa, lo avvicina al Lanteri, a "quell'esperienza dello Spirito", fonte dei "carismi" che si affermano nella storia[17]. Il passaggio dal "carisma originario" alla "istituzione" è attività che comporta la conoscenza dei meccanismi sociali e giuridici sui quali poggia ogni umana istituzione, vita religiosa compresa.

Alla vicenda delle congregazioni "secolari" la nostra storia è legata fino dalle origini. Quanto la situazione di incertezza tra ispirazione originaria ed esigenze di ordine istituzionale, vissuta dalle congregazioni "secolari" per tutto il secolo scorso, abbia pesato sugli orientamenti e sullo sviluppo delle congregazioni "secolari" è storia documentata, purtroppo poco conosciuta, e per ciò stesso fonte di incomprensioni e di malesseri.

Incomprensioni e malesseri hanno segnato tutta la nostra vicenda, dalle origini ai giorni nostri, puntualmente riaffioranti ogni volta vengono proposte idee e prospettive, anche in sola forma di ipotesi, che si discostano dal tradizionale modo di pensare, senza neppure chiedersi se valga la pena di approfondire l'argomento, di aprire un dialogo. A queste incomprensioni non è sfuggito il Prinetti al suo rientro in congregazione.

Gli Oblati di Maria Vergine e la nascita delle Congregazioni "secolari"

Per comprendere quale sia l'ispirazione originaria delle congregazioni "secolari" bisogna tenere presenti le condizioni della Chiesa e della società a cavallo dei secoli XVII e XVIII. Sono gli anni della "rivoluzione atlantica", o come comunemente si dice della "rivoluzione francese".

Scrive Eutimio Sastre Santos[18]: "la Chiesa esce estenuata dalla crisi. Per prima cosa occorre fermare l'impeto della scristianizzazione giacobina: c'è la necessità di missionari in città e in campagna, di catechisti dappertutto, di scuole. Si deve poi pensare alla formazione dei preti, scarsi per la persecuzione, per la morte naturale e per la mancanza di formazione durante i tempi di

rivoluzione. Occorre dunque formare i preti, per poi formare il popolo. L'attacco dello spirito giacobino rivoluzionario richiede inoltre di prendere la contromisura con le associazioni cristiane, di trasformare le consuete confraternite in associazioni laicali attive nel battesimo della società. A tutto provvedono le congregazioni "secolari", maschili e femminili, clericali e laicali. La fase della restaurazione si snoda all'insegna della costruzione della società. Proprio in questo momento incomincia l'impennata delle fondazioni delle congregazioni secolari".

Mentre il recupero degli ordini regolari appare lento per varie cause, non ultima, per il Sastre Santos, la "mancanza di forti personalità spirituali", le congregazioni secolari si affermano decisamente. Motivi di tale affermazione: la qualità delle persone, "una schiera di uomini e donne decisi a far presente la Chiesa nella nuova società che si va formando"; una nuova forma di presenza, "si dedicano al servizio della pubblica felicità sotto la giurisdizione dei vescovi"; la capacità di attirare "eccellenti vocazioni"; l'agilità della nuova forma giuridica, che "non dà nell'occhio né allo stato rivoluzionario, né allo stato giurisdizionalista, e risulta gradevole ai vescovi".

In queste poche righe sono evidenziate alcune linee lungo le quali si muoveranno nel tempo le nuove congregazioni "secolari", ognuna ritagliandosi spazi propri di azione: provvedere all'istruzione del popolo cristiano con le missioni popolari; farsi carico delle molte povertà della gente la cui istruzione è il presupposto della promozione umana; formare il clero; rendersi presenti alla società laicizzata con le associazioni laicali, gettando così le basi per una nuova società.

Le associazioni laicali, "sorte lungo tutto il ciclo rivoluzionario (...) come la "Amicizia" del Lanteri"[19], sono all'origine dell'affermazione delle congregazioni "secolari", le quali, contrariamente ai vecchi istituti regolari, "non devono ricostruire alcun patrimonio dilapidato dai rivoluzionari, né radunare i frati e le monache disperse; anzi godono di una ampia base sociale e abbisognano di poco per vivere; e non sembra che vi sia da risolvere la questione della vita comune (...) il loro ingresso nella storia si realizza ora perché rinascono come congregazioni "secolari", e poi, nel periodo successivo, come "novelli istituti" di voti semplici".

Nelle pagine seguenti il Sastre Santos tratta del lungo travaglio che le congregazioni "secolari" hanno dovuto percorrere per passare dalla "tolleranza" alla "approvazione pontificia", al riconoscimento di essere nella Chiesa una nuova forma di vita religiosa. "Benché le nascenti congregazioni secolari vengano approvate e confermate mediante un Breve", e qui il Sastre Santos, (l'annotazione per noi ha grande importanza), ricorda che le prime approvazioni date con questa formula riguardano gli Oblati del Mazenod e gli Oblati del Lanteri[20], "esse e le loro regole o costituzioni rimangono ancora secolari con

voti semplici e sotto la giurisdizione del vescovo: la formula che si ripete: *cum votis simplicibus sub jurisdictione Ordinariorum*".

Con lo sviluppo dei nuovi istituti nascono subito alcune difficoltà, prima fra tutte il problema del riconoscimento dello status di vita religiosa nella Chiesa, fino a quel momento riconosciuto unicamente agli Ordini "regolari". Unita a questa, la non meno importante questione della dipendenza dall'Ordinario. Quando l'istituto si sviluppava, diramandosi in diocesi diverse, veniva a trovarsi sotto l'autorità di più Ordinari con grave pericolo di divisione. Terza difficoltà, la mobilità dei soggetti, non più legati ad una comunità, come avveniva negli Ordini regolari, con il pericolo di instabilità della congregazione. Quarta difficoltà: la questione dei voti semplici, quello di povertà in particolare, che lasciava al soggetto la proprietà dei beni, condizione che a molti sembrava essere una seconda causa di instabilità e di poca coesione dei membri con l'Istituto.

A queste difficoltà si cerca di ovviare con alcune soluzioni, che in parte si richiamano alla "*sancta inventio*", nel secolo precedente già sperimentata per i Lazzaristi, i Dottrinari, i Passionisti, i Redentoristi. Per questo motivo, e per la necessità di avere dai governi degli Stati il riconoscimento ad esistere, concesso con maggiore facilità se si poteva dimostrare non trattarsi di fondazioni diverse da quelle esistenti, molti Fondatori di quel periodo nel redigere le loro Costituzioni, non senza ragione, fanno esplicito riferimento a Regole precedentemente approvate. La seconda parte della nostra Costituzione, modificata dal Lanteri e approvata dalla S. Sede nel 1826, in molte parti riprende alla lettera la Regola dei Redentoristi. Un abile espediente che tra l'altro consentiva "di godere dei privilegi dei regolari", e di accedere ad una serie di "indulti particolari: ordinazione dei membri dell'istituto, titolo di ordinazione, autorità ordinante", per sottrarsi alla giurisdizione dei vescovi e proteggere in questo modo l'universalità dell'Istituto.

Per rafforzare la coesione dell'istituto si fa ricorso alla figura di un "maestro o preposito generale", mentre il "giuramento, o voto di perseveranza", unito ai tre voti semplici, è sembrato essere il mezzo più adatto per assicurare una stabile unione tra i membri e l'istituto.

Non tutte le nascenti congregazioni chiedono l'approvazione pontificia, alle volte "basta loro l'approvazione del diocesano per avere riconoscimento ecclesiale", né tutte riescono a sopravvivere dopo gli entusiasmi delle origini. "Probabilmente il futuro di siffatte congregazioni - dice Sastre Santos - era stato segnato in partenza. Si potrebbe dire che quante avevano tralasciato di rinforzare la loro struttura, stringendo i loro membri con i voti semplici e con il giuramento di permanenza, avevano compromesso in partenza il loro avvenire"[21].

L'osservazione può essere vera in linea di massima, esistono infatti molte eccezioni. Congregazioni senza voti, oggi denominate "Società di vita aposto-

lica", sorte in quel periodo: la Società dell'apostolato cattolico, fondata da S. Vincenzo Pallotti; i Missionari del Preziosissimo Sangue, fondati da S. Gaspare del Bufalo; per non parlare di quelle del periodo precedente: la Confederazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri; la Congregazione della Missione di S. Vincenzo de' Paoli; o del periodo immediatamente seguente: il P.I.M.E. di Mons. Angelo Ramazzotti; o i Missionari d'Africa (Padri Bianchi) del Card. Lavigerie; non solo sono sopravvissute, ma oggi sono prospere di attività e di vocazioni.

Altre, al contrario, pur avendo quasi da subito aderito a dotarsi di una struttura più stabile con l'emissione dei voti dei loro aderenti, hanno conosciuto grosse difficoltà a causa, sia del rifiuto di molti di accettare la nuova condizione, sia per l'atteggiamento della Santa Sede, la quale implicitamente ammetteva la legittimità delle nuove congregazioni e ne incoraggiava la nascita, mentre escludeva che potessero essere considerate alla stregua degli Ordini religiosi e che i loro membri fossero dei veri religiosi, e ciò nonostante fosse loro concesso un "Breve" di approvazione, documento diplomatico necessario per ottenere dai governi il "regio exequator", e in seguito il "decretum laudis", documento al quale la Santa Sede attribuiva solo il carattere di un procedimento amministrativo[22].

In questi documenti generalmente venivano approvate le regole e gli statuti, ma non l'Istituto in quanto tale, anzi spesso veniva apposta una clausola, detta "salutare", con la quale esplicitamente si escludeva la conferma dell'istituto, che per ciò stesso risultava essere semplicemente "tollerato", in modo da non conferire all'istituto e ai suoi membri il carattere di "religioso", ancora riservato agli Ordini di voti solenni.

Non vi era una procedura unica e determinata di approvazione, ma solo una prassi che stabiliva di "procedere con cautela, con prudenza e dopo aver messo alla prova per un certo lasso di tempo". Né unica era l'autorità concedente, potendo le congregazioni, a seconda dei casi, ricevere approvazione sia dalla S. C. dei Vescovi e Regolari, come dalla S. C. di Propaganda Fide, nel caso di congregazioni a prevalente carattere missionario.

Solo all'inizio di questo secolo con la Costituzione Apostolica "*Conditae a Christo*" di Leone XIII del 8/12/1900, che a buon diritto può essere considerata la "Magna Carta" degli istituti di voti semplici, le congregazioni "secolari" ricevono il riconoscimento di essere un settore dello stato religioso in senso stretto, ossia "congregazioni religiose di voti semplici". L'anno dopo con l'emanazione delle "*Normae*" (28/6/1901) ricevono anche il loro diritto organico e completo, "che ancora non esisteva per gli Ordini regolari, retti in base al diritto particolare".

Le "*Normae*" in 325 articoli fissano per le "congregazioni religiose di voti semplici": la struttura interna, lo stile di vita, il governo e l'autorità, i tratti specifici, le finalità. Queste ultime, seguendo la prassi di approvazione, fissata al tempo di Leone XII, dovevano contenere un elemento primario e un elemento

secondario. L'elemento primario, o fine primario, uguale per tutte le congregazioni, consiste nella santificazione personale con l'osservanza dei tre voti e delle costituzioni. "Il fine secondario e specifico, proprio per ciascun istituto, è costituito dalle opere particolari di carità verso Dio o verso il prossimo, per l'esercizio delle quali lo stesso istituto è stato fondato".

Veniva inoltre stabilito che le congregazioni, per distinguersi dagli ordini, non dovessero impiegare i termini canonici propri dei regolari. Per tal modo era stabilito che venisse impiegata la parola "congregazione" e non "ordine" per designare l'istituto, "costituzione" al posto di "regola", "casa religiosa" invece di "monastero".

Molte di queste "*Normae*" entreranno nel 1917 a far parte del C.J.C, il quale stabilisce uno statuto comune per tutti gli istituti sia di voti solenni che di voti semplici. Fissa tuttavia una sola finalità per la vita religiosa: il perseguimento della perfezione (can. 593). La situazione si modifica quando, con l'approvazione degli "Istituti secolari", fatta da Pio XII con la *Provvida Mater* del 2 febbraio 1950, "viene introdotto nello statuto canonico un elemento nuovo e importante, che circoscrive indirettamente i limiti dell'apostolato specifico dei religiosi"[23]. I religiosi, viene detto, conservano una certa distanza dal mondo, devono essere presenti nel mondo e lavorare nel mondo, ma non con i mezzi del mondo, al contrario, i membri degli istituti secolari vivono nel mondo e lavorano con i mezzi del mondo.

Inoltre, "la partecipazione degli Istituti secolari allo stato ecclesiale di perfezione attenua l'insistenza del codice sulla finalità personale della vita religiosa: la ricerca della santità". Il cambio di mentalità è avvertibile già dal Congresso degli Stati di perfezione, tenuto a Roma 1950, per la prima volta esplicitamente si faceva rilevare che "la ricerca della perfezione non può essere considerata un tratto distintivo dello stato religioso", essendo il fine proprio di tutti i cristiani e non dei soli religiosi.

Vengono in tal modo messi in discussione i due elementi (fine primario e fine secondario) precedentemente ritenuti caratterizzanti per le congregazioni di voti semplici, e che si richiedeva fossero sempre espressi nelle costituzioni sottoposte all'approvazione pontificia. Sono note le lunghe trattative sostenute spesso da fondatori e fondatrici con la S. C. dei Vescovi e Regolari prima, con la S. C. dei Religiosi poi, per trovare formulazioni accettabili dall'autorità, a scapito qualche volta della chiarezza della ispirazione fondante[24].

Il Concilio Vaticano II nel capitolo VI della Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* precisa con chiarezza il posto dei religiosi nella Chiesa. In seguito il decreto *Perfectae caritatis* e le norme promulgate da Paolo VI nella *Ecclesiae Sanctae* hanno inteso regolare il rinnovamento pratico della vita religiosa. Viene suggerito il ritorno all'ispirazione carismatica dei fondatori, la partecipazione attiva e cosciente di tutti i membri al bene dell'istituto, l'estensione del potere dei capitoli e la creazione di organi collegiali di governo e di decisione,

la decentralizzazione dell'autorità, la semplificazione dei quadri e delle norme, una maggiore personalizzazione dell'impegno dei singoli religiosi, l'approfondimento dello spirito apostolico, l'abolizione delle diverse classi di professi nel medesimo istituto, l'adeguamento ai bisogni del tempo.

Prendendo in esame il periodo del dopo Concilio il Sastre Santos[25], riprendendo un'espressione del Papa Paolo VI[26], parla di "*ora della tribolazione*", e manifesta molta amarezza e delusione per come è avvenuto il desiderato rinnovamento degli istituti religiosi, tra impazienze e approssimazioni, che hanno rischiato di travisare il pensiero dei fondatori, con poca conoscenza della teologia della vita religiosa e del diritto dei religiosi, ravvisabile tra l'altro nel ricorso a una terminologia che, al di là delle buone intenzioni, ingenera confusioni e "crisi di identità".

Non condivido tanto pessimismo, anche se il travaglio di questi anni è stato grande. Oggi, dopo il periodo dell'incertezza, e forse dei molti errori, si va facendo strada la convinzione che il rinnovamento passa attraverso il recupero delle idealità delle origini. Non sempre forse è chiaro, tra spinte in avanti, qualche volta avventurose, e resistenze spesso acritiche, dove vada cercata l'idealità di ogni singola esperienza di vita consacrata nella sua peculiarità, mentre si avverte la necessità della chiarezza delle idee, non disgiunta dalla concretezza che ci viene dalla testimonianza.

Nel caso nostro, ripensare la figura e l'opera del Prinetti che in altri tempi, diversi dai nostri, ma non meno angosciati per la congregazione, ha saputo trovare la strada del rinnovamento e della speranza, potrebbe essere un solido punto di avvio.

Deserto, monastero, città

Dopo il Concilio Vaticano II, in un primo tempo per sostenere il lavoro dei Capitoli speciali di rinnovamento, che hanno coinvolto tutti gli istituti religiosi; per il sorgere poi di "nuovi movimenti ecclesiali", molti dei quali si richiamano a forme di esperienza della vita religiosa; e in ultimo, in occasione del Sinodo sulla Vita Consacrata, la riflessione sulla vita religiosa è stata intensa. Ne sono stati investiti tutti, o quasi, gli aspetti: la teologia, la spiritualità, la psicologia, il diritto, la missione specifica, l'organizzazione interna. Stranamente, scarsa attenzione è stata data, e viene data, alle diverse forme della vita religiosa e ai contesti nei quali, lungo i secoli, hanno preso ad esistere, come se queste fossero "totalmente libere da qualsiasi influenza esterna dotata di una qualche rilevanza".

A tutti sono note le distinzioni e le peculiarità degli Istituti maschili di vita consacrata (non prendiamo qui in considerazione, per semplificazione, gli

Istituti femminili, né gli Istituti di diritto diocesano). Seguendo l'ordine temporale di fondazione vanno considerati i Canonici regolari, i Monaci, gli Ordini mendicanti, i Chierici regolari, le Congregazioni religiose clericali e le contemporeanee Congregazioni religiose laicali, e infine le Società di vita apostolica che non emettono voti pubblici. A questi sarebbero da aggiungere gli Istituti secolari, ultimi ad aver ricevuto il riconoscimento della Chiesa.

Queste diverse modalità di consacrazione non sono originate casualmente. Salvatore Abbruzzese[27], uno dei pochi ad interessarsi della sociologia della vita consacrata, avverte che "le forme della vita religiosa non sono indifferenti ai diversi contesti nelle quali si producono. Benché esse debbano tutta la loro spiritualità alla particolare concezione della divinità ed alla specifica visione del mondo che, caso per caso, le anima, il contesto spaziale, inteso come ambiente fisico-naturale, ed il contesto sociale, inteso come ambiente storico-politico, formano un insieme di condizioni e offrono una serie di opportunità che, pur restando marginali circa il contenuto dell'esperienza religiosa, dettano i limiti di plausibilità sociale dentro i quali questa prende vita"[28].

Nel rapporto spazio-temporale la vita consacrata ha da sempre definito le condizioni della propria esistenza. La sottovalutazione di questi parametri porta a quella visione falsamente unitaria dell'esperienza di consacrazione, quasi che le forme più recenti derivino dalle più antiche, quali "tappe di un ipotetico sviluppo", mentre storicamente è facile dimostrare che, tra la vita eremitica dei Padri del deserto, la vita dei monaci e la vita apostolica delle congregazioni più recenti, "non c'è crescita, ma solo aumento delle differenziazioni e dell'articolazione interna"[29].

Il rinnovamento voluto dal Concilio passa attraverso il recupero dell'ispirazione fondante. Non basta un semplice ripristino della purezza della regola e delle prassi delle origini, interpretate e vagliate alla luce delle esigenze moderne. Se si trascura di interrogarci sul significato originario che ogni forma di consacrazione ha voluto fare proprio, quale segno di presenza e di testimonianza nel contesto della Chiesa e del mondo, dettato forse da istanze prevalenti nel tempo della fondazione, che tuttavia restano sempre presenti, seppure con modalità e urgenze diverse, in ogni società e in ogni tempo, si svuota di contenuto la ricchezza di profezia che è propria della vita consacrata.

Se infatti il deserto degli *anacoreti* richiama la ricerca della personale perfezione interiore, individuata nella fuga dal mondo, il *monastero* rimanda a quel "recinto spirituale dove si afferma la testimonianza di una comunità animata da una regola comune", mentre la *città* "è il luogo della predicazione, dell'ammonimento e dell'esortazione a dei fedeli destinati ormai a restare tali e quindi, a essere educati ad una salvezza possibile, anche senza vestire necessariamente l'abito religioso".

Il passaggio tuttavia non è solo dalla ricerca della perfezione interiore, come unico obiettivo della vita consacrata, alla assunzione da parte del religioso di

una missione specifica nel mondo, con se porta una modalità diversa di intendere la vita religiosa stessa, che va dall'idea di essere l'unica via certa alla santità, a quella di una vocazione personale, una "chiamata possibile", ma "non indispensabile" per la salvezza. Nelle varie trasformazioni non mai è venuta meno l'importanza del deserto, "momento di separazione radicale e necessaria dal mondo attraverso il quale ogni religioso revisiona e ripropone a se stesso i fondamenti ultimi del proprio agire, in una solitudine totale dinanzi a Dio"[30]. Essa è presente anche nelle più recenti forme di vita consacrata, con modalità diverse e in tempi limitati, senza assumere la valenza negativa di un radicale rifiuto del mondo, continua ad esercitare la sua funzione di ricerca di un incontro con la divinità nell'essenzialità dell'esistenza.

Del pari la comunità religiosa mantiene sempre la carica di alternativa alle forme collettive di esistenza della società civile, basate spesso sulla spersonalizzata competizione, che deriva dalla lotta per l'esistenza e la ripartizione del potere e delle ricchezze, ma senza quella radicalità propria dell'esperienza monastica, che tendeva a farne "un'esistenza totalmente altra", anche rispetto a quella delle comunità dei laici credenti. Contrariamente a quanto si crede, il monastero, "luogo di produzione sociale di una forma di esistenza", che pone in essere "un'identità collettiva da trasmettere e una forma di vita da custodire" mediante una regola, non annulla il rapporto tra vita religiosa e condizione umana, al contrario tende a diventare "punto di osservazione sul mondo e una chiave di lettura di quest'ultimo".

Lungo la storia i monaci, benché "stabilmente insediati in luoghi ed edifici specifici", separati e difesi dal resto della collettività, non saranno estranei alle vicende umane, offriranno alla Chiesa e alla società sostanziali contributi sul piano dell'evangelizzazione, della formazione religiosa e dell'istruzione laica, per non parlare dell'importanza culturale e politica assunta nei secoli dalle grandi Abbazie.

Resta tuttavia il fatto che la vita religiosa, originariamente pensata dagli eremiti "come un'etica di ricerca della perfezione attraverso l'ascesi", con il monachesimo trasformata in "modello ideale valido per la salvezza di ogni credente", dopo aver esaltato la consacrazione come via più sicura per la salvezza[31], con la nascita degli *Ordini mendicanti*, compie "una vera rivoluzione copernicana". L'obiettivo di questi nuovi gruppi non è più quello di incarnare un modello di vita, quanto di predicare il Vangelo e di assolvere ad un'azione pastorale sistematica. Ne deriva che di fatto, più che per scelta deliberata, "la funzione di testimonianza esemplare diventa secondaria rispetto a quella dell'annuncio fatta dal predicatore"[32]. Viene così ad instaurarsi una spinta che porta dalla separazione a un progressivo rientro nel mondo, essa esige il formarsi di un'ascesi intramundana, da realizzarsi con un intensa vita interiore.

Come osserva l'Abbruzzese, con il termine di interiorizzazione si può intendere "tanto lo sviluppo di una spiritualità tesa a cercare la divinità all'interno della propria persona, quanto il metodico dominio della propria condotta, spesa interamente nel mondo attraverso la predicazione, la direzione spirituale, l'assistenza caritativa, mentre la stesa vita contemplativa non è più costretta a ricorrere a delle strategie di isolamento residenziale, ma può realizzarsi nella città proprio nella misura in cui la "cella interiore" si sostituisce a quella muraria. La scelta tra l'uno e l'altro atteggiamento dipende tanto dalla posizione occupata, quanto dalla disposizione dei soggetti, cioè dalle loro risorse spirituali e teologiche per interpretare il mondo circostante"[33].

Con i *Chierici regolari* la rottura con la vita monastica appare definitiva, non esiste più la preoccupazione di rendere "socialmente visibile" l'ideale di perfezione. Per rendere disponibili le persone ad affrontare i nuovi compiti è impossibile conservare la stabilitas loci e la clausura, scompare anche la recita dell'Ufficio divino nel coro (è conservata solo dai Barnabiti), "digiuni, veglie e penitenze sono ormai un percorso privato che ogni prete realizza in accordo con il proprio direttore spirituale, mentre la stessa vita comune è secondaria. Ciò che unisce ogni singolo all'Ordine dei Chierici regolari è ormai un obiettivo da perseguire e da condividere più che la realizzazione di un ideale comunitario"[34].

Un lungo percorso di studio e di noviziato è richiesto per la formazione di questa nuova figura di prete, la cui vita interiore viene modellata sulla "devotio moderna", mentre la coesione del gruppo, necessaria "al perseguimento di un obiettivo specifico sul piano collettivo", si fonda sull'obbedienza, elemento centrale dell'organizzazione di questi nuovi gruppi. In pratica, la vita religiosa coincide e si identifica con la missione sacerdotale.

Non deve meravigliare che al posto delle antiche forme di regolazione della vita comunitaria ora venga richiesta una "spiritualità interiore, riscoperta come metodo quotidiano di introspezione e di autoesame: se il monachesimo, per secoli, aveva trovato nelle diverse forme di regola il modello di riferimento per organizzare la vita comune, la Compagnia di Gesù troverà negli Esercizi spirituali il modello di riferimento per organizzare la vita interiore; ad una regola di vita comune fa seguito un modello di vita personale"[35]. Caratteristica di queste nuove formazioni di consacrati è la duttilità operativa, che permette loro di abbracciare le molte urgenze della Chiesa, non costretti a selezionare preventivamente alcune finalità rigidamente definite.

Scrive l'Abbruzzese: "anche gli obiettivi subiscono una sostanziale trasformazione: questi non sono più fissati una volta per tutte: ci si può attivare tanto verso la formazione dei chierici quanto verso la cura dei malati, dall'evangelizzazione delle terre di missione alla formazione dei giovani nei paesi cattolici. Ciò vuol dire che tali obiettivi non costituiscono il fine a causa

del quale il gruppo si è costituito e l'adesione del singolo è stata data: la motivazione religiosa, ormai rintracciabile solo nelle coscienze individuali, si esprime, in linea generale come un servizio alla Chiesa generalmente intesa, della quale l'obbedienza diventa un elemento indispensabile ai fini della realizzazione degli scopi di volta in volta definiti"[36].

Con le *Congregazioni di voti semplici* "la vita religiosa approda definitivamente nel mondo: da questo momento in poi il cammino del religioso si esplica, in parte - non per caso, né per accidente - nelle opere di carità all'interno dei vari ambienti sociali"[37]. Ambiti e opere che di volta in volta saranno fissati dalle costituzioni da quel fine secondario ormai a tutti richiesto per l'approvazione. Non è tuttavia messo in discussione il fine primario, "non vi è rinuncia alla contemplazione, né al controllo dei rapporti con l'esterno", ma il fine primario risulta in qualche modo "proiettato nella realizzazione di opere nel mondo ed è da queste inseparabile".

Non tutte le Congregazioni di voti semplici sono dedite in modo prevalente, o esclusivo, alle opere di carità, molte si dedicano all'insegnamento, altre, in particolare quelle sorte nella prima metà del secolo XIX, continuano l'opera di formazione del clero e del popolo cristiano con gli Esercizi spirituali, le missioni popolari, la stampa, l'animazione di gruppi laicali, o si orientano per una presenza nei territori di missione, continuando quell'attività che fu propria dei Chierici regolari.

L'Abbruzzese ipotizza che a spingere le Congregazioni moderne ad assumere impegni in ambito assistenziale sia la ricerca di una "visibilità operante che la società moderna sia in grado di riconoscere". Motiva la sua ipotesi sulla relazione che esisterebbe tra la richiesta di utilità sociale che viene dagli Stati alla vita religiosa per avere diritto di esistere e la risposta delle Congregazioni. "Di fatto - egli afferma - in una società costantemente orientata alla costruzione, totalmente intramundana, di una nuova forma di organizzazione sociale, la vita religiosa non può avere diritto di cittadinanza a svolgere il suo ruolo di testimonianza se non attraverso la realizzazione di un operare sociale altrettanto intramundano negli esiti quanto trascendente nei fini ultimi che può lasciare trasparire"[38].

Il problema della visibilità

"In una società che ha dissolto ogni rapporto con il trascendente, non può affermarsi una vita religiosa che non parta dagli interventi pratici dell'esistenza concreta degli uomini: l'asceta non è più creduto, il predicatore non è più

ascoltato, solo il costruttore di opere di carità ha *chances* di essere tollerato dalle istituzioni, amato dai testimoni ed imitato dai credenti"[39].

La storia delle Congregazioni di voti semplici insegna che quanto più la visibilità di un Istituto è presente nella società, tanto più l'Istituto prospera, riesce ad attrarre vocazioni, si espande. Il problema nasce quando la società si riappropria di molti servizi sociali e caritativi, un tempo delegati alle organizzazioni religiose. Si instaura un processo di competizione che fa lievitare il livello delle prestazioni, le esigenze degli assistiti, il costo del servizio della carità.

Mantenere visibilità in questi casi può diventare segno di non testimonianza. Molti istituti, sorti per istruire, o soccorrere, le classi più povere e disagiate, hanno finito per rivolgersi alle classi socialmente più forti, le sole che possono permettersi di pagare il costo di un'istruzione, o di un'assistenza, non sostenuta dall'intervento dello Stato. Forse mantengono ancora un significato nei paesi in via di sviluppo, ma nelle nazioni occidentali altre organizzazioni, come alcune forme di nuovi movimenti ecclesiali, che possono far leva sul volontariato, stanno prendendone il posto.

Altri Istituti sono in difficoltà per cause diverse: la gestione delle opere richiede oggi una specializzazione più accurata che in tempi passati, spesso mancano le persone con la qualifica richiesta, quando esistono diventa difficile poterle sostituire senza alterare la mobilità dei soggetti e l'alternanza delle responsabilità, da sempre in uso nella vita religiosa. Il venire meno, o l'attenuarsi, nel contesto sociale delle necessità che hanno dato origine ad una particolare istituzione svuota di significato la presenza dei religiosi in quel determinato settore.

Diversa, ma non meno problematica, la situazione degli Istituti che non si dedicano a specifiche opere di carità, o di insegnamento. In questo caso non è sempre possibile far coincidere il carisma di fondazione con qualche opera da fare. Per rendere presente la Chiesa nella società, formare il clero, animare il laicato, sostenere la sana dottrina e l'etica cristiana nelle coscienze e nella pubblica opinione con la predicazione, la direzione spirituale, i mass media, è necessario molta capacità di analisi delle urgenze e molta flessibilità negli interventi. Inoltre, oggi più di ieri, bisogna poter contare su persone culturalmente valide, che alla conoscenza della dottrina cristiana e dei contesti sociali sappiano unire tecniche valide di comunicazione.

Dal secolo passato molte cose sono cambiate. Il clero è più preparato, il laicato più consapevole del suo ruolo, più presente nella vita della Chiesa. Non esiste spazio di affermazione se non si può contare sulla specializzazione dei soggetti. La genericità spinge inevitabilmente all'insignificanza, con perdita di visibilità e perdita di interesse per l'istituzione. Non si capisce perché entrare in una congregazione religiosa per un impegno generico, o per finire a fare i parroci. La parrocchia è una struttura essenziale dell'organizzazione ecclesia-

stica, ma il servizio pastorale richiesto non è del tutto componibile con il carisma di un istituto, i religiosi impegnati in parrocchia assolvono un compito di supplenza, assunto per le necessità delle Chiese particolari.

Molti Istituti, sia dediti alla carità che alla formazione, hanno trovato in passato, e trovano oggi, nelle Missioni ampio spazio per realizzare i propri ideali. La forte spinta missionaria conosciuta dalla Chiesa nel secolo passato si deve alla nascita delle Congregazioni moderne. A sua volta, l'ideale della missione ha dato grande visibilità agli Istituti religiosi impegnati nell'opera missionaria. La nostra storia insegna: quando la congregazione, nel secolo passato, è stata costretta a rinunciare alle missioni, ha perduto visibilità ed è progressivamente scivolata nell'insignificanza. La ripresa di interesse per le missioni, verificatasi negli ultimissimi anni, può essere incoraggiante. Non parlo di crescita numerica, parlo di recupero di idealità.

Ma il termine "missione" non va ristretto ai paesi di prima evangelizzazione. Gli Ordini mendicanti, i Chierici regolari, le congregazioni moderne, prima di rivolgersi ai popoli da evangelizzare, hanno esplicato la loro azione e la loro presenza nei paesi cristiani, impegnandosi nell'istruzione del popolo cristiano, per la difesa della purezza della fede, la riforma dei costumi, la conversione di uomini e strutture, Chiesa compresa, onde assicurarne una presenza nel modo, libera da impedimenti esterni e da condizionamenti interni.

La Chiesa ha sempre unito evangelizzazione, promozione umana e Vangelo della carità, attività che trova nella contemplazione la sua profonda ragion d'essere. I fondatori e le fondatrici degli istituti religiosi, seguendo l'ispirazione dello Spirito, non hanno certo dimenticato questa inscindibile unità, anche quando, come nel caso delle congregazioni moderne di voti semplici, indicano ai loro seguaci uno specifico campo di impegno, da non intendersi in modo esclusivo, ma armonico e complementare con la vita, la testimonianza, l'azione di tutta la Chiesa.

Una lezione da non dimenticare

Nel commento di E. Franchini[40] all'opera di Sastre Santos sono stati sottolineati fra gli altri alcuni aspetti di un certo rilievo ai fini del nostro discorso, che si possono ricavare dallo studio della vita consacrata:

1 - in tutte le epoche si rileva che l'apostolato è una delle più importanti motivazioni della consacrazione.

2 - Le istituzioni religiose vanno incontro a crisi ricorrenti, esiste infatti una impossibilità pratica che un'istituzione religiosa perduri nel suo slancio iniziale più di qualche decennio, per questo quasi tutti gli istituti hanno conosciuto movimenti di riforma.

3 - "Il riadattamento provocato dalle continue riforme non è mai solo un puro ritorno alle origini, ma è un inserimento vitale nelle condizioni sociali, culturali, ecclesiali di ciascun periodo.

4 - "La vita comune (così diversa dalla comunità!) è una richiesta dominante dell'età moderna, visto che i privilegi dei singoli svuotavano gli sforzi delle riforme".

Nella sua esistenza la nostra congregazione ha conosciuto più di una crisi. Sorta all'inizio del XIX secolo, in un momento di trasformazione delle forme della vita consacrata, pensata per raccogliere l'eredità pastorale dei Chierici regolari (Gesuiti, Redentoristi, ecc...) durante il periodo della dispersione, facendo affidamento sulla formazione, l'animazione, la presenza nella società dei gruppi laicali che attorno ad essi si muovevano, per ricevere l'approvazione fu costretta in strutture, come abbiamo visto, più consone alle congregazioni fondate dopo la metà del secolo (si veda tutta la vicenda dell'approvazione della congregazione).

Leggendo la nostra storia del secolo passato si ha l'impressione che la congregazione non abbia saputo coniugare l'ispirazione fondante con le esigenze canoniche nelle quali veniva costretta. La questione dei "fini", meglio sarebbe dire dei "mezzi", da subito è stata un ostacolo nel cogliere come domanda e nel riproporre come apporto specifico il contenuto del messaggio del suo Fondatore nella sua interezza.

A mio modesto giudizio, con la sola attenzione data alla predicazione, sia pure degli Esercizi o delle missioni popolari, non sono venuti meno soltanto molti aspetti dell'azione del P. Lanteri: la preparazione del clero, l'animazione del laicato, l'azione di presenza nei contesti culturali, la preparazione stessa dei soggetti dell'istituto, quello che è venuto meno, ed è la cosa più grave, è la contemplazione della presenza di Dio nella storia dell'uomo.

La ricordata "atipicità" del P. Prinetti sta proprio nel recupero di queste realtà. Penso alla sua azione a Giaveno per la formazione. Dalle istanze sollevate dal P. Prinetti, che sono sfociate in una visita da parte dell'autorità romana, è maturata l'idea di formare i nostri studenti nelle Università romane, primo nucleo a ridare vitalità alla Congregazione all'inizio di questo secolo.

Penso soprattutto alla sua azione a Pisa. La casa di Pisa, è stata sì casa di Esercizi per il clero, per religiosi e religiose, centro di predicazione di missioni popolari, ma anche, da subito e sotto diversi aspetti, centro di animazione religiosa e sociale del laicato, e di promozione umana. Si pensi alle molte associazioni religiose, ma anche sociali e politiche (nell'archivio della comunità si conservano gli statuti di associazioni di contadini e artigiani del rione, redatti al tempo del Prinetti. Si ricordi che in quegli anni stavano nascendo in Italia i primi movimenti organizzati dei cattolici in politica), all'attività

dell'oratorio, unico esistente in città nei primi decenni del secolo, al cinema-teatro, tutte attività sorte quando ancora non avevamo la parrocchia.

La fondazione della casa di Pisa è una pagina nuova e inedita nella storia della congregazione, che andrebbe letta e studiata nelle sue istanze prima che nei risultati. Sarà allora possibile capirne il segreto, e cogliere la continuità avvertibile, tra l'azione del Prinetti in Sardegna, illustrata dal Cabizzosu, e l'impostazione data alla comunità di Pisa, mai rinnegata, nonostante alcuni non bene informati abbiano difficoltà a comprenderlo, in tutti i suoi novanta anni di vita.

L'attenzione ai contesti culturali, sociali ed ecclesiali è una costante del pensiero del P. Lanteri, come è una costante del pensiero del P. Prinetti. Nello stendere il testo dello "*Instrumentum laboris*" per il XXIII Capitolo Generale si è cercato di richiamare l'attenzione sull'esigenza di ritornare a riflettere sulla necessità di conoscere l'attuale realtà del mondo, proponendone una autorevole lettura[41], che forse non è stata recepita in tutta la sua importanza.

Certamente lodevole, e sincero, è lo sforzo di recuperare il pensiero del P. Lanteri e l'originalità della congregazione, che in questi ultimi anni ha animato convegni, dibattiti, ricerche, si avverte tuttavia ancora molta difficoltà a coglierne l'ampia visione, il suo incarnarsi nella vita della Chiesa e della storia dell'uomo. L'insistenza unilaterale sugli Esercizi di S. Ignazio, importantissimi per la formazione dell'Oblato, per la formazione del cristiano stesso nella visione lanteriana, se esalta il momento della *contemplazione*, rischia però di separarlo dall'*azione*, penalizzando quella organicità di presenza che caratterizza Lanteri, e Prinetti dopo di lui.

Franchini nell'ultimo punto pone alla nostra attenzione la distinzione importante tra "vita comune" e "comunità", altro argomento che era stato proposto alla riflessione del Capitolo Generale. Toccare questa tematica nella nostra congregazione è stuzzicare un nervo scoperto, non esiste possibilità di dialogo. Ho spesso l'impressione che Cencini abbia molta ragione, quando osserva che per molti religiosi la comunità non ha "altro scopo al di fuori di un generale benessere emotivo dei suoi membri, tutti febbrilmente impegnati a piacersi reciprocamente, ma poi incapaci, a volte, di accettarsi nelle rispettive e inevitabili diversità; o così preoccupati che la comunità sia come una famiglia, da non accorgersi di restare sempre adolescenti, alla ricerca del padre o della madre, o in conflitto con entrambi o fra di loro"[42].

Prinetti, ma esistono altri esempi in congregazione che ci devono far riflettere, lo stesso P. Lanteri nei primi anni di Carignano, pur essendo il superiore della comunità, abitava a Torino, insegna che si può vivere, per esigenze di apostolato, separati da una comunità, ed essere pienamente inseriti nella comunione della congregazione, come si può vivere la vita comune di una comunità, e non aver alcuna comunione né con la comunità, né con la congregazione.

Note

[1] T. CABIZZOSU, *Contemplazione ed azione in Felice Prinetti*, ed. Rubebettino, Soveria Mannelli (CZ), 1997.

[2] P. BORZONATI, *Presentazione*, o. c., p. 5-9.

[3] P. BORZOMATI, *L'opera pastorale e sociale di un contemplativo*, in "Osservatore Romano" del 26/11/97, p. 3.

[4] "Nel diritto canonico il termine congregazione ha un significato molteplice, determinato dall'aggiunta di un aggettivo. Congregazione secolare, ossia associazione di chierici viventi in comune ma senza voti, come l'Oratorio di S. Filippo Neri (1577), la Congregazione della Missione di S. Vincenzo de' Paoli (1657, associazioni che oggi noi conosciamo sotto la denominazione di Società di vita comune senza voti. Tale denominazione, sempre con l'aggiunta di "secolare", fu pure applicata agli istituti di vita comune, ma con voti semplici, sorti soprattutto nel sec. XVIII e XIX, che hanno poi assunto la denominazione di Congregazione religiosa" (E. GAMBARI, *Congregazione*, in Dizionario degli Istituti di perfezione, ed. Paoline, Roma, 1975, Vol. II).

[5] T. CABIZZOSU, *o. c.*, pp. 300-309.

[6] P. CALLIARI, *Carteggio del Venerabile Pio Bruno Lanteri*, ed Lanteriana, Torino, 1976, Vol. I, p. 27.

[7] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'assemblea del convegno*, il Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia, ed. Vaticano, Roma 1996, p.18.

[8] Si veda in proposito V. MOSCARELLI, *Annotazioni tratte dall'archivio di Congregazione sul Servo di Dio P. Felice Prinetti*, in Lanterianum 2/94, 3/94, 1/95, 2/95, 2/96.

[9] Nel diario della comunità di Pisa si legge: "il pensiero di affidare alla Congregazione degli Oblati di Maria Vergine la Pia Casa degli Esercizi di via S. Michele a Porta a Piagge di proprietà del Seminario nacque dalle buone relazioni preesistenti tra S. E. l'Arcivescovo Maffi e il M. R. P. Felice Prinetti, primo Superiore della medesima Pia Casa. (Risulta anche che fu il Prinetti in prima persona a condurre le trattative con sua Eminenza l'Arcivescovo Maffi).

[10] P. PAOLO ABBONA, Oblato di Maria Vergine, nato a Monchiero di Alba (Cuneo) il 27 Aprile 1806, entra in Congregazione il 9 novembre 1831, dal 1839 al 1874 missionario in Birmania, muore a Boves (Cuneo) nel mese di febbraio 1874. Definito giustamente il più grande missionario Oblato, in terra di missione realizzò un seminario indigeno, una tipografia per edizioni in lingua inglese e birmana, una scuola nella quale egli stesso insegnò lingua birmana e italiana, la costruzione della cattedrale di Mandalay. Provicario Apostolico di Pegù

(Birmania), venne nominato dall'imperatore consigliere di corte e dal Re d'Italia Vittorio Emanuele II plenipotenziario d'Italia in Birmania (in pratica Ambasciatore) nominandolo cavaliere e poi ufficiale dell'Ordine Mauriziano e Commendatore della Corona d'Italia.

[11] MONS. VINCENZO GREGORIO BERCHIALLA, nato a Montelupo di Alba (Cuneo) il 12 maggio 1825, entra in Congregazione nell'ottobre del 1838, professo dal maggio 1841, riceve l'Ordinazione Sacerdotale il 19 dicembre 1847. Laureato in Sacra Teologia si dedica all'insegnamento e alla pubblicistica di carattere sacro, ascetico, apologetico e narrativo. Nel 1862 esce dalla Congregazione forse per motivi di famiglia, ma anche pare per divergenze sugli indirizzi della Congregazione, e si dedica all'insegnamento della Teologia nel seminario di Alba, rientra in Congregazione nel 1871 dopo l'elezione a Rettor Maggiore del P. Stefano Rossi col quale aveva legami di amicizia. Nel 1881 il Papa Leone XIII lo nomina Arcivescovo di Cagliari dopo la morte di Mons. Balma, riceve l'Ordinazione Episcopale a Roma dal Card. Monaco della Valletta il 14 agosto 1881. Muore a Cagliari il 13 ottobre 1892.

[12] All'inizio le "Figlie di S. Giuseppe non emettevano voti. Facevano comunità soltanto per vincolo d'amore e di volontà, consacrando a Dio l'ardore della loro pietà e il lavoro delle proprie mani, guidate dalla illuminata e fervida direzione del P. Prinetti" (*Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di S. Giuseppe di Genoni*, Oristano, 1996, p. 29). Dalla stessa fonte apprendiamo che avranno solo in seguito l'approvazione diocesana dall'Arcivescovo di Cagliari Mons. Serci il 15 agosto 1894, e il riconoscimento di Istituto di Diritto Pontificio il 2 maggio 1947.

[13] Si veda in proposito quanto già pubblicato da Lanterianum (riferimento alla nota 4).

[14] T. PIATTI, *Un precursore dell'Azione Cattolica. Il Servo di Dio Pio Bruno Lanteri*, Torino, 1954, p. 233.

[15] Si veda a questo riguardo: A. VALENTINI, *Studio preliminare per il capitolo generale 1997*, in Dossier du capitulaire, parte VI, pp. 223-237 (inedito).

[16] Sappiamo che fra gli altri lo stesso Don Bosco chiese di entrare fra gli Oblati di M. Vergine, per essere inviato in missione, e che fu dissuaso dal suo progetto dal Cafasso.

[17] *Mutae relationes*, n° 11.

[18] E. SASTRE SANTOS, *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*, ed. Ancora, Milano, 1997, p.801.

[19] E. SASTRE SANTOS, *o. c.*, p. 802-803.

[20] E. SASTRE SANTOS, *o. c.*, p. 805.

[21] E. SASTRE SANTOS, *o. c.*, p. 830.

[22] Per le differenze e le implicazioni di questi procedimenti si veda E. GAMBARI, *Congregazione*, in Dizionario degli Istituti di Perfezione, ed. Paoline, Roma, 1975, Vol. II.

[23] G. Lesage, *Congregazione religiosa*, in Dizionario degli Istituti di Perfezione, *o. c.*

[24] Si veda al riguardo nel Diario del P. Loggero la lunga vicenda della trattativa per l'approvazione della nostra Congregazione e le differenze tra il testo del Direttorio del P. Lanteri (*Positio*, doc. LVII, p. 281-331) e il testo approvato della Regola (*Positio*, doc. LXIII, p. 398-430). Si veda sull'argomento anche A. VALENTINI, *Incisività sociale del carisma lanteriano*, in Lanterianum 4/96, pp. 65-79, e lo *Studio preliminare per il Capitolo generale 1997*, parte I, in Dossier du Capitulaire, pp. 219-241.

[25] E. SASTRE SANTOS, *o. c.*, pp. 945-982.

[26] PAOLO VI, *Discorso del 25 gennaio 1970*, in *Insegnamenti di Paolo VI*, ed. Vaticana, 1970, vol. VIII, pp. 65-71.

[27] S. ABRUZZESE, *La vita religiosa. Per una sociologia della vita consacrata*, Guaraldi, Rimini, 1995.

[28] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 29.

[29] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 32.

[30] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 36.

[31] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 62.

[32] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 108.

[33] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 129.

[34] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 179.

[35] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 181.

[36] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 180.

[37] S. ABBRUZZESE, *c. c.*, p. 243.

[38] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 243.

[39] S. ABBRUZZESE, *o. c.*, p. 243.

[40] E. FRANCHINI, *Un'opera ricca di documentazione letta in un'ottica canonistica*, in Settimana 6/98, p. 15.

[41] I testi proposti sono del Card. J. Ratzinger, *Il sale della terra*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 1997.

[42] A. CENCINI, *"Come è bello stare insieme..."*, ed. Paoline, Milano, 1996, p. 16.

P. Filippo Simonino, primo oblato defunto

Mauro Oliva, OMV

I was brought by curiosity and a desire to know a little more about the confreres who preceded us in our Congregation, as encouraged by the document on the Oblates towards the year 2000, to search through the archives of the General Curia for information concerning Fr. Filippo Simonino, the first Oblate to enter in the Home of our Father, in 1819. The first notice I had of him was from the life of Fr. Lanteri written by Fr. Gastaldi.

Reading some documents concerning Fr. Filippo, I had the impression that that which impeded us from dedicating ourselves to the search and evaluation of the historic riches and holiness that Providence graciously gave to our little Institute along its more than 170 years of life was probably due to the amount of work that we always had and the small number that made up our Congregation.

I was surprised to learn that in 1845, with the third general chapter, our Congregation had decided to gather and write, together with the memoirs concerning its origins, the biographies of those of our Institute who were considered to be held in particular veneration and lasting memory. Indeed, in 1995, exactly 150 years later, in a meeting of the General Council we felt the same unfulfilled need. That might mean that

Il desiderio di conoscere un po' meglio i confratelli che ci hanno preceduto in Congregazione, conformemente a quanto è incoraggiato nel Documento Gli Oblati verso il Duemila, mi ha portato a cercare tra il materiale dell'archivio della Curia generalizia i documenti che conserviamo di P. Filippo Simonino, il primo confratello Oblato entrato nella Casa del Padre, nel 1819.

L'impressione che ho avuto trovandomi alcune notizie di P. Filippo tra le mani, è stata che probabilmente il tanto ministero che abbiamo sempre avuto, e il numero esiguo di membri di cui è sempre stata costituita la Congregazione, ci ha impedito di dedicarci a meglio valorizzare le ricchezze storiche e di santità che la Provvidenza ha benignamente donato al nostro piccolo Istituto durante i suoi oltre centosettanta anni di vita.

Sono stato stupito nel conoscere che fin dal 1845, col III Capitolo Generale, la nostra Congregazione aveva deciso di raccogliere e scrivere, insieme alle memorie riguardanti le origini, la biografia dei principali personaggi che meritavano di essere ricordati e venerati nell'Istituto. Infatti, nel 1995, in sede di Consiglio di Congregazione, a distanza di esattamente 150 anni, abbiamo di nuovo sentito la stessa esigenza, e ciò

we have become aware of how wonderful it is to find even in our roots the elements of that identity that project us into the future, in the same way as then, with a continuity of charism and spirituality that converges into the apostolic life of Christ. (Editor's note).

forse significa che ci rendiamo conto della bellezza di trovare anche nelle radici, i segni e gli esempi della nostra identità, che ci permettono di camminare verso il futuro con una continuità carismatica e spirituale comune. (N.d.R.)

A stendere la biografia di P. Filippo fu suo fratello P. Enrico, che nel 1850 completò il lavoro servendosi anche della testimonianza di Oblati che, presenti in Congregazione al tempo di Filippo, dopo la separazione dei membri entrarono nella Compagnia di Gesù.

Il Calliari nel 1987 trovò in archivio il manoscritto della biografia, insieme ad un'altra copia redatta dal confratello P. Felice Giordano, che fu pregato da P. Enrico di rivederne la forma letteraria. P. Calliari trascrisse in un fascicoletto dattiloscritto la biografia di P. Filippo, e preferì usare il testo originale di P. Enrico.

Enrico Simonino entrò in Congregazione soltanto nel 1833, cioè 14 anni dopo la morte del fratello Filippo, e fu testimone diretto della vita del fratello, dunque era sicuramente la persona più qualificata a scriverne la vita, tuttavia già il Reynaudi, che nel 1819 si firma Rettore della Congregazione degli Oblati di M. V., nella lettera nella quale lo avvisava della morte di Filippo il giorno seguente il decesso, manifestava di volerlo fare lui stesso:

> *Io termino questa lettera mentre vorrei poter cominciare a scrivere la sua vita. Questo sarebbe un mezzo grande, non solo per far conoscere le virtù eroiche del degno di Lei fratello, ma per istruire e per animare alle grandi virtù, dell'umiltà specialmente, della carità e del distacco i giovani Ecclesiastici del nostro tempo.*

Dai documenti conservati, e sono diversi, risulta con evidenza che Filippo Simonino ha suscitato in tutti i confratelli Oblati, e nei tantissimi fedeli che lo hanno conosciuto, un' autentica venerazione.

Qual' è il motivo che ha inclinato tanta gente a stimare questo giovane sacerdote Oblato morto a soli 26 anni?

Filippo nacque a Torino il 16 aprile 1793, e crebbe a San Mauro Torinese, ove la famiglia si trasferì in seguito alle gravi vicende storiche che nel 1799 colpirono il Piemonte.

La sua biografia riporta piccoli episodi della sua infanzia che lo presentano un bambino virtuoso e docile come tanti altri, semplice, affabile, e dedito allo studio.

Chi ebbe una parte molto importante nella sua vita e nella sua scelta vocazionale fu Giochino Pollani, un ottimo sacerdote camilliano, il quale si dedicava all'educazione della gioventù della zona ove viveva, cioè a Murello (presso Carmagnola, Torino). Egli aveva fondato l' associazione giovanile dei *Figli di Maria Vergine*, e organizzava per loro conferenze spirituali, incontri di formazione cristiana, tempi di preghiera, rappresentazioni teatrali, tempi di ricreazione e di divertimento, e guidava i giovani nella vita spirituale.

Padre Pollani era un sacerdote esemplare, e viveva molto poveramente per dedicare tutte le sue risorse economiche alla realizzazione delle iniziative per la gioventù. Filippo gli si affezionò molto e divenne suo collaboratore, impegnandosi ad aiutare anche altri ragazzi a far parte dell'associazione.

Fu il Pollani stesso che parlò a Filippo della bellezza della vita ecclesiastica, ed egli a 17 anni, nel 1810, decise di diventare sacerdote, entrò nello stato ecclesiastico facendo la vestizione e mettendosi, per incarico del Vescovo, al servizio della sua Parrocchia di Santa Maria in Piazza, ove poteva ricevere la formazione necessaria.

Nel 1811 ottenne il grado di Magistero, e nello stesso anno entrò nel seminario diocesano, ove vi rimase fino al 1816, applicandosi con molto impegno nello studio e nella dedizione ai poveri, ai carcerati e agli ammalati, dando loro elemosina di cibo e di vestiti, rinunciando lui stesso alle sue necessità, e prendendosi a cuore la loro istruzione religiosa.

Morto il padre nel 1812, e trovandosi la famiglia in difficoltà economiche, toccò a lui preoccuparsi di procurare il necessario per la madre, la sorella e i tre fratelli restanti a casa. Infatti il fratello maggiore viveva ormai a Cuneo, tre fratelli erano dispersi in Francia a causa della guerra, e lui era l'unico che poteva dedicarsi alla famiglia.

Egli era un giovane molto cordiale e di modi gentili, di carattere aperto, di temperamento allegro, e sapeva familiarizzare con facilità con tutti. Chiese ed ottenne dal Re Vittorio Emanuele I, rientrato a Torino dall'esilio nel 1814, la nomina di *Chierico di Cappella e Camera*, per avere un impiego e uno stipendio dal Governo per aiutare la famiglia, e ottenne lo stesso titolo anche per il fratello Enrico, avviato anche lui alla vita sacerdotale.

Nel 1815 prese la licenza in teologia e fu ordinato Diacono, e il 30 marzo 1816 fu ordinato sacerdote. Per i suoi meriti universitari ricevette l'ascrizione all' *Accademia dei Letterati* di Cuneo, e l'anno seguente avrebbe dovuto prendere il Dottorato, al quale tutti lo spronavano, sia all'Università, sia alla Corte, sia in famiglia, ma egli preferì rendersi quanto prima utile nell'apostolato, e rinunciando agli studi di laurea si applicò con molto impegno alla studio della *morale pratica*, superando dopo pochi mesi l' esame di abilitazione alle confessioni.

Abilitatosi al ministero si dedicò alla confessione degli ammalati e dei prigionieri, e cominciò a frequentare la *conferenza* di morale del Teologo Luigi Guala e del Teologo Filippo Saccarelli, entrambi discepoli del Lanteri. Filippo Simonino conosceva già da tempo il Guala, e si era messo sotto la sua direzione spirituale, diventandone discepolo e amico.

Conosciuto poi il Lanteri attraverso il Guala, si mise sotto la sua guida, e si infervorò così tanto nel desiderio del servizio di Dio e della salvezza delle anime, che decise di dedicare tutto il suo tempo all'impegno apostolico, soprattutto alla predicazione.

Infatti richiesto di fare il viceparroco, e anche il parroco, in due parrocchie diverse, preferì rinunciare, dando un aiuto saltuario nei momenti di necessità alla Parrocchia di Soperga, e continuando la sua preparazione a dare gli Esercizi spirituali, fino a quando, sentendo della fondazione della Congregazione degli Oblati a Carignano, decise di entrarvi.

Trovò però moltissime difficoltà a realizzare la cosa, soprattutto da parte della madre, la quale, essendo desiderosa di continuare ad avere l'aiuto del figlio per la famiglia, e forse anche per altri motivi, tra i quali probabilmente un amore troppo possessivo, o un desiderio di onorificenze per Filippo, oppose una grande resistenza a questa scelta che lo allontanava da casa, e il fratello Enrico, vivente ancora la madre, scrive nella biografia, che questa tensione e sofferenza fu la causa principale della sua morte.

Era difficile conciliare le pretese della famiglia e l'impegno alla Corte del Re, presso la quale per i suoi meriti fu nominato Cappellano di Sua Maestà con prospettive di ulteriore carriera, con i suoi desideri di vita religiosa e di predicazione. Filippo decise così di farsi sostituire il più possibile alla Corte da suo fratello e da altri sacerdoti amici che servivano il Re, di dare un certo tempo alle faccende di famiglia, e di passare più tempo possibile a Carignano in Congregazione, senza mai però tagliare con la famiglia stessa, la casa della quale cercava di frequentare però il meno possibile, mandando alla madre per le necessità economiche tutto il suo stipendio della Corte, senza tenere per se assolutamente nulla, vivendo conseguentemente in grande povertà, tanto che indossava vestiti rattoppati e acquistati già usati.

Ad un certo punto, finalmente, sperò di avere un aiuto determinante nel convincere la madre ad accettare il suo distacco. Il cugino infatti, Colombano Chiaverotti, fu nominato Arcivescovo di Torino, e Filippo si rivolse subito a lui presentandogli il suo caso.

Filippo inizialmente incontrò grande comprensione e approvazione da Mons. Chiaverotti, ma dopo che anche sua madre si rivolse a lui per chiedergli l'opposto, si trovò Mons. Chiaverotti decisamente contrario alla sua scelta. Può essere stata anche questa una delle cause umane dell'opposizione del Chiaverotti al sorgere della Congregazione degli Oblati?

Comunque Filippo fu irremovibile nella sua decisione, e con tutte le buone maniere di cui era capace incoraggiò il fratello Enrico a cominciare a provvedere lui alla famiglia, e fece il necessario per congedarsi dalla Corte che abbisognava di un servizio piuttosto formale, per dedicarsi invece totalmente al ministero della predicazione in Congregazione.

A Carignano si occupò soprattutto della gioventù, la quale gli si affezionò tantissimo, e predicò in meno di due anni parecchie Missioni e corsi di esercizi in diverse località. Tra le altre la biografia ricorda Polonghera, Barolo, Novalesa, Fossano, Dronero, Bagnolo, Porra Susina, Alba, Brà, Groscavallo e Monticello.

Degli esercizi, P. Filippo scriveva già nel 1817:

> *...l'incomodo che mi recherebbe portandomi a Torino sarebbe non solo grave, ma gravissimo, giacché sarei costretto di abbandonare un affare urgentissimo. Sono ora occupato, come ben saprai, a comporre le meditazioni per gli esercizi, per il che si richiede gran tranquillità d'animo, ed una totale alienazione da ogni altro affare, ciò che non potrei ottenere in Torino fra i rumori della città, affari di casa, di corte, e fra tanti altri disturbi che sarei, come certo, d'incontrare: potrebbe poi essere di danno enorme alle anime, se io rimandassi in altro tempo questo lavoro, giacché vi sono varie popolazioni che bramano gli esercizi e non si trovano operai per mandarli, onde è di tutta necessità che presto mi abiliti per poter sovvenire agli urgenti bisogni.*

Filippo aveva una straordinaria capacità di ascolto e un grande zelo per il ministero della riconciliazione, tanto che durante due diverse Missioni fu capace di arrivare a confessare fino a 24 ore continue una volta, e ben 36 ore l'altra, colla sola pausa dei pasti. Era considerato un vero ministro della misericordia e della consolazione di Dio.

Dalle sue lettere traspare una grande fiducia in Dio, un grande desiderio del bene delle anime e una delicatezza di carità verso tutti.

Uomo di obbedienza e capace di patire in silenzio, subì la prova spirituale degli scrupoli e la sofferenza fisica della malattia, tifo petecchiale, che lo portò in meno di un mese alla morte. Anche la malattia e la morte, però, furono una testimonianza della sua vita di grazia. Infatti dopo aver molto e pazientemente sofferto, tre giorni prima di morire raccontò al confessore di aver avuto l'apparizione del Signore che gli preannunciava la sua morte e la sua salvezza eterna, lasciandogli scegliere come definitiva purificazione ancora tre giorni di sofferenza o un breve tempo in purgatorio.

Alla scelta di ancora tre giorni di sofferenza e all'approvazione del confessore al quale aveva sottomesso la sua scelta, seguì un tempo di crescita del dolore fisico, ma anche dell'amore a Dio, e pregando con passi della Scrittura

a memoria, e parlando con slancio del Paradiso, si spense a questa vita esattamente il terzo giorno, come aveva predetto.

Dal racconto che stende P. Enrico nella biografia, sentiti coloro che furono presenti nella malattia e nella morte, risulta che Filippo ebbe quasi sempre l'uso della ragione anche in quei tre ultimi giorni, durante i quali ebbe anche delle visioni, che lo aiutavano a crescere nell' amore a Dio e a sopportare i dolori.

Ci fu una frase che Filippo disse a P. Enrico in quei giorni, che probabilmente manifesta un altro grande motivo della sua pena. In dialetto, rivolgendosi ad Enrico disse: *la Congregazione ha fatto tutto quello che poteva, ma adesso non ne può più, non ne può più.* Secondo l'interpretazione del Reynaudi egli si riferiva alle gravi incomprensioni e agli ostacoli che la Congregazione trovava per la sua approvazione.

P. Antonio Biancotti, scrivendo al Lanteri il giorno stesso della morte, il 31 luglio 1819, dice:

> *Tocca ancora a me l'annunciarle la perdita del nostro caro fratello T. Simonino... Passò egli agli estremi gaudj come in festa (il che saprà già da altri) alle ore 2 1/2 circa dopo pranzo il 31 giorno di S. Ignazio... Il Signore molto ci ama perché molto ci affligge. Ci raccomandiamo alle di lei preghiere acciò il buon Padre ci dia ancora grazia per sopportarle.*

E pochi mesi dopo la morte di Filippo, gli Oblati si separarono, per evitare di essere sciolti da Mons. Chiaverotti, in attesa di tempi migliori per realizzare il loro progetto.

Forse P. Filippo stava offrendo la vita per la sopravvivenza dell'Istituto? Chi lo sa! In ogni caso emerge dai racconti che abbiamo che ha vissuto il momento della morte come un'offerta d'amore.

Innumerevoli giovani che lui guidava, e diverse altre persone, si erano messe a servirlo nella malattia senza curarsi del pericolo del contagio, e di fatto alcuni si ammalarono, ma appena morto Filippo, tutti presto guarirono, e ciò fu da tutti considerato una grazia della sua intercessione presso Dio.

E subito una grande venerazione si ebbe sulla sua tomba. Egli fu sepolto a Carignano il pomeriggio stesso della morte, nella Chiesa della comunità, e innumerevoli persone cominciarono a recarvisi per chiederne l'intercessione presso Dio. Le spoglie mortali di Filippo rimasero lì fino a quando, nel 1838, furono traslate al Santuario della Consolata in Torino, ove la Congregazione, dopo essersi ricostituita, fu chiamata a lavorare, e lì riposano ancora fino al presente.

Alla sua intercessione si attribuiscono diverse grazie, e la guarigione di una donna che poi si fece monaca Clarissa.

E' stata sempre presente in Congregazione la fama di santità del Padre Filippo Simonino, tanto che nel 1850, circa, fu fatto anche un quadro che lo rappresenta ai piedi della Vergine col Bambino, in atteggiamento estatico di preghiera.

Termino con un'ultima riflessione. P. Filippo il 2 gennaio 1818 scriveva al fratello Enrico che gli aveva confidato di volersi fare anche lui Oblato, appena fosse stato ordinato sacerdote, che un sacerdote doveva essere pronto anche a dare la vita per la salvezza delle anime, se ciò fosse stato necessario, e diceva che sentiva fiducia, coll'aiuto di Dio e della Madonna di farsi santo e di morire da giusto:

> *Godo poi sommamente godo, in sentire la tua buona disposizione in bramare di riuscire un zelante Ministro per lavorare poi con impegno nella vigna del Signore. Veramente uno che aspiri allo stato ecclesiastico altra mira non deve, se non che di tutto occuparsi per la salute delle anime, e la vita stessa per queste sacrificar qualora fosse necessario. Io per me t'assicuro che quantunque tanto ancor sia longi dalla perfezion cristiana, quanto dalla terra dista il Cielo, tuttavia ho certa fiducia con questo mezzo che a qualunque costo intraprender voglio, e col potentissimo ajuto di Dio, e Maria Santissima, non solo di fare una morte da giusto, ma di farmi santo...*

e la sua fiducia non è stata vana. Egli, come il Buon Pastore, ha saputo dare la vita fino alla fine, vivendo e morendo santamente.

Il seguito della stessa lettera, indirizzata al fratello, forse può servirci da testamento spirituale, e concludo con essa, come se fosse indirizzata ad ognuno di noi Oblati.

D'altra parte non siamo anche noi veramente suoi fratelli?

> *...e son pure anche certo che tu seguendo le stesse orme vorrai staccare il tuo cuore dalle terrene cose e dagli onori di questo mondo troppo per noi vili che ad altro non servono, se non turbare la bella tranquillità che si gode nel servire di vero cuore Iddio, e poi nel breve corso di pochi anni e forse pochi giorni come fugace ombra spariscono, e tutti vanno a seppellirsi in mal cavata fossa con questo misero corpo; questo Mondo, dico, nulla curando, tutto vorrai occuparti in condur anime a Dio, ed allora credimi che proverai una pace al cuore che mai simile in vita provasti, ed io ben ti so dire che non cambierei una stilla di questa dolce pace con tutti gli onori e ricchezze di questo Mondo.*
>
> *Fatti dunque animo, animati di buoni principi, e ciò che più importa, di santi costumi, e poi verrà il tempo, che con dolce fraterno vincolo in santa lega uniti quai forti Gedeoni entreremo nel campo del Signore a combattere e debellare l'infernal nemico, e poi vittoriosi*

accompagnati da numeroso stuolo d' anime, che ci faran corona insieme andremo a cantar per sempre il dolce inno di pace, di gaudio, ed eterno riposo; per tal fine non cesserò mai di pregare col maggior fervore che mi sarà possibile Iddio, e Nostra cara Madre Maria Santissima. In quanto a me t' assicuro, che il mondo intero insieme unito non potrà mai rimuovermi da tal progetto. Non è mai abbastanza assicurato un affare quando si tratta di eternità, e tu ben sai che il sacerdote solo in paradiso, non vi entra, e se vi entra farà cattiva comparsa.

...abbracciandoti di tutto cuore mi dico

tuo aff.mo fratello Filippo.

NORMS FOR AUTHORS

LANTERIANUM publishes periodically articles, notes, comments and letters dealing with the life, times, spirituality, pastoral activity of Father Lanteri, and the Institute of the Oblates of the Virgin Mary which he founded.

LANTERIANUM wishes to be a free instrument of study and debate for a deeper knowledge of Lanteri and a more precise actualization of his charism. To maintain this characteristic the authorities of the Institute, who approve the publication and edition, do not intend to support a particular train of thought or impose limitations of any kind, except in cases where the orthodoxy of doctrine or charity would be called into question.

Therefore, every author assumes full and total responsibility for what he writes. Unsigned contributions will not be accepted.

The texts received will be published in the original language (Italian, English, French, Spanish, German, Portuguese). It would be good to send, along with the whole text, a short summary that could be translated, within the limitations of possibilities (in Italian or English) in order to facilitate a minimum of understanding by all.

Besides the text typed on one side of the sheet and double spaced, with sufficient margins and without hand written corrections, we ask that it also be sent on "floppy disk", if possible.

The editors reserve the right to ask the authors to make the modifications that they deem necessary, or to make corrections in the text, as well as to establish publication deadlines according to the editorial policy of the magazine. The texts not published will not be returned.

In drawing up the text, care should be taken to annotate it, according to the established norms at the international level.

All the material is sent to the editors of LANTERIANUM.

P. Luigi Gallo, Oblato di Maria Vergine, Missionario apostolico di Madras, Ava e Pegù (1817-1863)

a cura di Alberto Moscatelli, OMV

IN VIAGGIO CON IL PADRE LUIGI GALLO, OMV VERSO LE INDIE

3

Oblate missionaries had to stay a few days in Rome in order to carry out necessary business. In Fr. Gallo's traveling diary we find a description of the Eternal City, derived from a work of Balbi.

In the following letter Fr. Gallo expresses his amazement at the diplomatic style of the men of the Curia. In comparison with them and their pompous language, Count Broglia, a minister of the Kingdom of Sardegna appeared to be cautious and prudent, one who "calls white white and black black".

Fr. Gallo was not as much impressed with St. Peter's Basilica taken as a whole as he was with its "singular parts". Our missionaries had the opportunity to visit all of Rome without losing out on what, for them, was most important: the visit with the Holy Father, an account that we will publish in the next issue. (Editor's note)

A Roma i nostri missionari dovettero stare qualche giorno per sbrigare diverse pratiche e allora, come scrisse P. Gallo, nella lettera che riportiamo sotto:

"Per approfittare de' lunghi ritagli di tempo che ci sopravvanzavano dalla trattazione de' nostri negozi noi demmo opera a visitare i monumenti sacri e profani, e le reliquie più insigni di cotesta metropoli dell'orbe cattolico, della quale io le vorrei pur dire alcuna cosa."

E nel diario di viaggio P. Gallo fa il sunto della descrizione della Città eterna desumendolo da un'opera del Balbi. In altre parole si documenta, per non girare a casaccio per Roma, come fanno oggi tanti turisti.

ROMA

Chi mi darà la voce e le parole
convenienti a sì nobil soggetto? Ariosto.

Dire, ed in poche pagine di una città che gloriosamente esiste da oltre a venticinque secoli, che fu ed è tuttavia la capitale dell'universo mondo, di una città i cui fasti d'ogni maniera trovansi depositati in più migliaia di volumi: di Roma il cui nome suona illustre e venerando nella bocca di tutti gli uomini, qualunque sia la zona da essi abitata, la è cosa questa che tien certamente assai dello strano; se non che scemerà di molto questa stranezza ove si badi al fine, il quale non è già di istituire archeologiche discussioni né presentare in minute descrizioni la dipintura di questa città eterna, ma di accennare soltanto così rapidissimamente il miglior da vedersi per chi viene per pochi giorni a ricalcare questa terra antica. Imperocchè chi potrebbe adeguatamente parlare di quella Roma che, come conta il Vida nella sua immortale Cristiade.

Ingentes populos franat pulcherrima rerum
Illa malis semper melior se tollit ad astra,
Nec nisi subiecto passim sibi desinet orbe.
Centum arae ibi fumantes, centum ministri.

Di quella città ancora che il P. Marcado chiamava.

Coelestis domus imperii, pietatis asylum
Juris apex cortina Dei, quam consulit Indus
Ut decreta ferat dubiis oracula rebus.

Roma adunque nome famoso ed unico regina in ogni tempo dell'universo appellata da ogni nazione la Città per eccellenza, e che Atenco enfaticamente nomò orbis compendium è posta a gradi 41.53' lat N. ed a 10 e9' long. E sopra un terreno assai ineguale: or ecco ciò che di questa città dice Balbi da cui prendiamo di netto ma smozzicatamente quanto siamo ora per dire.

La forma di Roma è a un di presso quella di un quadrato oblungo, nel quale il mezzo di ciascuno de' due grandi lati che sono a ostro e a tramontana, come pure i quattro angoli sono sporgenti. Il Tevere la divide in due parti; la più grande fabbricata sulla riva sinistra di questo fiume è Roma propriamente detta; l'altra porta il nome di Città Leonina o Trastevere. Nel suo circuito presente che stimasi di circa 15 miglia, la parte abitata da Roma moderna è

quasi tutta a tramontana dell'antica, poiché il Campidoglio terminava quest'ultima a tramontana.

Roma è la prima città del mondo. Alle cure dei Sommi Pontefici essa dovette il vantaggio di risorgere dalle sue ceneri; dalla metà del XV secolo in poi i Papi la rinnovarono quasi intera; secondati da parecchi uomini di sommo ingegno abbellirono la loro residenza di quanto l'architettura, la scultura e la pittura seppero mai immaginare e produrre di più grande e di più maestoso. Ecco i monumenti antichi e moderni più notabili, avvertendo che Roma è ripartita in 14 rioni o quartieri, e che la sua popolazione permanente, nel 1836, non compresi gli Israeliti e gli altri abitanti i quali non professano la religione cattolica salirebbe a 153, 678 abitanti; ora debb'essere alquanto scemata a cagione del cholera asiatico che l'assalì nel 1837, senza però far quelle stragi che alcuni scrittori stranieri si compiacquero d'immaginare.

Fra le quindici porte per cui si entra in Roma, la più settentrionale detta Porta del Popolo è la più bella; essa annunzia co' suoi ornamenti lo splendore di quella metropoli.

Vi è per questa porta che entrasi nella piazza del popolo, la quale per la sua magnificenza e per la sua ampiezza desta alto stupore in chi vi giugne. Alla sinistra di questa bella piazza, ergesi sul Monte Pincio a guisa di anfiteatro il pubblico passeggio ornato di statue, di portici, e ornato di terrazzi dall'alto dei quali si scorge tutta la moderna città.

Tre contrade principali perfettamente diritte sono sopra tutto ragguardevoli per la loro lunghezza e per la bellezza degli edifizii che le adornano: esso partono tutte e tre dalla piazza del popolo, quella del mezzo nominata la strada del Corso è la più frequentata e la più lunga; stendesi fino al palazzo di Venezia, attraversa per conseguenza quasi tutta la parte della città presentemente abitata. In questa magnifica contrada si fanno le corse dei cavalli e si passeggia quasi tutte le sere in carrozza; essa è fornita di marciapiedi; e in tutta la sua lunghezza ergonsi molti palagi e chiese ragguardevoli che la rendono una delle più belle dell'Europa. La strada di Ripetta si dirige a destra e mette capo al porto dello stesso nome sul Tevere; quella del Babuino, che è a sinistra, mena alla piazza di Spagna. Vuolsi pure menzionare la strada Giulia, la strada Lungara e la strada Condotti.

L'immenso palazzo del Vaticano fabbricato sul colle o monte di tal nome, serve talvolta di residenza al Papa nell'inverno; esso è tenuto in conto del più gran palazzo d'Europa; ma il suo disegno non è ben regolare né coordinato; è ragguardevole soprattutto per la sua vastità, giacché dicesi che non abbia meno di 11.000 tra sale, camere e gallerie, 210 scale e 22 cortili. Vi si ammirano i musei Pio Clementino e Chiaramonti pieni dei capolavori delle belle arti antiche e moderne. Il Papa regnante ha di fresco formato un nuovo museo detto dal suo nome Gregoriano, nel quale vennero raccolte le antichità etrusche più rare e più singolari, trovate da parecchi anni per mezzo de' gran

cavamenti fatti nelle regione abitate dai primi popoli d'Italia vicino alle coste del mare di Toscana o Tirreno. In una galleria vedonsi grandi carte di varie parti dell'Italia delineate in colore sulle sue pareti durante il pontificato di Gregorio XIII, in un'altra le celebri tappezzerie che Leone X fece tessere in Arras sui disegni di Raffaele; nell'appartamento Borgia si ammira la celebre pittura antica conosciuta sotto il nome di Nozze Aldobrandini. In un immenso corridoio del Vaticano vedesi la preziosa raccolta delle iscrizioni greche e romane di ogni età e di ogni maniera. Nelle famose logge o camere di Raffaele, dipinte da questo sommo ingegno o da' suoi discepoli, ammirasi la scuola di Atene, stimata dal Buonarroti l'opera più grande della pittura moderna, e nella cappella Sistina il celebre affresco del giudizio universale di Michelangelo. La rinomata biblioteca del Vaticano vi occupa delle gallerie non meno pregevoli per l'ampiezza che per gli ornamenti; facendo risalire con parecchi dotti la sua fondazione al Papa S. Ilario, il quale raccolse alcuni manoscritti nel suo palazzo di S. Giovanni Laterano nel 465, sarebbe non pure la più antica biblioteca dell'Italia, ma del mondo. Nel saggio statistico sulle biblioteche di Vienna noi abbiamo dimostrato l'assurdità di accordarle i 400.000, gli 800.000 ed 1.000.000 di volumi che alcuni viaggiatori e alcuni dotti le diedero; ma per la critica le tolse uno dei primi posti fra le biblioteche le quali contano un maggiore numero di volumi, ella rimane sempre la prima nel fatto dell'antichità e della rarità della sua grande raccolta di manoscritti, fra i quali trovasi una Bibbia del IV secolo, una copia delle commedie di Terenzio del medesimo tempo giudicato il più bel manoscritto che vi sia; l'Eneide di Virgilio fregiata di stupende miniature, ecc. Dopo il Vaticano accenneremo ancora fra gli edifizi pubblici di questa metropoli il magnifico palazzo del Quirinale, residenza dei papi nella estate; nominasi pure Monte Cavallo, perché dinanzi alla sua facciata veggonsi due gruppi di marmo rappresentanti ciascuno un cavallo di proporzioni colossali e di grande bellezza. Il giardino che vi è unito ha più di un miglio di circuito. Il Campidoglio moderno, fabbricato non lungi dall'antico sopra un disegno fatto da Michelangelo; vi si ammira la magnifica scalea per cui vi si ascende; il palazzo del senatore di Roma, quello dei conservatori che sono i magistrati municipali della città, e il museo di antichità, raccolto da' più di un papa, che è nel suo complesso uno de' più ricchi d'Europa; la statua di bronzo di Marc'Aurelio a cavallo riputata la più bella statua equestre antica che si conosce, sorge nel mezzo della piazza formata da que' tre edifici. Vengono appresso la Curia Innocenziana, il palazzo della Cancelleria apostolica; quello di Venezia, detto anche il San Marco; la Dogana col suo magnifico colonnato, avanzo del tempio di Antonino il Pio; il Palazzo dell'università, detta la Sapienza, e quello del Collegio Romano; il grande ospedale di S. Spirito, uno de' più magnifici edifizii di tal genere.

Fra quella moltitudine di palazzi che sono fra i principali ornamenti di questa metropoli se ne annoverano quasi sessanta, che paiono fatti piuttosto per abitazione di principi che di privati. Tutti hanno vasti cortili, portici interni

e belle facciate dal lato della contrada, essendo essi lavori di Bramante, di Michelangelo, di Bernini e d'altri grandi architetti: i palazzi Barberini e Altieri, i più ragguardevoli per l'ampiezza e per le proporzioni, il primo si rende singolare ancora per le sue pitture e per la sua magnifica libreria; il magnifico gabinetto il cui pavimento è formato dal mosaico rinvenuto a Ostia sul finir del XVIII secolo che rappresenta Marte e Rea Silvia, il palazzo Massimo, capolavoro d'architettura del Vignola e dov'è la famosa statua del Discobolo; il palazzo Doria, ragguardevole per l'ampiezza pe' suoi bei portici, per la sua galleria di quadri, una delle più ricche d'Europa; il Borghese rinomato per la sua rara bellezza pel doppio colonnato del suo cortile, e per la magnifica galleria di 1.700 quadri che esso racchiude; il Colonna per la sua bella galleria e pei bei giardini; il Rospigliosi, per le pitture; il Braschi, e principalmente Ruspoli, per le magnifiche scale; il Farnese, per la grandiosità della sua architettura e per la galleria; lo Spada, dove vedesi la statua di Pompeo, collocata già nel senato romano, ed appiè della quale Cesare cadde trafitto dai pugnali de' congiurati da Bruto e da Cassio.

Fra i palazzi di Roma che hanno il nome di villa, perché sono riputati come abitazioni di villa, citeremo: La villa Borghese o Pinciana, La Pamphili o Doria, la Medici, la Farnese, l'Aldobrandini, l'Albani, la Ludovisi - Piombino, la Mattei, La Farnesina, La Massimi, già Negroni, la Giustiniani, la Casali, l'Altieri, la Barberini, come le più ragguardevoli. La prima cioè la Borghese, le supera tutte in bellezza e magnificenza, massime dopo i grandi abbellimenti, che vi si fecero da alcuni anni. Ma vi si cerca ora invano quella magnifica raccolta di statue, di bassi-rilievi o di vasi antichi che comperata da Napoleone adorna già da ventidue anni il museo di Parigi; ciò non pertanto il principe attuale l'arricchì degli oggetti tratti dagli scavi che si fecero non ha guari nella Sabina ed a Toscolo. La villa che reputasi oggidì la prima per ricchezze di tal genere è quella del Cardinale Albani; ed è instudiando le raccolte che in essa si trovano, che il celebre Winckelmann fece una gran parte delle sue memorabili scoperte.

Fra le 364 chiese che si contano in Roma, citeremo le seguenti: S. Pietro, che è non solo il più vasto, ma il più bel Tempio che siasi mai costruito e si potrebbe pur dire il più bell'edifizio del mondo; un'immensa piazza, un magnifico peristilio circolare ornato di due superbe fontane, e di uno fra i più grandi obelischi egizii, sono la via che conduce a quella basilica, la cui doppia cupola che la domina tutta è così vasta come la pantera d'Agrippa, ma forse, per così dire, a 160 piedi al di sopra del suolo, è riputata l'opera più ardita e mirabile che l'architettura moderna abbia finora seguita. Sotto a quell'immensa cupola è collocato l'altar maggiore coronato da un baldacchino sostenuto da quattro colonne torte di bronzo dorato; a questo lavoro sì ragguardevole per la sua bella e maestosa architettura e per la sua elevazione è pure il più gran lavoro di bronzo che si conosca; esso pesa 45.000 libbre. Immediatamente sotto è la magnifica cappella sotterranea detta la confessione di S. Pietro, di

cui si ammirano la ricchezza e gli ornamenti. Le statue colossali di bronzo dei quattro Padri della Chiesa, i preziosi quadri a mosaico, in cui si imitarono, per essere trasmessi all'eternità, i capolavori sì caduchi de' più grandi maestri, i magnifici mausolei di parecchi papi, e la cappella Clementina ed altre: sono gli obbietti che più colpiscono lo spettatore meravigliato alla vista di tanti egregi lavori racchiusi in un sol tempio. Vengono appresso la basilica di S. Giovanni di Laterano, che è la cattedrale del Papa come vescovo di Roma, e che per questo e per essere la più antica sovrasta a tutte le altre del mondo cattolico. Qui i papi prendono possesso della loro dignità, e qui trovasi la cappella Corsini, forse la più bella del mondo; dicesi che la sua fabbricazione costò 10 milioni di franchi; Santa Maria Maggiore, ove si ammirano i mosaici del V secolo e le cappelle di Sisto V e di Paolo V; San Paolo fuori le mura, che era il più gran tempio di Roma, dopo quello di San Pietro. Distrutta quasi interamente per incendio nel 1823, essa vien rifabbricata presentemente; le chiese di San Lorenzo fuori le mura e di San Sebastiano, ragguardevoli soprattutto per le loro catacombe; quelle dell'ultima sono reputate le più vaste di Roma; la chiesa di sant'Agnese, sulla piazza Navona; quelle di Sant'Agostino, di Gesù, di Sant'Ignazio, di Santa Maria degli Angeli, ossia dei Certosini, edifizio costruito con gli avanzi dei bagni dell'imperatore Diocleziano, e notabile per la sua grande e bella meridiana di S. Pietro in Montorio, ove trovasi dapprima la Trasfigurazione di Raffaele, riputata il più bel quadro che si conosca; di Santa Maria in Ara Coeli, fabbricata nel luogo ov'era anticamente il tempio di Giove Capitolino; di San Pietro in Vincoli, riputata la più antica chiesa di Roma, ove trovasi il mausoleo di Giulio II lavoro di Michelangelo e uno de' più celebri monumenti d'Italia. Accenneremo ancora le chiese di Santa Cecilia, di S. Clemente, dei SS. Apostoli, di S. Carlo, di Santa Maria, detta sopra Minerva, nella quale ammirasi la statua del Salvatore di Michelangelo, il mausoleo di Leone X e quelli di cinque altri papi; di S. Andrea della Valle, ecc.

Fra le 46 piazze pubbliche che adornano Roma, voglionsi per lo meno menzionare le seguenti: la piazza S. Pietro, che reputasi la più bella del mondo e che abbiamo già accennata, parlando della Basilica che n'è il principale ornamento; la piazza Navona, destinata pe' i mercati di Roma, e abbellita dalla magnifica fontana a cui essa dà il nome; la piazza di Spagna, la più frequentata dai forestieri e ornata dalla fontana Barcaccia, del palazzo della corte di Spagna, e della magnifica scalea che conduce alla chiesa della Trinità del Monte; la piazza di Monte Cavallo, che stendesi innanzi al palazzo pontificio di tal nome la piazza Colonna, così nominata per la superba colonna che in essa s'innalza e quella che prende il nome dalla porta del popolo.

Dodici fontane principali abbelliscono questa capitale e le amministrano acqua abbondantemente; quattro di esse meritano particolare menzione: quella di Trevi che è la più bella e la cui acqua reputasi la migliore; la fontana Sistina, che si può mettere a paro della precedente per la qualità della piazza Navona, che è la più magnifica; quella di Paolo V, presso la chiesa di S. Pietro

in Montorio, di cui una cattiva architettura, ma ragguardevole per lo straordinario getto d'acqua che ne sgorga.

Era naturale che la città capitale del cristianesimo, d'accordo coi precetti di questa religione di pace offrisse da più secoli, degl'instituti in cui la beneficenza sotto tutte forme stende la mano all'infurtunio senza distinzione di nazione o di credenza. Impertanto troviamo a Roma il magnifico arciospedale di S. Spirito, e la pia casa degli Esposti, la cui fondazione risale all'anno 1198; l'ospedale del SS. Salvatore, fondato nel 1216, e l'ospedale de' Pazzi nel 1548. L'ospedale di S. Spirito è a buon diritto collocato tra i più grandi instituti di cotal genere; esso non contiene meno di 1616 letti, e riceve come media forse 12.000 infermi. Il nostro disegno non permettendoci neppur di citare soltanto tutti i numerosi instituti di beneficenza che si trovano nella residenza dei papi, ci chiameremo contenti di far osservare, giusta l'eccellente statistica del Morichini, che gli ospedali e gli ospizi contano complessivamente oltre a 4.000 letti e che vi si spendono ogni anno 4.100.000 franchi per sovvenire agl'indigenti: cotale somma paragonata alla popolazione dà una proporzione più che doppia di quella che offre l'opulenta città capitale della Francia, avvegnacchè per la dolcezza del clima, e per la viltà dei viveri, osserva a ragione quel dotto, i bisogni delle persone sovvenute a Roma siano minori d'assai di quelli dei poveri di Parigi.

Molti instituti letterarii e scientifici crescono importanza a queste metropoli. In capo a tutti è da porre l'università Romana della Sapienza, una delle più antiche d'Europa e delle principali d'Italia; vengono appresso il Collegio Romano, fondato è già gran tempo dai Gesuiti, il quale si può riguardare come un'altra università, e al quale sono annesse una ricca biblioteca e belle raccolte di antichità, di storia naturale, di modelli di macchine, ecc; il collegio della Propaganda, ove indigeni dell'India, dell'Abissinia, della Siria, dell'Armenia, e si può dire di tutte le nazioni del mondo sono istruiti da professori per andar poscia a spandere nelle più remote contrade i lumi e i benefizi del cristianesimo; una celebre tipografia è aggiunta a questo instituto, nella quale si stampano in più di trenta lingue differenti e ciascuna di queste co' suoi propri caratteri; per mala sorte dopo la rivoluzione francese questo collegio perdette parte delle sue rendite, benché mantenga tuttavia la sua importanza; esso ha ora più di 100 alunni che appartengono a più di 30 nazioni diverse; il primario Romano bello ed utile instituto, molto accresciuto e perfezionato per le cure del dotto cardinale Zurla, il collegio Nazareno, i collegi degli Ungaresi, de' Tedeschi, degli Inglesi, degli Irlandesi, degli Scozzesi e quindici altri tutti più o meno ragguardevoli; l'instituto dei sordi-muti, quello di Ripa Grande ove s'istruiscono in tutte le arti e mestieri circa a mille giovani d'ambo i sessi; parecchie scuole di belle arti per gli alunni dell'impero d'Austria, di Francia, d'Inghilterra, del regno delle Due Sicilie; l'Accademia romana di San Luca, ove dieci dotti professori insegnano la pittura, la scultura, l'architettura teorica e pratica, la geometria, la storia, la mitologia e i costumi.

Fra le sue molte dotte società citeremo: l'Accademia degli Arcadi, una delle più rinomate e delle più antiche d'Europa; quella dei nuovi Lincei ossia di storia naturale, alla quale è annesso un osservatorio; l'accademia teologica dell'Università di Roma; la pontificia accademia Romana d'architettura, il cui fine è d'illustrare i monumenti antichi e correggere gli errori già sparsi intorno ai più conosciuti; la Tiberina; la Latina; la Filarmonica; La Filodrammatica Romana.

Fra le molte biblioteche pubbliche e che si possono riguardare come tali, soglionsi accennare almeno la Vaticana, già menzionata, la Casanatense nel convento della Minerva, l'Alessandrina nell'edifizio della Sapienza, l'Angelica e l'Aracoelitana nei conventi di Sant'Agostino e d'Ara coeli; la Barberiniana e la Corsiniana ne' palazzi Barberini e Corsini.

Oltre ai magnifici musei di antichità e alle gallerie di quadri già menzionate parlando del Vaticano e del Campidoglio, convien nominare i musei d'anatomia e di storia naturale dell'ospedale Santo Spirito, il museo di mineralogia, di fisica, e di storia naturale della Sapienza, l'orto botanico dipendente dall'università, e la bella galleria annessa all'accademia di San Luca; il museo Kirkerianum di storia naturale, quello d'antichità e l'osservatorio al collegio Romano; lo studio del mosaico, che è forse il primo instituto di tal genere che esista.

Poiché le numerose e magnifiche raccolte appartenenti a' privati non sono comprese nel disegno di quest'opera, ci contenteremo di accennare all'attenzione del lettore i lavoratoi di pittura e di scultura che sono uno de' principali tratti caratteristici di questa metropoli; non v'ha forestiere instrutto, che non vada con premura a visitarli e che non v'abbia ammirati i capolavori che racchiude il lavoratoio di pittura del celebre Cannuccini, e quelli che rendono così celebre il lavoratoio dell'immortale Canova, diretto da uno de' suoi discepoli più distinti e del sig. Thorwaldsen, i cui lavori rendono meno grave la perdita del Prassitele italiano. Aggiungeremo infine che fu dianzi fondato sotto gli auspici del principe ereditario di Prussia un istituto di corrispondenza archeologica, divisa in quattro sezioni, secondo i quattro paesi in cui principalmente coltivansi sì fatto studi, l'Italia, la Germania, la Francia e l'Inghilterra; e si pensa ad aggiungervi altre sezioni per la Grecia, la Svezia, l'Olanda e la Russia; ed è questa la dotta società più grande che siasi mai fondata finora; essa contribuisce già ad allargare i confini di una scienza che all'età nostra fece tanto progresso pubblicando annali e ammettendo a partecipare delle nuove scoperte tutti indistintamente i dotti di tutti i paesi del mondo incivilito che fanno l'archeologia obbietto delle loro investigazioni. Daremo fine in richiamando al lettore che l'istruzione primaria è floridissima in Roma e che noi pensiamo qualche straniero il quale si compiacque di rappresentarla come oltremodo arretrata per questo rispetto, per mancanza di documenti che potessero modificare l'osservazione di un autore italiano il quale non arrossì

di ripeterlo. Metteremo innanzi alcuni fatti positivi tratti dall'opera del Morichini, de' quali non si può impugnare l'esattezza. Nel 1835, Roma non aveva meno di 372 scuole primarie, frequentate da 14.099 scuolari istruiti da 482 maestri; di quel numero 4.800 appartenevano all'infanzia, essendo nell'età di 2 a 5 anni.

Il Ponte Elio, costruito dall'imperatore Adriano, e nominato oggidì ponte Sant'Angelo, uno dei più magnifici d'Italia; esso è ancora il più bello di quelli che traversano presentemente il Tevere.

La Cloaca massima la più ragguardevole delle antiche cloache; la quale è una volta stupenda per la sua altezza e per la larghezza, e che ancora serve alla sua antica destinazione, benché sia stata costruita fin dal I secolo di Roma, cioè al tempo dei Tarquini.

Il Panteon fabbricato e dedicato da Agrippa a tutti gli dei, è oggidì la chiesa la Rotonda o Santa Maria della Rotonda consacrata a tutti i santi. E' questo l'edifizio meglio conservato dell'antica Roma: si ammira il suo maestoso portico sostenuto da sedici colonne di granito di dimensioni colossali, e la sua vasta cupola che servì se non di modello, almeno di studio per quante furono costruite dappoi. In questo tempio riposano le spoglie mortali di Raffaele e d'altri grandi uomini d'Italia morti a Roma. Il bel tempio rotondo di Vesta, oggidì la Madonna del sole, e gli avanzi di parecchi altri tempi, come quelli della luna di Giove statore e della Pace, il più vasto e sontuoso di quanti possedeva Roma al tempo del suo massimo splendore e gli avanzi di molti altri, che sarebbe troppo lungo da nominare.

Il circo di Caracalla, il solo che ancora sussista dei dieci che Roma possedeva; questo vasto e bello edifizio trovasi oggidì in mezzo a campi e vigneti; la sua arena è convertita in prati o in orti, le belle pietre che componevano la linea spinea, come pure le statue che furono tolte.

Il Coliseo, fabbricato da Vespasiano; è questo il più vasto anfiteatro conosciuto dopo quello di Catania; ma ne perì oggimai quasi la metà. Questo magnifico monumento fu testé ripulito, ed ora appare in tutta la sua bellezza.

Gli avanzi del teatro di Marcello innalzato da Augusto, consistente in un certo numero di portici a doppio piano, che formano un quarto di circolo e sono ammirati da tutti gl'intendenti d'architettura.

Il Papa Pio VII ed i suoi successori vi fecero continue e solide riparazioni.

Le ruine delle terme di Tito e di Caracalla; veggonsi ancora le muraglie esterne dei vasti palazzi che, sotto il nome di terme, servivano ad uso dei bagni pubblici, esse danno ancora un'idea della loro immensa estensione. Vengono appresso le ruine delle terme di Diocleziano; questi bagni erano ancora più grandi, e Michelangelo ne converti l'ampia sala imperiale, che ancora sussisteva al suo tempo, nella chiesa dedicata a Santa Maria degli Angeli, che

appartiene ai Certosini, lasciando al luogo loro otto colonne di granito che occupano il centro dell'edifizio.

Fra i numerosi archi di trionfo che ornavano la metropoli del romano impero, parecchi attraversavano i secoli e sono ancora ben conservati; noi citeremo l'arco di Tito, innalzato da Traiano al trionfatore della Palestina; esso è il più bello di quanti Roma possiede nel fatto dell'architettura; fu del tutto ristrutturato, e presenta ancora ne' suoi bassorilievi il trionfo di quel guerriero sopra i Giudei; vi si vede il candelabro da sette braccia, la tavola dei pani di proposizione e molti ornamenti e spoglie del tempio di Gerusalemme; l'arco di Costantino, ragguardevole perché è il meglio conservato di tutti; quello di Settimio Severo, pe' suoi bassi-rilievi , e quello di Giano per esser ben conservato.

Poche colonne monumentali furono risparmiate dal tempo e dal furore dei barbari che in vari tempi saccheggiarono Roma. Noi citeremo le quattro principali che ancora sussistono intere: la colonna Antonina che dà il nome alla piazza Colonna, di cui essa è il più bello ornamento; è un magnifico trofeo tutto di marmo, innalzato dal senato all'imperatore Antonino Pio; i bassi-rilievi che la circondano a spira per tutta la sua altezza rappresentano varii avvenimenti delle guerre dei Romani sotto Antonino e sotto Marco Aurelio; essa fu ristorata nel 1589. La colonna Traiana riputata il più bel monumento di tal genere che gli antichi ci abbiano trasmesso; bassirilievi a spira che ritraggono la storia militare di Traiano ne coprono tutta la superficie; e vi contano 2.500 figure d'un disegno e d'un lavoro ammirabili. La colonna della Basilica Costantiniana nella piazza di Santa Maria Maggiore. La colonna rostrale di Duilio, la quale è il più antico monumento di tal genere che sia in Roma: è alta circa a dodici piedi e fu innalzata dal senato per conservare memoria del trionfo navale riportato sopra i Cartaginesi l'anno 494 della repubblica; essa è ora nel Campidoglio.

Gli obelischi che si ricavarono dalle ruine benché dapprima portati dall'Egitto, fanno ancora parte delle antichità di Roma, e formano uno de' più belli ornamenti: essa ne ha dodici in piede; il più grande di tutti è quello che orna la piazza di S. Giovanni in Laterano; vengono appresso quelli della piazza S. Pietro, della Porta del Popolo e quello di Monte Pincio.

Il mausoleo di Adriano, oggidì castello S. Angelo, era uno dei monumenti più ragguardevoli dell'antica Roma, e fu fatto costruire dallo stesso Imperatore Adriano. Sopra una base quadrata di vasta superficie elevansi, a figura di piramide rotondata, tre ordini d'architettura, il tutto di marmo pario. Ciascun ordine era composto di colonne di granito e di porfido, che formavano superbe gallerie ornate di statue e bassi rilievi de' migliori maestri. Questo monumento che appellavasi Mole Adriana, per la sua prodigiosa grandezza, terminavasi in una magnifica cupola, cui sovrastava una pina di bronzo. Dopo aver servito di fortezza ai Goti, di ricovero ai tirannelli, che desolavano Roma nei sec. IX e

X, fu trasformato in cittadella regolare da Urbano VIII. L'antica tomba n'è il corpo principale cui circondano quattro grossi bastioni; vi si tengono chiusi i prigionieri di stato. Nel centro del monumento è una vasta sala dipinta a fresco da Giulio Romano con pregiate antichità. Un'immensa galleria lo mette in comunicazione col palazzo del Vaticano. Vengono appresso il mausoleo d'Augusto, i cui avanzi attestano ancora la sua magnificenza.

Il Foro Romano, anticamente ricco di templi, di palazzi, d'archi trionfali, di trofei, di statue di eroi e di divinità, ove trovansi i rostri, ossia la tribuna degli oratori, ove il popolo romano per molti secoli giudicò le nazioni e decise della sorte dei re; quell'augusta piazza perdette fino al suo nome; né più si conosce che sotto l'ignobile appellazione di Campo Vaccino, perché vi si teneva un tempo il mercato delle vacche. Ma l'ultimo papa, che già tanto fece pei progressi dell'archeologia, ordinò che quella vasta piazza fosse ripulita a guisa del foro di Traiano, che uscì, per così dire , di sotterra al tempo dell'amministrazione francese. Già i ripulimenti si fanno con attività e intelligenza, ed uno de' primi risultamenti fu la scoperta della prima colonna migliaria, riguardata come centro del vasto impero Romano, e che erasi finora cercata invano.

Le campagne di Roma un tempo sì floride sono ora infestate da un'aria insalubre, ed offrono un aspetto di desolazione. L'occhio affaticato dal mirare da per tutto campi quasi incolti non sa dove riposarsi se non sopra avanzi di tombe e reliquie d'acquedotti che fornivano ed ancora forniscono d'acqua questa capitale. (Balbi passim).

III

DIMORA IN ROMA

Allo Stesso

Roma a di 1° Agosto 1843

Ciò che emerge, in questa lettera, è, prima di tutto, la meraviglia del Gallo riguardo allo stile diplomatico degli uomini della Curia Romana .

"Avemmo la sorte di essere tosto presentati al dottissimo, franco e infaticabile Monsignor Brunelli, segretario della S. Congregazione... Scendemmo adunque presso l'inalterabile e affabilissimo Mgr Brunelli.

Dottissimo, franco, infaticabile, inalterabile, affabilissimo e chi più ne ha più ne metta...

Avemmo udienza dall'E.mo Prefetto Card. Franzoni, anima candidissima e veneranda di un fare così semplice schietto e soave, e insiememente così dignitoso che rapisce davvero e par che ti mostri una copia vivente del ...Divin Redentore.

Anima candidissima e veneranda, schietto, soave, dignitoso. Copia vivente del Divin Redentore...(!)

Invece del Conte Broglia, ministro sardo presso la Santa Sede, il Gallo rileva che è uno che sa congiungere al prudente maneggio de' negozii della cosa pubblica, un pensar diritto e leale...che chiama bianco il bianco e nero e nero. Il nobiluomo offre ai nostri missionari un pranzo frugale, condito da quiete, schiettezza e verace amore...

Tre di noi dobbiamo andare a pranzo da S. Ecc. il Conte Broglia ministro sardo presso la S.ta Sede, quale ci aveva gentilmente invitati alcuni giorni innanzi. Ivi non istrepiti, non lautezze, non simulazioni, non copia di convitati, ché il Broglia non è uomo da ciò, ma invece, quel che è troppo meglio, quiete, frugalità, schiettezza e verace amore. Egli è uno di que' savii d'antico stampo che sa congiungere al prudente maneggio de' negozii della cosa pubblica, un pensar diritto e leale e la pratica delle sode virtù della Cattolica Religione, che chiama bianco il bianco e nero il nero, tale insomma da trovarsi in Roma ottimamente a suo luogo.

Della Basilica di S. Pietro il Padre Gallo non rimane tanto colpito dalla visione d'insieme del sacro edificio, quanto piuttosto "dalle singole parti". Informa poi d'aver visitato il Panteon, consacrato da Bonifacio IV alla Regina degli Angeli e dei santi, "sicchè oggi si chiama Santa Maria ad Martires"

I nostri missionari andarono al Campidoglio e da lì scendendo dalla Rupe Tarpea entrarono nel Carcere Mamertino. Fecero visita al Foro romano, annotando che quel luogo "oggi è conosciuto dal volgo col nome di Campo Vaccino, in quanto luogo di mercato delle vacche, ma ora per le cure dei Sommi Pontefici, lo si vede ripulito e cinto da muricciolo a preservarne i ruderi tuttora esistenti"...

Insomma ebbero modo di girare Roma per lungo e per largo, non perdendo però di vista la cosa più importante:

"Domani, se sarò in piacere a Dio, verremo presentati al Santo Padre per ricevere dalla Santità Sua co' paterni ammonimenti la Papale Benedizione che ci accompagni nel resto del viaggio, delle fatiche dell'apostolato e della vita tutta quanta".

Reverendissimo Signore,

Alla S. V. Reverendiss. che parecchi anni addietro calcò pure questa sacra terra di Roma meglio che a verun altro debbo scrivere della nostra breve dimora questa città eterna.

Adunque noi pigliammo albergo presso il Cesàri dove siam quietissimi e senza disturbi. La domane (28) celebrata la S.ta Messa, nostro primo pensiero fu di recarci in Propaganda, dove avemmo la sorte di essere tosto presentati al dottissimo, franco e infaticabile Monsignor Brunelli, segretario della S. Congregazione[1], col quale cominciammo a trattare delle nostre bisogne. Il dì seguente poi (29) avemmo udienza dall'E.mo Prefetto Card. Franzoni, anima candidissima e veneranda di un fare così semplice schietto e soave, e insiememente così dignitoso che rapisce davvero e par che ti mostri una copia vivente del ...Divin Redentore. Egli adunque cominciò dal domandare notizie della S. V. Reved.ma e del Signor D. Bruno, c'intrattenne quindi col racconto di diversi fatti recenti relativi alle missioni delle Indie orientali, poscia, udite le cose nostre ci confortò di savii e paterni consigli insistendo molto sulla necessità dell'orazione ed osservando che un Missionario convertirà con l'opera quelli solamente che già avrà convertiti con la preghiera. Finalmente dopo d'averci promesso di sollecitare per noi un'udienza dal S.to Padre, ci rinviò a Monsignor Brunelli dal quale avremmo avuto tutti gli opportuni provvedimenti. Scendemmo adunque presso l'inalterabile e affabilissimo Mgr Brunelli, il quale commise tosto al Rev.do Baratti la spedizione delle patenti e di tutto il bisognevole, e ci disse che dovendo il dì seguente recarsi dal S.to Padre ci avrebbe da S. Santità ottenute le altre facoltà opportune e pregherebbe la stessa Santità S. di assegnare il giorno in cui si degnerebbe d'ammetterci all'udienza. Di fatto ai 31 ci viene detto che tutte le carte erano già preparate, ottenute le facoltà desiderate, e che il Sommo Pontefice erasi degnato per ammetterci a suoi SS. piedi di fissare il giorno 2 d'Agosto sebbene non fosse questo giorno di udienza.

Intanto per approfittare de' lunghi ritagli di tempo che ci sopravvanzavano dalla trattazione de' nostri negozi noi demmo opera a visitare i monumenti sacri e profani, e le reliquie più insigni di cotesta metropoli dell'orbe cattolico, della quale io le vorrei pur dire alcuna cosa, ma

Chi mi darà la voce e le parole
Convenienti a sì nobil soggetto? (Ariosto)

[1] Poi Nunzio Ap.co in Ispagna quindi E.mo Cardinale. Prefetto di Propaganda, ed ora Vescovo di Osimo (*nota del Gallo*).

Ed in vero, come potrò io dirle in una lettera di una città che gloriosamente esiste da oltre venticinque secoli, e che fu ed è tuttavia la capitale dell'universo mondo, di una città e cui fasti d'ogni maniera trovansi depositati in più migliaia di volumi, di Roma il cui nome suona illustre e venerando sulla bocca di tutti gli uomini, qualunque sia la plaga da essi abitata? Conciossiaché in Roma ha Iddio stabilita la sede del suo Vicario sopra la terra, dov'è il centro, la base e la colonna della verità, onde a ragionare cantava il Vida nella sua immortale Crisiade:

Illic Religio, centum illic maxima templa;
Centum arae ibi fumantes, centumque ministri.

Ed il Ch.mo P. Marcado la chiamava:

Caelestis domus imperii, pietatis asylum
Juris apex, cortina Dei, quam consulit Indus
Ut decreta ferat dubiis oracula rebus.

Soprafatto adunque da tanta grandezza io non mi dimorerò a dirle di tutte le meraviglie di questo Orbis compendium come enfaticamente chiamavala Ateneo, ma solo le annuncerò rapidamente quanto ci fu dato di vedere nel breve tempo che sopravvanzava.

Ora la prima cosa che piacqueci di visitare si fu la Basilica Vaticana, il più vasto tempio, e forse il più magnifico che siesi mai costruito. Ed in vero quella immensa piazza circolare formata da quel maestoso peristilio a quattro file di enormi colonne ed ornate ne' fianchi di quelle due superbe fontane che sovente ne' loro sprazzi scintillanti ti fanno vedere l'iride variopinta, e quell'altissimo obelisco egizio piantato là in mezzo a server di ignomone alle ore descritte attorno sulla gran piazza. Quella doppia cupola vasta come il Pantheon di Agrippa quasi campata in aria all'altezza di centossesanta piedi tutto ti annunzia che stai per entrare nel primo tempio del mondo.

Eppure, confesso il vero, quand'io entrai nella basilica non ne rimasi gran fatto meravigliato, forse per l'esatta idea che io ne avea già precedentemente, o meglio ancora per le meravigliose proporzioni del tutto che ti si presenta con somma naturalezza. Ma quando si viene all'esame delle singole parti, allora si rimane veramente colpito dallo stupore, la sveltezza degli archi, la squisitezza delle modanature, la profusione dell'oro, la finitezza degli affreschi, i preziosi mosaici, lo splendore dei marmorei monumenti, ma in ispezietà l'altar maggiore che sta sotto la immensa cupola coronato dal magnifico baldacchino sostenuto da quattro spirali colonne di bronzo dorato del peso complessivo di quarantacinque mila libbre, tutto insomma ti rapisce per altissima maraviglia. Sotto poi di pie' pari la cappella Sistina e la Paolina, la biblioteca, i musei, le gallerie, la pinacoteca ed i giardini dei palazzi vaticani che mi porgerebbero materia troppo più che a lettera non si conviene.

Di questo stesso giorno (28) visitammo pure il Panteon che è senza dubbio l'edifizio meglio conservato della Roma antica. Agrippa lo fabbricò e dedicollo a tutti gli dei bugiardi del paganesimo, ed un Vicario di Gesù Cristo Bonifacio IV lo consacrò alla Reina degli Angioli ed a tutti i Santi, sicchè chiamasi oggidì Santa Maria ad Martires, o come la dice il volgo, Santa Maria della rotonda. Stupendo né è il portico sostenuto da sedici colossali colonne di granito, e nei recessi del tempio giacciono le ceneri dell'immortale Rafaele d'Urbino e di altri sommi Italiani.

Quindi ci recammo al Campidoglio moderno fabbricato non lungi dall'antico sopra disegno di Michelangelo ed ivi ammirammo la magnifica scalinata che mette alla piazzetta nel cui mezzo sorge la statua di Marco Aurelio riputata la più bella statua equestre de' tempi antichi che si conosca. Passammo quinci alla vicina chiesa di Ara Coeli eretta, vuolsi, sul luogo stesso, ed in gran parte coi medesimi materiali dell'antico tempio di Giove Capitolino. Scendemmo poscia un tratto della Rocca Tarpeia, ed entrammo nel Carcere Mamertino dove furono tenuti prigionieri i Principi degli Apostoli e dopo loro tanti valorosi Confessori, che di qui erano condotti all'anfiteatro Flavio ad esservi sbranati dalle belve feroci a barbaro sollazzo di que' più feroci Romani antichi. In questo carcere mostrasi una fonte che vuolsi essere la stessa che S. Pietro fece scaturire per battezzare i convertiti suoi carcerieri. Varcate poi le Gemonie e scendendo più basso vedemmo il Foro Romano che era come il centro delle magnificenze della Roma Pagana, e che divenuto poscia ne' bassi tempi luogo di mercato delle vacche è oggi conosciuto dal volgo col nome di Campo Vaccino. Ora però per le sollecite cure de' Sommi Pontefici, promotori sempre magnifici d'ogni maniera di utili studi lo si vede ripulito e cinto da muricciolo a preservarne i ruderi tuttora esistenti. A poca distanza dal Foro Romano ci si porse a vedere l'Arco di Costantino in ottimo stato di conservazione l'Arco di Tito innalzatogli da Traiano sul quale vedonsi tuttavia scolpiti a bassorilievi i trofei delle sue vittorie in Palestina, come a dire il candelabro a sette bracciuoli e parecchi altri ornamenti ed arredi del tempio di Gerusalemme, e con questo terminammo la giornata de' 28.

La domane assai per tempo, mentre i miei carissimi compagni recansi chi a celebrare, chi ad assistere alla S.ta Messa in S. Ignazio chiesa del collegio Romano, io mi reco al Gesù per celebrarla all'altare dell'Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio, del quale ivi si conserva un braccio che a grandi prieghi si ottenne da Goa dove serbansi rinchiuse in ricchissima arca le venerate spoglie dell'Apostolo taumaturgo.

Nel giorno seguente il cortesissimo Monsignor Balauri nostro compaesano volle farci vedere la magnifica Villa Doria Panfili fuori di porta San Sebastiano, dove sono davvero innumerevoli ed elette le delizie e gli agi della vita. Conciossiaché ivi ameni prati, ombrosi viali, folti boschetti, fontane, zampilli, cascate, pelaghetti e giochi d'acqua bellissimi a vedere, e qua e colà statue d'ogni regione e di rara bellezza.

Al 31 festa di S. Ignazio andai di bel nuovo a celebrare la S.ta Messa nella Chiesa del Gesù all'altare di S. Francesco Saverio. Era mio desiderio di celebrarla nella magnificentissima cappella del Santo di Lojola, ma fu inutile sperarlo, conciossiaché dall'alba al meriggio l'altare è continuamente occupato da Cardinali, Arcivescovi, Vescovi ed altri preclarissimi Prelati. Rivedemmo poscia l'ottimo Monsignor Balauri col quale ci avviammo verso porta S. Paolo, dalla quale eravamo appena usciti un tratto che ci si diè a vedere bellissima Piramide con sopravi quest'iscrizione:

C. CESTIVS. L.F. POB. EPULO. PR. TR. PL. VII VIR. EPVLONUM.

Dentro la piramide havvi una stanza adorna di antichissime dipinture; e tutta la mole compita nello spazio di 330 giorni come dice un'altra iscrizione in carattere più minuto scolpita sulla piramide stessa. Continovandoci per la via Ostiense giugnemmo alla magnifica basilica di S. Paolo. La S. V. Re.m. non ignora che nel 1823 sotto il Pontificato di Leone XII questo stupendo tempio divenne sgraziatamente preda di furioso incendio che alimentato dal legno ajo di cedri del Libano l'ebbe interamente distrutto. Ma per le cure sollecite de' Sommi Pontefici da parecchi anni si sta rifabbricando, nel che concorrono popoli e Sovrani con denari non meno che con materiali. Di fatto noi vedemmo due stupende colonne di marmo subalpino offerte dal nostro Sovrano, ed altre enormi colonne di bellissimo alabastro egiziano donate al Papa da Mehemet Alì Vicere d'Egitto. Volevasi rifare il palco scompartito con cedri del Libano, ma essendo divenute rare sul biblico monte queste bibliche piante, né sufficienti, vi venne sostituita una sveltissima volta. Or si lavora attorno alacremente perocché dicesi che S. Santità Gregorio XVI caldamente desideri di farne egli stesso la consacrazione.

Dalla Basilica di S. Paolo per lungo tratto di via passammo alla valle Celimontana, così detta per la sua postura tra il Celio e l'Esquilino. Conciossiaché visitate già le insigni Basiliche de' Principi degli Apostoli, assai ci premeva di veder quella che per essere la Cattedrale del Vicario di Cristo sovrasta a tutte le Chiese dell'orbe cattolico, voglio dire S. Giovanni in Laterano.

Io trovai adunque questa Basilica di sorprendente bellezza; la gigantesca e maestosa facciata coronata dalle Statue del Salvatore e de' dodici Apostoli comincia a destarti nell'anima sublimi pensieri, vi entri e ti senti sorpreso da maraviglia maggiore e da riverenza profonda. Ivi adorato il padron della casa e dell'universo demmo un rapido sguardo all'insieme, ché il tempo ci mancava da dimorarci sulle singole parti, ma io non potei a meno di fermarmi alquanto ad ammirare la statua stupenda del Rapito di Patmo Evangelista l'atteggiamento come di chi s'aderge a volo lambendo a male a pena con le piante al

suolo, la testa sollevata alquanto, gli occhi al ciel conversi, le labbra socchiuse e quasi tremolanti e quel sembiante angelico pieno di estasi, tutto concorre ad arrestarti quasi per farti udire gli ispirati accenti della sua misteriosa Apocalisse.

Prima di uscire passammo ad osservare la cappella de' Corsini che trovasi in cornuvangeli e vuolsi che sia la più bella del mondo. Ed in vero in sì gran copia che è un subisso; cotalché dicesi avere l'erezione di cotesta Cappella costato non meno di dieci milioni di franchi.

Usciti quinci e veduto l'altissimo obelisco che fu già nel circo Massimo e poscia innalzato da Sisto V sulla gran piazza, e, venerata la Scala Santa posta quinci a breve distanza, ci recammo a visitare l'Esquilino la vasta, cara e graziosissima Chiesa di Santa Maria Maggiore eretta per espresso volere della Reina degli Angioli sotto il Pontificato di Liberio. In questa Chiesa che rammenta dolcissime maraviglie della sua origine ammiransi varii bellissimi musaici del V secolo e le Cappelle di Sisto V e di Paolo V. Ed ogni anno ai cinque d'agosto nel tempo delle Ecclesiastiche funzioni tu vedi fioccare dal dorato palco scompartito copiosi petali di aleggianti e candidi gelsomini, a simboleggiare la neve quivi caduta in tal giorno a tempi di Papa Liberio. Prima di lasciare le Esquilie visitammo pure la insigne Basilica di S. Croce in Gerusalemme eretta da Costantino magno nel campo Sessoriano. Ed ivi potemmo a bell'agio osservare e venerare le preziosissime reliquie del Santo Legno, della Tavola dell'ultima Cena e più altre d'inestimabile pregio.

Tornando poscia verso il Palatino ammirammo lo stupendissimo anfiteatro Flavio detto il Colosseo, e che io meglio chiamerei il Teatro de' Martiri. Lo fabbricò Vespasiano al suo ritorno dalla guerra Giudaica l'anno 72 di Cristo. Dopo quello di Catania è questo l'anfiteatro più vasto che si conosca capace di oltre a centododici mila spettatori, senza contare le cave delle fiere e 'l vano amplissimo dell'arena. Rovinava ne' secoli scorsi parte per vetustà e parte per ordine di taluno della Casa Barberini che da' materiali sottratti con abbattere varii muri del Colosseo si fabbricò in Roma stupendi palagi; la qual cosa indusse il volgare proverbio: *Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini*: ma l'immortale Pio VII con lo spendervi attorno parecchi migliaia di scudi lo ebbe alquanto ristaurato, e poscia sgombratane d'ogni impaccio l'arena vi si piantò nel bel mezzo il vessillo della Redenzione arricchito di molte indulgenze, e attorno attorno in quattordici cappellette vi si eressero le Stazioni della Via Crucis, sicchè al primo por piede in quel vasto silenzioso recinto la mente ti si riempie di santi pensieri, si trasporta indietro ai primi secoli de' Martiri e rimane compresa la mestizia, di venerazione e di Santo orgoglio, ma ad un tempo di profondissima confusione.

Vedemmo anche, ma di volo, le rovine de' palazzi di Cesari, e gran parte di quelle di molti acquedotti che recavano a Roma gran copia di acqua dalla distanza di 40, 50, 60 e più miglia. Giunti finalmente presso le terme di

Diocleziano scendemmo a vedere la bellissima Chiesa di Santa Maria degli Angeli custodita dai venerandi Monaci Certosini. Prima che Michelangelo la convertisse in Chiesa era questa la gran sala imperiale, o come altri vogliono la biblioteca delle terme medesime, dove tutt'ora s'ammirano nello stesso loro luogo antico le otto enormi colonne di granito Sienite.

Ma affrettiamoci, ché oggima' sono le due pomeridiane, ed alle due e mezzo tre di noi dobbiamo andare a pranzo da S. Ecc. il Conte Broglia ministro sardo presso la S.ta Sede, quale ci aveva gentilmente invitati alcuni giorni innanzi. Ivi non istrepiti, non lautezze, non simulazioni, non copia di convitati, ché il Broglia non è uomo da ciò, ma invece, quel che è troppo meglio, quiete, frugalità, schiettezza e verace amore. Egli è uno di que' savii d'antico stampo che sa congiungere al prudente maneggio de' negozii della cosa pubblica, un pensar diritto e leale e la pratica delle sode virtù della Cattolica Religione, che chiama bianco il bianco e nero il nero, tale insomma da trovarsi in Roma ottimamente a suo luogo. Dopo il pranzo ei ci fece vedere il suo privato Oratorio ricco di molte sacre reliquie fra le quali un intiero cadavere pietrificato di un Santo bambino estratto dalle Catacombe, ci regalò un buon dato di immagini sante da portare agli Indiani, quindi dimostratici ancor un tratto in pia e famigliare conversazione, cortesissimamente ci accomiatò.

Stamattina finalmente al romper dell'alba i cinque miei compagni muniti della polizzina d'ingresso statagli favorita dall'Eccell. Signor Conte Broglia si recarono ad osservare l'interno della cupola di S. Pietro, salendo poscia e penetrando nell'enormissima palla. Io intanto mi stetti aspettando i due cari Catechisti che da Torino ci dovevano qui raggiungere per quinci proseguire insieme il resto del lunghissimo viaggio. Di fatti ritornando io dalla Minerva, mentre attraversavo la Piazza di Pietra dov'è la Dogana, che fu già tempio d'Antonino Pio vidi entrare una carrozza che recava appunto gli aspettati colleghi, entrai dunque anch'io dietro loro, ed abbracciatili caramente, li aiutai a stricarsi dalle lerighe della dogana e dagli scorticamenti de' facchini e me li condussi lietamente a casa dove non tardarono gli altri cinque compagni ad essere di ritorno dal Vaticano.

Correndo oggi la festa di S. Pietro in Vincoli noi tornammo sull'Esquilino a visitarvi l'antichissima Chiesa, ed ivi avemmo la bella ventura di poter divotamente venerare e baciare quelle prodigiose con le quali il Principe degli Apostoli venne ligato dalla Sinagoga in Gerusalemme e da Nerone in Roma, e che dai tempi dell'imperatrice Eudosia congiungessi meravigliosamente da per se stesse sono da parecchi secoli oggetto carissimo di venerazione a tutti i fedeli. Vedemmo pure oggi stesso le Catacombe e la Chiesa di S. Clemente, la prima, vuolsi, che siesi fondata in Roma dopo il permesso datone da Costantino Magno: di fatti vedonsi ancora i tre spartimenti antichi de' fedeli, de' Penitenti e de Catecumeni, e tutte quelle cose che la liturgia c'insegna de' primi secoli della Chiesa. Finalmente terminammo le pie nostre pellegrinazioni

con la visita del luogo ove 'invitto Diacono S. Lorenzo subì il suo tormentosissimo martirio, e col venerare la ferrea gratella sulla quale compì l'eroico suo sacrificio per serbare inviolata la fede al Nostro Signor Gesù Cristo.

Domani, se sarò in piacere a Dio, verremo presentati al Santo Padre per ricevere dalla Santità Sua co' paterni ammonimenti la Papale Benedizione che ci accompagni nel resto del viaggio, delle fatiche dell'apostolato e della vita tutta quanta. In altra mia parlerò a dilungo.

Rimango ecc.

Roma a dì 1° Agosto 1843

CONGREGATIONIS OBLATORUM
BEATÆ MARIÆ VIRGINIS
ARCHIVUM GENERALIS

La Congregazione degli Oblati di Maria Vergine è lieta di comunicare agli studiosi che l'Archivio storico dell'Istituto è aperto alla consultazione dal 21 settembre al 18 luglio, nei giorni feriali dal lunedì al venerdì.

In considerazione del provvisorio stato di conservazione ed accesso al materiale documentario, ancora privo di una inventariazione definitiva dei suoi fondi, ed al fine di agevolarne la consultazione, è assolutamente necessario che gli studiosi comunichino tempestivamente all'archivista addetto, tempo e fine della propria visita (si consiglia di mettersi in contatto con l'archivista almeno tre giorni prima), affinché questi possa predisporre alla consultazione la documentazione richiesta.

Non è ammessa alla consultazione documentazione risalente agli ultimi cinquant'anni; pertanto la consultazione è aperta a tutti i documenti prodotti entro il 31 dicembre 1948.

Non è consentito eseguire personalmente la fotoriproduzione del materiale d'Archivio; è possibile richiedere presso lo stesso Archivio la fotoriproduzione dei documenti stessi.

Gli studiosi sono tenuti a far pervenire all'Archivio della Congregazione due copie delle loro pubblicazioni nelle quali sia riprodotto anche solo parzialmente materiale documentario dell'Archivio.

P. Pierre Paul, OMV
Segretario generale
su mandato del Rettor Maggiore

Vida em missão na paróquia de Nossa Senhora de Fátima

P. Celio Cardoso, OMV

(Continuation of issue 1, 1997)
In the last part of his article concerning the mission of the Oblates in the Amazon, Fr. Celio Cardoso describes the life and the organization of a parish territory made up of more than seventy "comunidades do interior".
These communities are dispersed in a vast territory along the Curarì Channel, the Solimoes River, Lake Autaz Mirì, the Carriero Channel and the banks of the Amazon River in the Terra Nuova region. Some communities can be reached by car, driving over 300 kilometers on roads that run along the channels, while others, more numerous, can be reached only by boat because either there are no roads or the ones that exist are often impossible to use.

Brother Alcide wrote: "Our real house was the boat San Josè on which we lived from Tuesday to Sunday every week. The traveling permitted us to reach two communities a day". The situation has not changed much since then, thus making it necessary to supplement the presence of the missionaries by preparing laity capable of animating their own communities.

The following article gives us a small but significant idea of the work that the laity do daily guided and accompanied by the missionary in order to assure a constant presence and the growth of the community. (Editor's note)

(Continua dal n. 1, 1997)
Nell'ultima parte del suo scritto sulla vita della missione in Amazzonia dei Padri Oblati di Maria Vergine il P. Celio Cardoso descrive la vita e l'organizzazione di alcune delle settanta e più "comunidades do interior" che compongono il territorio della parrocchia. Queste comunità sono sparse su un territorio vastissimo, lungo il Canale del Curarì, il fiume Solimões, il lago Autaz Mirì, il Canale del Careiro e la sponda del Rio delle Amazzoni nella regione della Terra Nuova. Alcune sono raggiungibili in macchina, percorrendo i 300 e più Km di strade che costeggiano i canali, le altre, e sono le più numerose, solo con la barca, perché non esistono strade e quando ci sono spesso sono impraticabili.

Scriveva in proposito fratel Alcide: "la nostra vera abitazione era il barcone S. José, sul quale praticamente vivevamo dal martedì alla domenica di ogni settimana. Viaggiando, potevamo incontrare due comunità al giorno"1. La situazione non è oggi molto cambiata, per cui è necessario supplire alla presenza saltuaria del missionario con la preparazione di laici delle varie comunità che in sua assenza si facciano carico dell'animazione della comunità.
Lo scritto che pubblichiamo ci dà un piccola , ma significativa, idea del lavoro che questi laici quotidianamente svolgono sotto la guida del missionario, affincandolo nella sua attività per assicurare continuità di presenza e di crescita della comunità. (N.d.R.).

XXXII - COMUNIDADES DO INTERIOR

Neste ano nasceram as seguintes comunidades: Nossa Senhora do Perpétuo Socorro, km 04 da Estrada do Manaquiri; São Francisco, km 45, à marg. esquerda, dois km adentro da mata ao lado da BR 319 (Timbó); Comunidade São Francisco (Calafate), margem direita da BR 319, km 95; Comunidade Divino Espírito Santo (Lago Preto); Comunidade Santa Terezinha (Água Branca).

A evangelização no interior, além dos desafios normais de terra de Missão, enfrenta a grande dificuldade de uma Cristianismo originado no atendimento de "desobriga". Desobriga é o termo usado para entender as visitas esporádicas de alguns missionários que passavam batizando, fazendo casamento. Isto criou no povo uma resistência a uma evangelização mais consciente e responsável. Porém, nestes anos de atendimento dos Missionários Oblatos de Maria Virgem pôde-se notar uma grande transformação.

Para uma Pastoral mais organizada e dinâmica, programamos uma Assembléia com representantes de todas as comunidades do interior e da cidade. A finalidade desta foi, em primeira mão, obter uma radiografia da realidade de cada comunidade e uma programação de trabalhos futuros.

XXXII - ASSEMBLÉIA GERAL DAS COMUNIDADES

Carta de convocação das comunidades para a assembléia geral

Data: de 15 -16 de agosto de 1986

"Reúne-me o povo, para que ouçam as minhas palavras, e aprendam a temer-me ao longo de toda a vida e ensinem aos seus filhos" (Dt. 4,10).

Caríssimos irmãos,

Deus nos ama com um amor infinito. Deus é Pai e quer ver seus filhos felizes. Todas as comunidades da Paróquia Nossa Senhora de Fátima, sensíveis a este amor, tudo farão para que a Vontade de Deus seja realizada.

Atendendo à Palavra de Deus faremos a Nossa Primeira Assembléia Geral. Todas as comunidades deverão participar; a Assembléia será a reunião de todas as comunidades, através de seus representantes.

Nós nos encontraremos com o Senhor através da sua Palavra e sobretudo na Eucaristia, Ele nos mostrará o caminho a seguir.

Atenção: as decisões que forem tomadas, deverão ser acatadas por todas as comunidades. Portanto, todas as comunidades devem se preparar e escolher seus representantes.

A Assembléia será uma ocasião para discutir todos os problemas de nossas comunidades: catequese, formação de agente de pastoral, colaboração entre comunidade, educação, saúde, manutenção das comunidades, diretorias, festa de padroeira, construção de centros no interior, programação de cursos de formação, equipes vocacionais e jornalzinho paroquial. Colaboração com a Emater.

Cada comunidade deverá se preparar:

1 - escolhendo três representantes;
2 - trazendo por escrito a história da comunidade desde sua formação;
3 - preparando-se para discutir os assuntos da Assembléia;
4 - os rapresentantes não poderão vir com crianças;
5 - todos os partecipantes deverão trazer suas redes para dormir.

Programação da Assembléia:

Quinta-feria:
12,00 hrs. - recepção e almoço;
14,00 hrs. - 1° encontro - entrosamento da vida comunitária;
15,30 hrs. - merenda;
16,00 hrs. - 2° encontro - a responsabilidade do matrimônio - Igreja familiar;
17,30 hrs. - jantar;
19,00 hrs. - celebração Eucarística;
20,00 hrs. - palestra - Emater;
22,30 hrs. - repouso.

Sexta-feria:
06,30 hrs. - oração da manhã;
07,00 hrs. - café;
08,00 hrs. - 3° encontro - relacionamento com nossos irmãos separados;
09,30 hrs. - intervalo;
10,00 hrs. - assuntos vários (Lanteriama, organização da comunidade, política);
11,00 hrs. - almoço;
13,30 hrs. - 4° encontro - o cristão e a Constituinte;
17,00 hrs. - jantar;
19,00 hrs. - celebração Eucarística;
20,00 hrs. - encerramento e confraternização.

Relatório da Assembléia:

Nos dias 14 - 15 - 16 de agosto de 1986 realizou-se a 1a Assembléia da Paróquia Nossa Senhora de Fátima. O objetivo, como já dissemos acima, foi em primeiro lugar conhecer a realidade das comunidades do interior através de seus representantes e promover um intercâmbio entre eles.

O clima de fraternidade, de alegria e esperança dominou durante esses dias, facilitando o trabalho e a partecipação, apesar da grande quentura (em torno de 34°).

Além do relatório de cada comunidade, contendo a história e os problemas que as comunidades estão enfrentando, houve parte formativa, sendo desenvolvidos diversos temas.

Pe. Célio dirigiu a Assembléia, deu orientações gerais sobre a organização das comunidades, documentação dos terrenos, formação de diretoria, celebrações dominicais, catequese. Pe. James falou sobre a importância da vida em família, fidelidade ao Sacramento do Matrimônio, responsabilidade dos pais na formação religiosa dos filhos. Enfim, falou da família como Igreja doméstica. O Diác. Alcide fez uma conferência sobre a animação das comunidades e relacionamento com as outras religiões. O seminarista Carlos ficou com a responsabilidade de secretariar a Assembléia e organizar a liturgia. O seminarista Luís prestou uma valiosa ajuda na animação acompanhando os cânticos com violão, também contribuiu muito no entrosamento entre os comunitários.

Nesses dias de Assembléia, recebemos a visita de Pe. Igínio Mazzucchi, que aproveitou para falar sobre a Lanteriama, a atual organização das comunidades da Várzea e a necessidade de curso de formação de líderes na Paróquia Nossa Senhora de Fátima.

Passamos agora a apresentar as comunidades com seus respectivos representantes e relatórios.

1 - *Santa Terezinha (Água Branca)*

Representantes: Inácio Araújo da Silva, Arnaldo Monteiro de Castro, João de Deus Gonçalves da Silva.

Esta comunidade está situada aproximadamente a duas horas de viagem à margem direita da BR 319, km 22. É constituída de doze famílias. É uma comunidade que renasceu com a liderança do sr. Inácio. Já foi construída uma sede social, onde funciona a escola e o encontro comunitário semanal. Quanto à capela, está em projeto de construção, já receberam o terreno, faltando apenas a regularização.

A comunidade recebe orientação da Emater/AM e o atendimento religioso se faz a cada dois meses. O clima reinante é de esperança e um verdadeiro espírito comunitário. Desafios não faltam, principalmente a dificuldade de transportes, a viagem na ocasião das cheias se faz por água e no tempo da seca por varadouro. Não existe estrada, o que torna a vida do povo mais sacrificada.

2 -*São João Batista (BR 319, km 22)*

Esta comunidade recebeu somente visita de desobriga; Frei Isidoro construiu um centro social, porém a comunidade nunca correspondeu. Pe. Sérgio Zirattu procurou organizar a comunidade, mas diante da falta de participação, suspendeu o atendimento. Reiniciamos o atendimento neste ano, sem muita participação. A comunidade não mandou nenhum representante.

3 -*São Sebastião (Lago Anveres)*

Representantes: Vicente Andrade de Souza, Ivaneide Andrade.

Localiza-se a quatro quilômetros da margem esquerda da BR 319, à altura do km 23.

Em 1912 chegaram pela primeira vez no Lago Anveres os primeiros Missionários. A primeira Missa foi celebrada ao ar livre, debaixo de uma árvore. Posteriormente o povo fazia suas devoções em família.

Em 1935, o sr. Antonio Clarindo fez uma promessa a São Sebastião, reunindo o povo em sua casa. Nessa casa os missionários passaram a atender o povo e a celebrar a Missa. Em 1942, o sr. Antonio Clarindo construiu a peimeira capela, recebendo a visita dos missionários, normalmente, uma vez por ano.

Em 1961, sempre por iniciativa do sr. Antonio Clarindo e o apoio da comunidade, iniciou-se a construção de uma capela maior. Porém a capela não foi terminada imediatamente, por motivo de doença do sr. Antonio. Somente em 1963 a capela foi concluída, tendo assumido a liderança o senhor Francisco das Chagas até o ano de 1964, ou seja, por um ano. Em seguida assumiu a liderança o sr. Eduardo Clarindo, que animou a comunidade por doze anos consecutivos.

Em 1976 o sr. Vicente Clarindo assume a liderança, período que os missionários Oblatos começaram a atender aquela comunidade. Esses missionários foram: Pe. Vicente Antolini e Pe. João Pechenino. A comunidade de São Sebastião pertencia à Paróquia de Nossa Senhora do Perpétuo Socorro até a fundação da Paróquia Nossa Senhora de Fátima, quando passou a ser assistida por Pe. Sérgio Zirattu e Diác. Alcide Mazzoldi.

Esta é uma comunidade mais desenvolvida, possuindo uma tradição religiosa, tendo agente de pastoral e diretoria eleita pelos comunitários. A comunidade possui escola e serviço telefônico. A população local é de aproximadamente sessenta famílias.

4 -*Santa Luzia (km 21 da Est. Ambrósio-Aires)*

Representantes: Maria Carlos da Silva, Regina Célia Serra da Silva

A comunidade foi fundada em 1981 sob a liderança de D. Maria Carlos. Inicialmente as reuniões eram realizadas em casa de família. Estas famílias, aprox. 30, são de origem nordestina, possuindo uma fé simples e perseverante. Pe. Sérgio Zirattu e Diác. Alcide Mazzoldi iniciaram o atendimento religioso, favorecendo a organização da comunidade. Hoje a comunidade conta com a animação de uma Agente de Pastoral e já construiu a própria capela.

5 - *Nossa Senhora do Perpétuo Socorro (km 06 da estrada de Ambrósio-Aires)*

Representante: Valdemar Alves de Melo

Esta é uma comunidade problemática, já foi fechada por falta de correspondência. Este ano conseguimos reunir no grupo um bom número de pessoas. Reiniciamos o atendimento, porém surgiram novas dificuldades por intrigas de famílias e a presença de outras seitas na localidade, pois as duas professoras do grupo escolar são adventistas. Na localidade moram aproximadamente vinte famílias.

6 -*São Sebastião (Pacatuba)*

Representantes: Pedro Pereira dos Santos, Vitor Costa dos Santos, Ana Martins de Souza.

A presença dos rapresentantes foi uma prova de boa vontade e espírito de luta. Embora sem preparação, souberam, com simplicidade, narrar o espírito de fé reinante na comunidade.

Quem sustentou o ânimo religioso da comunidade na sua fundação foi uma senhora, "preta índia", como narrou com simplicidade o sr. Pedro, representante da comunidade. Em torno desta "preta índia" é que se consolidou a comunidade. Esta senhora chamava-se Edna Corrêa dos Santos.

Foi construída uma primeira capela, que posteriormente teve que ser removida por causa das enchentes. Desta remoção surgiu um desentendimento que deu origem à uma outra capela na proximidade, que nunca recebeu visitas regulares dos Padres que por ali passaram.

Desde 1955 passaram Padres cumprindo desobriga na localidade. Foram eles: Pe. Leão, Frei Isidoro, Pe. João Pechenino.

Em 1978, com a chegada de Pe. Sérgio Zirattu, a visita passou a ser regular. Na região residem 50 famílias. A comunidade não tem ainda uma organização, embora as celebrações dominicais já se realizem. O acesso à comunidade em tempo de seca se dá pela estrada do Jacamim, e em tempo de enchentes, por via fluvial.

7 -*São Sebastião (Paraná do Araçá)*

Desta capela temos pouca informação, sabemos que já, foi construída e que chegou a ser atendida. Mora na região um bom número de famílias. Sabemos que existe um templo protestante nas imediações. Mas há famílias católicas, portanto, se faz necessário reiniciar o atendimento.

8 -*São Francisco (Jacamin)*

Representantes: Rosimarina Pimentel, Luzia Dias da Silva.

As rapresentantes eram adolescentes, pouco souberam informar sobre a realidade da comunidade. Com a ajuda da agente de Pastoral Clarice Vieira, antiga moradora da região, obtivemos as seguintes informações: os comunitários se reunem todos sábados; ainda não existe uma organização, por falta de liderança. A comunidade passa por dificuldades, principalmente a contínua procura de seitas.

9 - *Santo Antonio (km 42 da BR 319)*

Representantes: Maria Lúcia Alves da Silva, Stela Alves Gomes.

A comunidade recebeu visita de desobriga a partir de 1972, antes da chegada de Pe. Sérgio Zirattu, por Frei Isidoro. A comunidade é constituída de 20 famílias. É pouco frequentada, devido a presença de diversas seitas evangélicas. A capela está praticamente construída e conta com a presença de Agente de Pastoral, que além de fazer o culto dominical ensina a catequese. Na localidade existe escola de 1a à 4a série.

10 -*São Francisco (Timbó)*

A comunidade foi fundada por famílias vindas de Manaus. Na região residem 26 famílias que começaram a chegar em 1979. A partir desta época passou a ser assistida pela Emater/AM.

Representaram a comunidade o sr. Júlio Ramos da Silva, o Professor Ademir Aires Correia e D. Maria Marilda Correia Berto.

O atendimento religioso foi iniciado em abril deste ano. Este atendimento é mensal.

O sr. Júlio é um líder muito aceito pela comunidade; a escola e as reuniões comunitárias são provisoriamente realizadas em sua residência. A construção da capela está em andamento. A comunidade recebe atendimento todos os meses.

A comunidade está localizada na margem direita da BR 319, no km 45, distante dois quilômetros, por um varadouro. Atualmente está sendo construída uma estrada que facilitará muito a vida dos comunitários.

11 -*São José (km 55 da BR 319)*

Representantes: Francisco Nogueira, Maristela Martins de Melo.

Nesta localidade reside a família do sr. Joaquim e D. Narina, Agente de Pastoral. À esta família se deve a formação da comunidade. Como muitas outras comunidades esta recebeu visita de desobriga a partir de 1981. Na localidade residem 15 famílias. Esta é uma área de conflitos fundiários, com a dominação de fazendeiros que se apropriam das pequenas propriedades.

Na proximidade existe uma região que precisa ser visitada, pois há de diversas famílias que não recebem assistência alguma. Esta região localiza-se no Igarapé do Mira.

12 -*Sagrado Coração de Jesus (km 72 - BR 319)*

Representante: Maria Augusta Silva da Rocha.

A comunidade foi atendida pelo Pe. Sérgio Zirattus; depois foi suspenso o atendimento por falta de participacão dos comunitários. Neste ano reiniciamos o atendimento em fevereiro. Nota-se um renascimento. A construção da capela está motivando o povo.

A comunidade não tem escola, pois o antigo prédio está danificado e a antiga professora aposentou-se. A comunidade reúne-se todos os domingos.

13 -*Nostra Senhora do Perpétuo Socorro (km 80 - BR 319)*

Representantes: Antonio Ferreira dos Santos, Maria Aparecida de Souza, Clarice Vieira do Nascimento.

Originariamente esta comunidade estava situada no km 79 e era dedicada à Nossa Senhora Aparecida. Depois o fazendeiro Pedro Roque fez uma promessa e construiu capela no km 80. Em entendimento com Pe. Sérgio Zirattu concordou-se em transferir para esta localidade a comunidade.

Atualmente a comunidade conta com uma Agente de Pastoral, D. Clarice, que se responsabiliza pela animação. A região conta com um grupo escolar e residem na área aproximadamente 20 famílias. A comunidade tem mensalmente assistência religiosa.

14 - *Nossa Senhora do Perpétuo Socorro (km 04 da estrada do Manaquiri)*

Representantes: Maria Socorro da Silva.

A Estrada do Manaquiri sai da margem esquerda da BR 319. Foi construída para chegar até o município de Manaquiri, distante 45 km. Atualmente estão concluídos vinte e dois quilômetros de estrada. Nesta região fixaram-se muitas famílias que, trabalhando a terra, lutam pela subsistência. O povo se encontra abandonado. Na época das chuvas a estrada permanece intransitável. Os produtos de perdem e o povo passa muita necessidade. Sobrevivem com a venda de poucos produtos que conseguem transportar nos ombros.

Visitamos a região no início deste ano, procuramos reunir o povo do km 08, sem obter sucesso, pois, o povo está em estado de apatia não acredita mais em ninguém.

Foi feito uma outra tentativa com as famílias do km 04. Conseguimos reunir algumas em uma residência e passamos a dar atendimento mensal. Com a liderança de D. Socorro, vinda de Parintins com boa formação religiosa, a comunidade começou a organizar-se e já construiu uma pequena capela de palha, onde se reúne todos os domingos para celebração do culto dominical e aulas de catecismo. D. Socorro recebe ajuda na animação da comunidade, do sr. Manoel e de D. Cecília, que residem nas proximidade. A comunidade é constituída de doze famílias aproximadamente.

15 - *São Francisco (Calafate)*

Representantes: Francisco Chagas Uxôa, Nadir Cabral Coesa, Maria Luísa Duarte.

Esta é uma comunidade em formação, conta com 37 famílias. Até o momento o Pe. pôde visitá-la apenas uma vez.

A comunidade tem acesso pelo Igarapé Calafate na altura do km 95, na margem esquerda da BR 319. A partir de setembro próximo a comunidade receberá visita mensal.

Os representantes da comunidade informaram que já possuem um terreno para construção da capela. O povo é totalmente carente, sem escola e assistência dos órgãos do governo. Muitas pessoas desta comunidade foram beneficiadas pelo projeto "Ajuda e Esperança".

16 - *Nossa Senhora do Perpétuo Socorro (km 111 da BR 319)*

Representantes: Alberto Ramirez, Herlem Ramirez.

A comunidade foi fundada em 1981, com a chegada da família Bach, do Estado do Paraná. Iniciou-se com a oração nas famílias, posteriormente passando a reber assistência religiosa.

Atualmente o sr. Alberto, Agente de Pastoral, é o líder da comunidade. A comunidade está se organizando. A luta pela sobrevivência é intensa: falta escola e as condições da estrada são péssimas. A comunidade conta aproximadamente com dez famílias.

17 - *Bom Jesus (Igapó Açú BR 319 km 145)*

Representantes: Aldenora Prado Assunção, Antoia Prado Assunção.

A comunidade Bom Jesus está situada no Município de Borba, mas não recebe nenhuma assistência daquele Município. Sendo o acesso ao Município do Careiro mais viável, o povo depende em tudo deste.

Na localidade vivem mais de 40 famílias. É um povo bom e religioso. A capela foi construída pelo senhor Orlando, um migrante do Rio Grande do Sul; o povo colaborou na construção e assume as despesas de manutenção.

A comunidade não tem uma diretoria, mas tem oração comunitária semanalmente.

O povo vive da agricultura e pequeno comércio: caça e pesca. Está necessitando de organização e professora.

18 - *N.Sra. Aparecida (Jacaretinga km 280 BR 319)*

Em 1980, o Pe. Sérgio Zirattu atendia esta comunidade a cada dois meses. Ali residiam famílias maranhenses que viviam da agricultura e da caça. Eram famílias humildes e trabalhadoras, com uma fé simples e viva.

Infelizmente ocorreram duas grandes desgraças que acabaram por irradicar essas famílias: a 1a foi o assassinato de uma família inteira, numa trama que envolveu a comunidade. Em seguinda surgiu a teúria pela interdição da BR 319. Assim as famílias, seja pelo assassinato e pela falta de condição de sobrevivência, obrigaram-se a deixar a localidade.

No mês de julho o Diác. Alcide Mazzoldi, visitou pela última vez a localidade, rezando com a última família prestes a ir embora.

19 - *Divino Espíritu Santo (Alto Castanho)*

Representantes: Mário Jorge Carvalho, Aluísio Batista dos Santos.

A comunidade, fundada em 1948, foi atendida pelo sistema de desobriga pelos Padres Pedro, Kevin e Frei Isidoro. Depois, por muitos anos esta comunidade permaneceu sem atendimento.

Nesta região existem aproximadamente 30 famílias. Nas proximidades, existe um último reduto de índios Mura.

Pela distância do seu Município e pela dificuldade de trânsito, o povo procura recursos no Município do Careiro. Esta comunidade pertence ao Município do Manaquiri, encontra-se sem escola e o atendimento religioso se dá a cada dois meses.

20 - *N.Sra. do Perpétuo Socorro (Boa Vista - Alto Castanho)*

Representantes: n/tem.

Não compareceu nenhum representante; é uma comunidade com muitos problemas; na região estão fixas muitas famílias, mas a frequência é mínima. O problema moral na região é sério, com frequentes conflitos e existem muitas mães solteiras.

21 - *São Sebastião (Andirobão)*

Representantes: João Siqueira, Maria de Nazaré Pereira do Nascimento.

Na região existe uma capela que foi construída para cumprir promessas, mas diante de constantes conflitos e obstáculos colocados pelo dono da capela, a comunidade passou a se reunir na sede do sindicato.

A comunidade é muito animada, conta com um Agente de Pastoral, que possibilita o ensino de catequese, animação de grupos de jovens, clube de mães e outras atividades. Atualmente a comunidade está trabalhando para a construção da capela. A comunidade recebe além da assistência religiosa, assistência dos técnicos da Emater/AM.

22 - *São Francisco (Baixo Castanho)*

Os rapresentantes da comunidade apresentaram o seguinte relatório: a comunidade São Francisco está localizada na entrada do Lago Patauá, Paraná do Castanho, neste Município do Careiro.

A comunidade foi fundada pela senhora Francisca Salvador de Almeida, em 1981, para cumprir promessas. Posteriormente o Pe. Sérgio Zirattu foi convidado a dar assistência à comunidade, o que durou pouco, pois dona Francisca mudou-se, vindo a comunidade a ser desativada em 1982. Atualmente a comunidade renasceu sob a liderança do professor Antonio Rodrigues, que passou a lecionar na escola e o atendimento religioso foi reiniciado.

A comunidade está sendo animado por um grupo de homens denominado "Irmandade de São Francisco". Estes se empenham em animar e trabalhar pelo desevolvimento da comunidade. As famílias ali residentes são aproximadamente vinte e cinco.

23 - *Comunidade de Nossa Senhora do Perpétuo Socorro (Baixo Castanho)*

Representantes: Pedro Alberico dos Santos, Jacinto Alberico dos Santos.

A comunidade de Nossa Senhora do Perpétuo Socorro foi fundada no dia 18 de julho de 1984.

O fundador e animador da comunidade é o Senhor Jacinto Alberico, que também é Agente de Pastoral.

A comunidade faz sua celebração dominical, tem catequese e grupo de jovens; sendo uma comunidade recente, é carente em tudo.

24 - *São Pedro (Lago do Mamori)*

O Mamori é uma região que recebeu atendimento de desobriga por longa data. Não se sabe precisamente quando chegaram nesta região os primeiros missionários. Certamente é das primeiras regiões do Careiro a receber evangelização.

Da comunidade de São Pedro os representantes trouxeram o seguinte histórico: "A capela de São Pedro foi fundada pelo senhor Raimundo Nogueira Girão e esposa Nilza Gonçalves Girão, em 1958. Nesta ocasião visitou a comunidade o Padre Humberto, que passou a dar atendimento religioso a cada dois anos, sendo sucedido pelos Padres Rodolfo, Leão e frei Isidoro. Em 1978 a comunidade passou a ser assisitida regularmente a cada dois meses. Atualmente a comunidade tem celebração dominical e catequese. A comunidade se encontra sem escola.

25 - *Divino Espírito Santo (Lago do Mamori)*

Representantes: Antonio da Silva Ferreira, Rui Oliveira Araújo, Maria Vieira de Souza.

Vivem nessa região aproximadamente 30 famílias. A comunidade localiza-se à margem esquerda do lago. Devido ao grande volume de água desse lago, a participação dos comunitários torna-se muito difícil com embarcações pequenas e ventos que provocam grandes banzeiros. A comunidade é atrasada e carente: não tem escola nem liderança.

26 - *São Sebastião (Paraná do Mamori)*

Representantes: Raimundo José Nogueira, Antonio Cascais Gomes, Sebastiana da Silva Gomes.

O acesso à essa comunidade se dá por via fluvial, sendo necessários ate nove horas de viagem. Nesta região residem sessenta famílias. A comunidade conta com escola, Agente de Pastoral e diretoria. Devido à longa distância da cidade a comunidade está necessitando urgente de um posto médico. Esta comunidade, embora numerosa, possui pouca fomação religiosa.

27 - *Lago do Mira*

Este lago fica na região do Mamori. Visitamos uma vez, e encontramos muitas crianças e adolescentes na casa da professora.

Os moradores vivem da pesca, caça e uma primitiva agricultura. Se faz necessário um atendimento urgente, seja pelo estado de paganismo, seja pela carência em que o povo se encontra.

28 - *Lago do Arara*

A primeira visita será no dia 11 de setembro deste ano. Sabemos que nesta região existem muitas famílias.

29 - *São Sebastião (Janauacá)*

Esta comunidade se encontra no Lago do Janauacá, no km 70 da BR 319. Na região, segundo a informação, residem aproximadamente 3.000 habitantes.

A capela foi construída antes da chegada dos O.M.V.. Existe uma organização comunitária.

Os Oblatos visitaram três vezes a comunidade. As visitas foram suspensas devido à dificultade de acesso.

Conclusão da assembléia

Careiro/AM, 09 setembro de 1986

"Estejai sempre prontos a dar explicação de vossa esperança a todo aquele que vos interrogar" (1 Pt)

Caríssimos Irmãos, suadações em Cristo,

Mês de agosto, tivemos uma grande alegria ao nos reunirmos em assembléia. Ainda conservamos a alegria daquele maravilhoso encontro. porém vimos que temos que trabalhar muito, para que nossas comunidades estejan como o Pai quer.

Todos sabemos que Jesus veio para nos trazer alegria e libertação do pecado, causador de tanto sefrimento.

Seguindo o conselho da Carta de São Pedro, vamos nos preparar para explicar o motivo de nossa esperança. Cremos em Cristo, Ele é nossa força para trazer dias melhores.

O primeiro passo já foi dado; na assembléia vimos a historia de nossa comunidade. E vimos que faltam Agentes, Catequistas, Líderes. Faltam também capelas, escolas, posto médico, transporte, telefone.

A luta não vai parar enquanto estivermos vivos, pois só no céu tudo será perfeito. O importante é enfrentarmos com coragem e resolvermos os problemas urgentes.

O segundo passo é continuarmos o curso de Agente de Pastoral. Temos certeza que os Agentes de Pastoral irão mudar muito a vida da comunidade. Portanto, esta carta tem por finalidade comunicar que o curso de Agente será nos dias 18, 19 e 20 de dezembro/86.

Queremos que todas as comunidades tenham Agentes preparados, dispostos a levar em frente as conquistas da comunidade. Teremos duas vagas para cada comunidade.

Na próxima visita enviaremos uma "cartinha para os candidatos.

Deixamos aqui nossas saudações em Cristo e Maria.

Diác. Alcide, Pe. James, Pe. Célio

"Ninguém tem maior amor
do que aquele que dá a vida
por seus amigos (Jo 15,13)

Caríssimos Irmãos,

nossas comunidades irão melhorar muito quando tivermos Agentes de Pastoral formados. O Agente é vida nova na comunidade.

Queremos seguir a conselho de São Pedro: "Santificai a Cristo, o Senhor, em vossos corações, estando sempre prontos a dar razão da vossa esperança a todo aquele que vos perguntar".

O Agente é aquela pessoa que, escutando a Voz de Cristo, quer trabalhar pela comunidade. Por esta razão, faremos o curso de Agente de Pstoral, que terá por finalidade preparar o Agente para ajudar a sua comunidade resolver seus problemas. Neste curso irá receber orientação sobre a Palavra de Deus, organização do curso dominical e catequese. Também receberá orientação para ajudar a diretoria resolver outros problemas, como: documentos dos comunitários, escola, posto médico, enfin tudo o que foi preciso para que os filhos tenham tudo que o Pai do céu quer e para que sejam felizes.

O curso terá a duração de oito etapas. Também quem já o fez poderá participar. Mesmo que a comunidade já tenha Agentes formados, deverá mandar outras pessoas.

Espero que nenhuma comunidade entristeça a Cristo que nos ama e quer nos ajudar. Vamos fazer nossa parte para mudar nossas vidas, buscando a verdadeira felicidade com afeto em Cristo a Maria.

Diác. Alcide, Pe. James, Pe. Célio

Lembrete: Cada comunidade tem duas vagas. Cada Agente deverá ter completado 16 anos. Não se aceita pessoas amigadas. Cada partecipante traga sua rede, Abra a Porta, Bíblia e colaboração para o curso.

Careiro/AM, 12 outubro de 1986

XXXIII - CONCLUSÃO

Este é um trabalho elaborado conjuntamente pela comunidade dos Oblatos de Maria Virgem, Missionários da Amazônia há quase 15 anos. Nele encontramos uma parte da história da atuação dao Missionários O.M.V. no Município do Careiro/AM. É claro que não se pode exigir, em sua totalidade, um valor rigoroso e estritamente histórico, pois, para tal, reconhecemos que seria necessária uma elaboração menos suscinta e melhor trabalhada.

Como primeiro trabalho neste sentido, iniciamos com uma rápida retrospectiva das situações encontradas, como iniciou a Missão O.M.V. no Amazonas, mais detalhadamente no Município do Careiro e recentemente na cidade do Careiro (Castanho). As aventuras, as viagens, os trabalhos, os perigos e dificuldades encontradas pelos Missionários nos dão uma idéia, ainda que tímida, das lutas, dos desafios enfrentados com Espírito Apostólico e Missionário.

Não nos detivemos nas atividades da Missão na Vila do Careiro a partir de 1977, pois isto requeriria um trabalho a parte, assim como a história de fundação e formação das comunidades do interior e os trabalhos específicos.

Como bibliografia principal utilizamos os escritos de Ir. Alcide Mazzoldi, os Diários de Ir. Ulisse Celli, Pe. Zirattu, o Livro de Estudos Sociais (vol I° e II°) e informações gerais em arquivo.

É importante frizar que foi um trabalho realmente "comunitario" onde todos colaboraram na sua execução. As pessoas que se dedicaram a ele foram: Pe. Célio Cardoso, Jame Doran, Alcide Mazzoldi e os seminaristas Carlos e Luiz.

Em suma, no fundo, encontramos sempre a Mão do Senhor, seja na atuação no trabalho desenvolvido, seja na própria vida de cada um dos que aqui deram e dão a vida pelo evangelho e pelo serviço à Igreja.

Entusiasmo di un gruppo di amici carignanesi zelanti

Andrea Brustolon, OMV

From letters written during Fr. Reynaudi's term as Rector Major one can see how at that time there was an enthusiastic and generous spirit that had an effect on groups of friends; a spirit that later on, under Avvaro and Isnardi, one will not find.
There was, in fact, a group of friends from Carignano that, after attending the school classes of Maestro China, headed towards the religious life: Lodovico Griffa, Luigi Gallo, Michelangelo Pietro Maria Picco, and Andrea Gualdi. While the first three became OMV priests, the fourth became a Jesuit.
The following letters give us an idea of their relationship in the course of changing devlopments within the congregation. (Editor's note)

Dalle lettere scritte durante il rettorato del Padre Reynaudi si intravede come all'inizio vi fu uno spirito entusiastico e generoso, che faceva presa su gruppi di amici, spirito che in seguito, sotto Avvaro e Isnardi, non si riscontrerà.
Vi era infatti un gruppo carignanese di amici che dopo avere frequentato al collegio le lezioni del Maestro China, si orientarono alla vita consacrata: Lodovico Griffa (nato a Carignano il 2 gennaio 1818)[1], Luigi Gallo (nato a Carignano l'11 settembre 1817), Michelangelo Pietro Maria Picco (nato a Carignano il 30 gennaio 1818) e Andrea Gualdi. Mentre i primi tre divennero sacerdoti O.M.V., il quarto divenne gesuita.[2] (N.d.R.)

Lodovico Griffa per volontà dei genitori lasciò Carignano e proseguì i suoi studi probabilmente a Chieri[3], rivelando di essere ingegnoso nella sua adolescenza[4].

In quel tempo ebbe cara l'amicizia con Luigi Gallo che attendeva in Carignano agli studi di grammatica.

Il 14 aprile 1833 dopo il parere favorevole della Consulta, Griffa entrò nella Comunità di Pinerolo[5] ed il 10 maggio 1833 iniziò il noviziato, sotto la guida del Padre Maestro Isnardi. Da zelante novizio cercò di trascinare presso gli Oblati Alessandro Reynaudi e l'amico Luigi Gallo, che a Carignano seguiva ormai gli studi di retorica.

Nelle lettere che scrisse a questi comunicò la sua visione della vita religiosa: a Pinerolo presso gli Oblati si offriva la felicità per l'abbondanza dei beni terreni, che liberavano da altre preoccupazioni ed allontanavano il desiderio dei beni fugaci della terra, vanità e lusinghe del demonio in un mondo folle; scopo principale della Congregazione degli Oblati era quello di facilitare l'andare in Paradiso, portandovi altri.

Voleva quindi averlo come compagno nel realizzare questi ideali e per questo con il tipico tono del novizio euforico lo invitò a superare la preoccupazione di essere necessario per il sostentamento della famiglia.

Mentre Griffa si avvicinava alla data della sua professione religiosa, Gallo decise di entrare tra gli OMV e Griffa gli consigliò di farsi raccomandare da Don Golzio[6].

Griffa il 25 maggio 1834 a Pinerolo fece la professione religiosa, nelle mani di Don Ferrero, e tenne un discorso sopra la devozione a Maria Santissima[7].

Sotto il Rettor Maggiore Avvaro sparì il tono confidenziale: Griffa rivolgendosi a Gallo cominciò a dargli del lei[8].

Sulle stesse lettere venne svolto un controllo capillare, sia per la ristrettezza del modo di vedere l'obbedienza e le opinioni personali, sia per il problema del voto di povertà molto sentito in quegli anni, specie dopo le dimissioni di Padre Reynaudi dall'Istituto[9].

Griffa sebbene ancora Diacono, svolse a Pinerolo il ruolo di ripetitore di filosofia e tenne settimanalmente due accademie: una di filosofia e l'altra di eloquenza.

I giovani in formazione grazie al Griffa fecero rapidi progressi nell'argomentazione e nella esposizione bella[10].

Nel settembre del 1840 venne ordinato sacerdote[11] e quindi venne trasferito alla Consolata di Torino dove rimase fino al 1843. Come primo incarico, il 13 ottobre, ebbe quello di Vice Maestro di cerimonie del Santuario[12].

Due anni dopo, il 31 luglio 1842, Don Griffa venne nominato Vice Prefetto del Santuario della Consolata e Maestro di Cerimonie[13].

Allo stesso tempo Padre Luigi Griffa attualizzò lo spirito e lo stile missionario della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine, partecipando alle Missioni Popolari predicate in cittadine del Piemonte, sul finire dell'epoca della Restaurazione, ed a giovani studenti nei collegi[14].

In seguito il Griffa si portò nella Missione di Madras[15].

Lettere di Lodovico Griffa
all'amico Luigi Gallo sulla vocazione

Il 16 giugno 1833 il Chierico Oblato di Maria Vergine Santissima Lodovico Griffa scrisse da Pinerolo a Luigi Gallo:

Carissimo fratello in Cristo, se potessi con parole spiegarti il gran tesoro, che entrando in questa Religione ho trovato, non v'ha dubbio, che ancor tu non staresti più un istante senza impiegar tutte le forze, per conseguir questo tesoro.

Ma essendo così grande e prezioso questo tesoro non tel posso dimostrare, perciò ho a temere di non poterti vincere.

Ma se mi vuoi credere, basterà, io spero, quel che ti voglio dire: qui io ho trovato felicità, sia per l'abbondanza dei beni terreni, non avendo qui più a pensare a niente, la santità è di me impossessata talmente, che insieme alli innumerabili altre cose non mi lascia più adito a desir altro; sia poi ancora per la felicità che qui si ha di andar alla beata patria, per cui tutti siamo creati, e per la gran comodità di menar insieme con noi anche altri, il che è il principal scopo della Congregazione nostra.

Ho qui insomma stoppato quel buco, ho estinto quel insaziabile desiderio, che nel secolo aveva de' fugaci beni di questa terra.

Orsù dunque, caro fratello mio, lascia ancor tu il folle mondo, inganna le lusinghe che il demonio t'ha messo in capo, di poter nel mondo saziare i tuoi desideri.

No, convinciti, finché sarai nel mondo non la troverai la felicità.

Studia, finisci la tua retorica e poi presentati qui al superiore, che sarai accettato.

Non è poi grande la spesa, la quale credo, che le tue facoltà superar potranno.

Prega intanto lo Spirito Santo che ti voglia illuminare, che ti faccia conoscere il gran tesoro, che puoi acquistare.

Prega ancora Maria Vergine, che colla Sua protezione ti aiuti, mentre Ella è la singolar protettrice nostra qui, poiché siamo Oblati di Maria: ammonisci anche Reynaudi, falli venir buona voglia.

Scusami pertanto se mi son presa tanta libertà d'andar a indagar i tuoi sentimenti, ma sappi che dovendo io farti saper delle mie nuove, non posso a meno di anche far venir voglia a te di partecipar del mio buon stabilimento e, credimi, è tanto l'amor che ti porto, che vorrei se potessi

farti toccar colle mani la vanità del mondo e la felicità di quelli che lasciano il mondo, acciocché vedendo la gran pazzia del mondo, lo lasci subito e venga con me a partecipar del mio tesoro.

Ti prego intanto di farmi sapere i tuoi sentimenti, ora già io credo che sarai pronto a far quanto ti ho detto, mandami anche insieme delle nuove tue e di tutta la tua famiglia, la quale saluta da parte mia.

Fa anche grazia di portar questa lettera al mio zio Sammartino.

Perciò io sperando buon successo di questa lettera ti saluto e ti auguro il bene che già godo io. Sta sano.

Il 7 luglio 1833 il chierico Oblato di Maria Santissima Lodovico Griffa scrisse da Pinerolo allo *"Affezionatissimo amico mio Gallo Luigi":*

Con quanto disgusto io abbia inteso i contrasti, che a quello che ti ho fatto sapere frapponsi, lascio a te il giudicarne, mentre che se tante erano le premure, che nel secolo io prendeva, per corrispondere alle tue in sempre aver la stessa sorte, qual dovrà essere ora il dispiacere di sapere, che aver non ti posso per compagno anche dove sono adesso?

Per altra parte potrai pensarti il gaudio che provo, intendendo i tuoi progressi nello studio e pensando, che alle volte quei contrasti, che sogliono frapporre a buon sentimenti dei giovani, cioè la necessità di star nel mondo per l'aiuto della famiglia o per interessi, sono per il solito indizi che il Signore dà di aver la vocazione religiosa, per maggiormente provarne la costanza.

Che se pertanto anche io ben sopra raggionandovi non possa ben formarmi certa speranza del conseguimento del mio fine, potrai pensarvi tu e potrai far palese le conclusioni a chi ti fa aver questa lettera, mentre di tutto ciò io pregherò il Signore che ti voglia guidare (eccetto che non sia la tua vocazione), il quale prega ancor tu, insieme con la madre nostra Maria SS.ma, che se tale avrai la vocazione, ti prometto, non mancheranno di aiutarti e in me e te felici, se ciò avviene.

Mentre intanto io dubbioso nel mio progetto aspetto la felice nuova, ti saluto augurandoti i beni che io godo (cioè che sto benissimo in tutto) ed insieme la tua famiglia.

Il 2 maggio 1834 Griffa da Pinerolo comunicò a Luigi Gallo:

Amatissimo mio amico, non potrò certamente giammai spiegarti il gaudio e contento che la tua lettera dello scorso mese mi apportò.

Ne rimetto la cognizione alla tua considerazione.

Un amico, che la sua gioventù intera ricreò sempre colla compagnia di un altro suo amato, dopoché da lunga pezza dal medesimo separato, vede trasparir raggi di luminosa fiducia di avere di nuovo il fortunato consorzio, non può senza dubbio a meno di tutto riempirsi di gaudio nel cuore e festoso renderne le grazie al datore e pregarlo intensamente per l'adempimento.

Questi avvenimenti sono appunto li miei, epperò sono in dovere di ancor io riempirmi di gioia e ringraziare a tutta possa Gesù e Maria di queste grazie i benefici dispensatori.

Eppure non minore della mia ha da essere la tua allegrezza, imperciocché essendo i tuoi desideri sulla vocazione religiosa intesi dal mio Superiore molto Reverendo, furono così prosperi gli effetti, che dallo stesso Superiore mi fu suggerito di fartene consapevole e suggerirti le cose per questo opportune.

Mi disse dunque di farti sapere, che essendovi la buona voglia, ossia la vera vocazione, colle dovute fedi, e requisiti, non ostante la mancanza delle sostanze potevi essere accettato in questa Congregazione, che però nulla pensassi alle sostanze temporali e che come ti sarà più a commodo o ti presentassi dal P. Rettor Maggiore a Torino o scrivessi in forma di supplica qui al suddetto mio Superiore (P. Isnardi, maestro dei novizi).

Io ti direi di scrivere qui al già detto Padre, poiché egli stesso potrà parlarne al Padre Rettor Maggiore.

Così facendo, ti rifertrò io dopo il successo che, come spero, sarà favorevole.

Prega intanto incessantemente Gesù e Maria col recitare tutti i giorni 7 Ave Maria *(secondo quello, che già praticai io) senza per ora far sapere ad alcuno queste cose, eccetto ai tuoi parenti ed al signor Reynaudi Alessandro, della vocazione del quale insieme alla tua nel riscontro mi farai sapere.*

Farai le suddette cose al più presto, poiché quantunque ancora non avessi finito il corso di retorica, se sarai accettato, puoi venire in questo noviziato.

Attendendo io pertanto il successo delle cose sopra indicate, non cesso di porgere fervorose, quantunque deboli, perché mie, preghiere a Gesù ed alla nostra Cara Madre Maria, dispensatrice delle grazie, il che ti prego di voler fare ancora tu per me.

Il 4 ottobre 1839 il suddiacono Lodovico Griffa della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine da Pinerolo comunicò al chierico Luigi Griffa a Torino:

Quell'amore che una volta nel secolo di noi due fece due cordialissimi amici ed or in religione due affezionatissimi fratelli, fa adesso che io abbracci una favorevole occasione di scriverle due linee, nelle quali con tutta la effusione di cuore le protesto di pur tuttavia amarla e di voler pur sempre amarla.

E se cotesto amore avrebbe dovuto, come pare, che allor più io le dovessi mandar mie lettere di grata memoria quando più lontani ne eravamo; egli stesso mi spinge ora a chiedergliene scusa e a protestarle che giuste cause me ne impedirono e a dichiararle in questa mia il gran contento che provo della vicinanza.

Oh volesse un po' Nostra Mamma ottenerle da Dio più santità e potere o fisico o morale di proseguire e poi compiere gli studi necessari a valer un giorno poi alla salute delle anime!

Questo voto, mi creda, è quello che innalzo al Trono della Maestà della Regina Celeste, dopo quello per la sua santificazione.

In questa seconda (!) parte della mia preghiera mi tengo certo d'essere esaudito, ma nella seconda non tanto, perché so voler talora il Cielo desideri e buone volontà e non più per la salute dell'anime e del resto aggradire più un'umile rassegnazione al suo volere e ferventi orazioni che le più assidue e stentate fatiche.

Comunque sia innanzi a Dio io non cesserò con tal disposizione di cuore di supplicare al trono della Misericordia per V.F.

Ed io poi mi prometto altrettanto dal suo amatissimo Cuore: O caro, caro Gallo, voglia Iddio esaudirci e quindi tutti santificarci, prima a salute nostra propria, di poi a salute anche delle anime!

La stessa raccomandazione vuol il caro fratello Picco, che io in suo luogo faccia V. Fr., la quale intanto anche saluto di tutto cuore.

Ella poi dal suo canto si degni di salutar da parte mia e degli altri chierici di costì i Reverendi Fratelli Chierici di cotesta sua cara, come anche il resto della famiglia.

Se venisse bene, io desidererei il contento di ricevere una sua lettera in riscontro con contezza e di Lei e degli studi e della santità dei Chierici di Torino.

Se così Dio mi conceda, me lo ringrazierò; perché potrò per quelle carte come parlare e ricevere i sensi teneri dell'amico Gallo e Fratello in G.M. il quale or lascio nel cuore di questi, affinché vel conservino caldo sempre di divino amore.

Poesie di P. Gallo
per il sacerdozio del P. Griffa

Luigi Gallo il 19 settembre 1840, ottavo giorno dal primo sacrificio, scrisse per l'amico e concittadino Lodovico Griffa il seguente *Policlimatos epos:*

Fulgore rutilant
Frater dulcissime
Tua sacra tempora
Sedes sapientiae.
Sì, ch'io ben veggo splendere
Dalla tua sacra fronte
Sacro divin carattere
Che ti pon sopra i re.
Deme dunc prest un oboe
Na fluta o na chitara
Ch'i veuj cantaje na musica
N' mia composission
En mentre che mi recito
Sti vers fait a la piola
I veuj che quaich rubiola
A m'accompagna l' cant.
Me sento giù n' tel cor
Un bruseghin secreto,
Che mi ghe boje in peto
Verso sto amigo antic.
Donea il me Ludovic
Save' ch'm ve parlo scieto
Tiole' sto meschin soneto
Pegno d'un vero amore.

Quindi lesse, adattandolo, il seguente sonetto per la Messa Nuova:

Solea ne' tempi antichi il Re de' Regi
De' Potenti il Signor l'Eterno Iddio
Fra il balenar de' lampi e il rovinio
De' tuoni all'uomo disvelar suoi pregi
Ma posciaché con atti privilegi
Alla Vergine in sen alfin s'unio
L'antica Maestà posta in oblio
Parve svestirsi de' dovuti fregi

Con alto adunque, e arcano magistero
Colui che è Immenso, Eterno si comprese
Sotto forma di pane affatto intero
E tal poteri all'uom ancora estese
Ed anche a Te, sì, o Gaetan, si diero
Per le tue doti intemerate, e illese".

Note

[1] A suo riguardo si veda ANDREA BRUSTOLON, *Don Luigi Griffa*, in Lanterianum nuova serie, vol. II, n. 3, novembre 1994, pp. 70-81.

[2] Questi, il gesuita Andrea Giuseppe Gualdi, il 24 agosto del 1838 scrisse da Sassari a Luigi Gallo ricordando come *"dalle vie storte del secolo"* furono condotti per vie provvidenziali *"alla strada reale della Religione"*. Gualdi esortò gli amici a *"perseverare costanti fino alla morte nell'amore della Cara nostra Madre la religione procurando con ogni sforzo di renderci degni soggetti a valersene dessa in opere di gran servizio di Dio e della Chiesa. Fortunati noi, se ciò potremo anche solo in parte conseguire";*

[3] Probabilmente è qui che conobbe Giovanni Bosco (nato il 16 agosto 1815) che nell'anno 1831-1832 concluse gli studi elementari e nel 1832-1833 seguì la classe di grammatica. *"Don Giovanni Bosco Vicecurato"* scrivendo da Castelnuovo d'Asti, il 6 di settembre 1841 al Rettore Maggiore degli Oblati di Maria Vergine, Padre Giuseppe Antonio Avvaro, per raccomandare dei giovani al nostro Istituto, *"non avendo conoscenza speciale con altri della Congregazione della Signoria Vostra Illustrissima a Molto Reverenda che col professore di filosofia Don Griffa, mi sono a lui raccomandato d'un giovane che desidera entrar nella loro Congregazione; e m'ha significato che forse sarebbe stato accettato qualora si fosse alla Signoria Vostra Illustrissima e Molto Reverenda presentato"*. Risulta che a quel momento Don Bosco conoscesse della Congregazione degli Oblati di Maria Vergine soltanto Don Griffa. Cfr. ANDREA BRUSTOLON, *Don Giovanni Bosco e gli Oblati di Maria Vergine*, in Lanterianum, nuova serie, vol. III, n. 1, marzo 1995, pp. 69-103.

[4] Lo scritto più antico che abbiamo è una lettera di Lodovico Griffa all'amico Luigi Gallo studente di grammatica a Carignano. La datazione è in *alfabeto griffino* e probabilmente risale all'anno 1832: *"La mia volontà già la sai, sarebbe di star in Carignano, ma quando la volontà dei parenti la proibisce, bisogna starvi sottomesso. Intanto eccoti l'alfabeto griffino da me composto e da altri approvato giusto, il quale ti aveva promesso di darti. Ti prego a farmi sapere dal medesimo mio padre, se Filippo tuo fratello è partito o no. Intanto tutto ciò che c'è di nuovo. T'avverto però che nel sopraddetto alfabeto devi badare bene all'accessione delle vocali, le quali debbono essere segnate con un punto sopra; la parole devono essere latine, cioè in lingua latina, le quali così qui saranti spiegate"*.

[5] Il Rettor Maggiore Padre Reynaudi si rivolse il 6 aprile 1833 da Acqui a Padre Giuseppe Loggero, rettore locale della Comunità Oblata di Pinerolo e tra le notizie e le disposizioni comunicò la seguente: *"In ordine a Griffa fate la Consulta: io mi rimetto"*. Anche in seguito rimase oggetto di attenzione da parte del Reynaudi. Il 4 dicembre 1833 Padre Reynaudi scrivendo a Padre Giuseppe Loggero a Pinerolo da Savigliano dove si trova per una predicazione in cui *"si pigliano grossi pesci e si fa molto bene"*, lo invita nel finale: *"fa coraggio a Griffa"*.

[6] Si veda il testo n. 1.

[7] Il 25 maggio l'Oblato Michele Valmino scrisse dalla casa di Pinerolo a Padre Loggero, Procuratore Generale degli Oblati di Maria, residente presso la Consolata: *"Quest'oggi alle ore quattro ha fatto professione il nostro Chierico Griffa"*. Il 20 maggio 1834 anche Padre Ferrero scrisse a Loggero: *"Il Chierico Griffa fece i suoi voti li 25 spirante maggio nelle mani di me delegato dal Rev.mo Padre Rettore Maggiore"*. Lo stesso 25 maggio Lodovico Griffa, chierico della Congregazione degli Oblati di Maria Santissima, lo comunicò all'amico Luigi Gallo: *"Carissimo mio amico, con somma mia, e tua (credo) consolazione vengo con questa mia a parteciparti che in questo giorno io feci la professione Religiosa ed un discorso sopra la divozione a Maria Santissima. Oltre a questa consolazione io n'ebbi un'altra e si è d'aver ricevuta la tua lettera delli 2' di questo mese, in cui sentii con estremo mio giubilo i tuoi fervidi pensieri sopra la Vocazion Religiosa, ed i tuoi ardenti desideri di abbracciarla. Io perciò ti faccio sapere che saranno mirabilmente compiti. Vieni pertanto al più presto qui a Pinerolo (essendovi il Padre Rettor Maggiore Reynaudi) e secondo il mio sentimento che ti suggerisco come ad amico, anche questa settimana, anzi giovedì. Io ti assicuro che non ne avrai più da ritornar indietro. Ti aspetto dunque, se, come spero, sei risoluto davvero, desideroso di abbracciarti, anzi tutto speranzoso di averti in questa Congregazione felice fratello in* Christo Domino. *Saluta Reynaudi e tutta la tua famiglia, mentre io saluto te qual tuo affezionatissimo e amatissimo amico e futuro fratello"*.

[8] Cfr. testo n. 2. Colpiscono le parole di affetto, ben distanti dalla sensibilità odierna.

[9] Il 1 agosto 1838 Padre Michele Valmino scrisse da Pinerolo a P. Giuseppe Antonio Avvaro Rettor Maggiore: *"Acchiudo in questa mia, e dirigo a Vostra Paternità Reverendissima una lettera, che giunse stamane per la nostra diretta al Chierico Griffa, avendola io letta, e trovato, e nel decorso di essa, ed in un* Post Scriptum, *che questo chierico deve aver mandato a chiedere dei danari a casa sua, e che questi sono attualmente a Torino come ella potrà vedere, ho creduto bene di rendere la Paternità Vostra Reverendissima informata di questo con trasmetterle questa lettera. Ella mi scusi dell'incomodo, degnisi di pregare per me, che di tutto cuore mi protesto di essere di Vostra Paternità Reverendissima umilissimo figlio in Gesù e Maria. Michele Valmino, Oblati di Maria Vergine"*.

[10] L'8 aprile del 1839, Emanuelli comunicò a Gallo i saluti di Picco e Griffa *"che le dice, aver poste qua (come ripetitor ch'egli è di Filosofia) due accademie la settimana per questi veramente buoni giovani, di Filosofia l'una e l'altra d'eloquenza, in cui, oltre al porgere, spiega egli autori di buon gusto per il ben dire: essere i giovani assai caldi per questa seconda in ispezialità e rapidi esserne i progressi"*.

[11] Cfr. testo n. 3.

[12] Il giorno prima, lunedì 12 ottobre 1840, si era fatta grande festa in comunità a mensa per la nomina di Padre Isnardi a nuovo Rettore della Comunità Oblata operante presso il Santuario della Consolata. In tale occasione Padre Griffa lesse poesie in italiano insieme al Chierico Gallo; Padre Tomatis e Padre Tarquinio le lessero in piemontese; Padre Olivetti in latino. Il 7 giugno 1841, Sacerdote novello, Don Bosco volle celebrare alla Consolata la sua seconda Messa, il lunedì dopo la Festa della Trinità (*Memorie I, 521*), mentre vi era Griffa come Vice Maestro delle cerimonie.

[13] È probabile che Don Bosco abbia conosciuto Don Griffa per il suo ruolo svolto alla Consolata. Del resto dal 3 novembre 1841 all'autunno del 1844, Don Bosco è convittore presso il Cafasso e dietro suo consiglio, per studiare la morale e predicazione.

[14] Nelle Memorie spettanti alla Congregazione in generale e alla Casa della Consolata in particolare si legge sotto la data del Venerdì 2 dicembre 1842: *"Questa mattina P. Zorgnotti e P. Griffa sono partiti per Centallo, paese situato nella Diocesi di Fossano, onde darvi in una delle Chiese parrocchiali i Santi Esercizi"*. Al venerdì 16 dicembre 1842 si legge: *"Quest'oggi alle due pomeridiane furono di ritorno da Centallo i Molto Reverendi Padri Zorgnotti e Griffa"*. Al martedì 4 aprile 1843 si legge: *"Oggi i Padri Balzetti, Ghignetti e Griffa diedero principio ad un Sacro triduo agli allievi dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Il primo, cioè Padre Balzetti, in Santa Pelagia, gli altri due in Santa Barbara"*.

[15] Nel nostro archivio ritroveremo ancora il nome di Padre Luigi Griffa in occasione della terza fondazione degli Oblati a Carignano, ma non si tratta del nostro. Quando i nostri confratelli si metteranno in contatto con le autorità municipali, per rientrare in possesso della Casa di fondazione, la culla della Congregazione, si incontreranno con il Sindaco di Carignano *"Cavaliere Luigi Griffa"*. Griffa doveva essere un cognome diffuso a Carignano. Come un Griffa siglerà la terza fondazione a Carignano, così un altro Griffa aveva cercato di impedire il concludersi della seconda fondazione. Infatti un Don Griffa Michelangelo aveva firmato il 12 agosto 1867 assieme a tutto il clero di Carignano ad al Vescovo di Torino Mons. Riccardi perché gli Oblati non si ritirassero dalla Casa di San Giuseppe, cosa che però avvenne.

PRO O CONTRO L'ILLUMINISMO ?

Andrea Brustolon, OMV

Nella sua recente pubblicazione "*Uscire da ogni inganno*" il P. Angelo Benolli, Oblato di Maria Vergine sostiene una visione dell'illuminismo assai interessante.

Dell'illuminismo sottolinea due aspetti contrastanti: la schizofrenia e la reazione all'integrismo.

L'illuminismo da una parte ha lasciato un'eredità schizofrenica, cioè divisa, che ci è stata tramandata dal tempo della Dea Ragione, celebrata a Notre-Dame (novembre 1793). Da allora si separa a riguardo dell'essere umano ciò che è biochimico, psichico e spirituale.

Così che oggi siamo arrivati alla contraddizione palese che mentre si accetta scientificamente che l'80% e più delle malattie hanno radice psico-somatica, dall'altra parte le Università che preparano i medici considerano quasi esclusivamente la malattia biochimica.

Difficilmente si considera la connessione con lo spirituale. Si riduce Dio ad Essere Supremo (festa nel maggio 1794), che non ha un contatto personale, con la perdita della persona e della sua sacralità a livello concettuale.

L'antidogmatismo di fatto attaccò la sfera spirituale.

Per la nemesi storica il rifiuto della sottomissione a Dio, portò alla soggezione, alla spietata tirannide della ghigliottina ed alla lotta non per il proprio benessere ma per il trionfo della borghesia con l'uguaglianza dei benestanti ed il privilegio della finanza.

La negazione dello spirito e la negazione di Dio ha portato oggi a negare le verità fondamentali del vivere.

La morte, facilmente condizionata dalla cultura del mondo esterno, si pone più al servizio del di fuori che del profondo personale. In tal modo la mente, alienata e plagiata, diventa il nemico principale del sesso, dell'amore e dello spirito della vita.

La malattia siffatta della mente, come è la paranoia, è insieme alla depressione il peggiore dei mali dell'uomo.

Anzi la fissazione, presunzione e superbia paranoica è più comune della depressione. I paranoici sono una prova che il sesso senza amore e senza spirito non può mai esistere, se non sotto l'insegna della violenza.

Oggi gli uomini di potere, di denaro, hanno orientamento paranoico o sono paranoici. Essi sono tali per una certa cultura, una certa filosofia e scienza razionalistica, biochimica e matematica, che da secoli ha abbandonato il profondo, l'amore e lo spirito dell'uomo senza Dio, ed ha tutto inquinato.

Oggi sotto tali condizionamenti di malattia mentale siamo condizionati e disordinati dentro di noi, disordinati nelle relazioni attorno a noi, disordinati in cielo, in terra e sottoterra.

Questo è il risultato dell'arroganza di porre l'uomo e la Dea Ragione al centro del mondo. Proprio quando si pone la mente al centro dell'uomo e del mondo, come la storia ci attesta, l'uomo diventa profondamente ignorante e poco intelligente.

L'illuminismo è stato anche una giusta reazione all'integrismo dogmatico-religioso, che impediva ogni giusto movimento di ricerca razionale e scientifica.

Si deve pertanto che ogni limitazione e fissazione della vita sono una violenza orrenda, non interessata se ciò viene dall'ignoranza, dalla scienza o dalla religione.

La vita non si inganna, la vita è dono trascendentale, va conosciuta, rispettata, amata tutta e dalla persona e dalla religione e dalla scienza.

Lettere alla redazione

a cura di Agostino Valentini, OMV

Pubblichiamo le lettere arrivate in redazione dopo la spedizione dell'ultimo numero di "Lanterianum. Siamo molto grati al P. Stamm del Pontificio Ateneo "Antonianum" di Roma e a Don Terzuolo dei Salesiani di Torino per l'attenzione con cui seguono il nostro lavoro, nonostante, affettuosamente, Don Terzuolo si dica "non interessato". La loro voce. per noi è un grande sostegno e siamo felici di offrire loro, e a quanti ci leggono, spunti di riflessione, desunti dalla documentazione ancora poco conosciuta dell'archivio di Congregazione.

Particolare gioia ci ha recato la lettera di Don Antonio Lanteri. Dopo Don Alvise Lanteri, con il quale siamo entrati in contatto lo scorso anno, stiamo scoprendo di avere molti amici nella terra d'origine del P. Lanteri, forse lontani parenti dello stesso P. Lanteri, nostro grande desiderio sarebbe poter stabilire con loro contatti frequenti e stabili.
Con molta simpatia e comprensione abbiamo letto le parole di stima e di affetto di Annalisa per la Congregazione e per i Padri Oblati, che hanno prestato, e prestano, sevizio a Pantelleria. L'annuncio della chiusura della nostra presenza pastorale sull'isola non è un momento facile, lo comprendiamo. Non possiamo entrare nel merito della questione per rispetto degli organi di

The following are the letters to the editor that arrived after the mailing of the last number of Lanteriarum.. We are very grateful to Fr. Stamm of the Pontifical University "Antonianum" of Rome and to Rev. Terzuolo of the Salesians of Turin for the interest with which they follow our work, even though Rev. Terzuolo jokingly declares himself "not interested". Their voice for us is a great support and we are happy to offer them, and all our readers, interesting points for reflection derived from the documents in the yet little known archives of our Congregation.

We recieved with special joy the letter from Rev. Antonio Lanteri. After communication with Rev. Alvise Lanteri starting last year we are beginning to discover many friends in the native area of Fr. Lanteri, maybe distant relatives of the same Fr. Lanteri; we hope to establish frequent and stable contact with them.
In friendship and understanding we read Annalisa's affectionate words of esteem for the Congregation and the Oblates that have been and are present in Pantelleria. We understand that it was not easy for the parishioners on that island to deal with the announcement of the closing of that Oblate community. We do not want to delve into the merits of this discernment out of respect to those responsible for making

governo dell'Istituto ai quali competono le difficili scelte, che una Congregazione religiosa è chiamata a fare. In queste circostanze dobbiamo tenere presente che la vocazione di ogni Istituto religioso è di essere dono alla Chiesa per un servizio particolare, non vincolato a un territorio, né primariamente orientato alla pastorale ordinaria che compete al clero diocesano. Un Istituto religioso può essere chiamato ad assumere la pastorale di una parrocchia in particolari momenti e per supplenza del clero locale. Finito questo periodo deve sapersi ritirare, per poter attendere ad altre necessità e a quelle attività che sono più consone al suo carisma specifico. Gli Oblati non abbandonano Pantelleria, siamo convinti che la continuità della nostra presenza è assicurata da tante persone che in questi anni ci sono state vicine, ci hanno aiutato e sostenuto. Con loro resterà sempre il "calore" della comune fede e dell' amore che ci unisce, con l'impegno di lavorare ancora insieme per l'affermazione del Regno di Dio fra gli uomini. La lettera di Annalisa è la più bella testimonianza di questo impegno. Di cuore le diciamo: grazie! (N.d.R.)

difficult but necesssary choices. In these circumstances we must keep in mind that the vocation of each congregation is to be a gift to the Church for a particular mission, not limited to a particular territory, nor primarily orientated towards that pastoral service which the diocesan clergy is called and prepared to perform. A religious congregation may be called to assume the pastoral care of parishes in particular times of difficulty for the diocese, and, when these difficulties subside, the religious should return to the activities that are proper to their Congregation and its specific charism. The Oblates are not abandoning Pantelleria. We are convinced that our presence will continue in a different way, and we are assured of this by the many people who in these years have been close to us with their help and support. With them will always remain the affection that unites us from a communion in faith and charity with the dedicated will to continue working together for the building of God's Kingdom. The letter from Annalisa is a beautiful witness to this dedication. We heartily say to her: Thank you!
(Editor's note)

Roma, 10 dicembre 1997

Rev.mo P. Valentini,

mille grazie per il nuovo fascicolo della rivista "Lanterianum". L'ho letto con grande interesse. La preghiera dopo la comunione del sacerdote recitata dal P. Lanteri è meravigliosa. Adesso anch'io la prego sempre. Ho anche letto con particolare interesse il primo messaggio del P. Rettor Maggiore. Sono parole che indicano il futuro passo di ogni religioso nel nuovo millennio. Ancora una volta tante grazie. Saluti fraterni.

P. Stamm

•

Torino, 12 dicembre 1997

Spett.le Redazione,

nonostante non sia interessato alla rivista "Lanterianum" sono stato abbondantemente ripagato d'averla scorsa perché ho letto con grandissimo piacere l'incontro Guala-Lanteri-Mazenod. Infine ho avuto la sorpresa di trovarmi nelle "Lettere alla redazione". A questo proposito ho subito interpellato la mia fonte che mi ha confermato: "Il prof. Christian Sorrel non risponde neanche a me; non mi stupisce che non abbia risposto a "Lanterianum". Si tratta comunque di un professore che partecipa alla pubblicazione di una grande opera nazionale sul cattolicesimo in Francia e cura la Savoia. Certamente potrei mettermi io stesso a ricercare ma mi scusa se non lo faccio (non adduco scuse di nessun genere); se però si trattasse di vita o di morte credo che mi comporterei come tanti preti che hanno salvato tanti Ebrei. Vi prego di smentirmi e di dire che potete fare voi stessi, ammesso che abbiate veramente interesse a proseguire la ricerca.

Mi è caro rivolgere un fervido augurio post-capitolare e natalizio. In unione di intenti.

Don Terzuolo, sdb

•

Loano, 13 dicembre 1997

Al M. R. P. Agostino Valentini,

mi chiamo Antonio Lanteri, nato a Briga Marittima, sacerdote e prevosto emerito, nel tramonto della vita. Qui la collettività dei Lanteri è numerosa. Vicino al mio paese c'è un altro sacerdote Alvise Lanteri.

Ringrazio per il "Lanterianum". L'accolgo e lo leggo con cuore aperto. Le auguro un buon lavoro e tanta buona collaborazione. Attendo sempre la beatificazione del servo di Dio P. Pio Bruno Lanteri. Le mando un mio piccolo contributo. Auguri a lei e a tutti i collaboratori.

Sac. Antonio Lanteri

•

Pantelleria, 27 febbraio 1998

All'attenzione di P. Valentini,

vivo a Pantelleria e ho respirato "aria Oblata". Ho visto quindi susseguirsi i vari Padri che la Congregazione ci ha mandato. Dai miei ricordi posso elencare spruzzate di virtù arrivatemi negli occhi, nella mente e nel cuore. Chiarezza, precisione, amore verso la cultura, verso il bene, entusiasmo, desiderio di aiutarci, di migliorarci, di dare il meglio possibile e conosciuto a noi. Amorevolezza e costanza nel portare avanti l'apostolato avviato, nonostante difficoltà e stanchezza. Cambiamento personale e semplicità nel rivedere, in alcuni casi, i propri passi. Tutto questo ed altro ancora non riducibile, per me, verbalmente, ho visto "incarnare" nella mia isola, per tutti e in me.

Alla notizia, resa Ufficiale dal P. Provinciale, P. Sergio Zirattu, nel Consiglio interparrocchiale, che gli Oblati lasceranno la guida pastorale dell'isola di Pantelleria, vari sono stati i sentimenti e le opinioni manifestate. Con queste parole vorrei donare un poco di me, un poco del mio cuore, per offrirlo al Signore attraverso le mani oranti degli Oblati. I sessanta anni di presenza (di storia) Oblata a Pantelleria non sono stati una presenza distinta e distante dalla nostra.

I Padri che hanno calpestato il nostro suolo, sono entrati nelle nostre case, hanno fatto entrare Gesù nei nostri cuori, si sono "sciolti" in mezzo a noi come l'acqua con il vino eucaristico. Anche noi, se pur tanto lontani evangelicamente dall'esempio datoci, ci sentiamo familiari alla loro storia, alle loro vite, alla loro Congregazione.

Vorremmo poter manifestare la nostra gratitudine filiale, e come tale non definitiva e conclusiva, ma proprio come figli cresciuti, consapevolmente riconoscenti e commossi vogliamo in maniera rinnovata e matura tenacemente offrire il nostro piccolo contributo per il bene comune. Questo tempo ancora di condivisione e convivenza ci serva per capire che cosa vuole Dio su di noi. Non vogliamo, né possiamo, espellere il "calore" lanteriano che ben si è sposato con la nostra indole. Alle tante domande posteci dagli Oblati su come e cosa potevano fare per noi, seguendo quelle orme io chiedo: "cosa possiamo fare per Voi?".

Annalisa Raffaele

•

Da alcuni anni attraverso l'opera del Vo.S.Vi.M, una organizzazione missionaria fondata a Roma dal P. Angelo Benolli, che ha sede presso la Chiesa di Nostra Signora del Pianto in via dei Calderari 29 a Roma, si è incrementata la pratica delle adozioni a distanza di bambini delle nostre missioni. La lettera che pubblichiamo del P. Mazzucchi, pervenutaci per mano del Rettor Maggiore, P. Patrice Véraquin, dopo la visita fatta alle comunità del Brasile, vuole essere un ringraziamento a tante persone impegnate in quest'opera di carità ecclesiale e di promozione umana: ai missionari impegnati in prima persona nella missione amazzonica, a quanti han-

no generosamente aderito all'iniziativa, ai giovani del Vo.S.VI.M che gratuitamente prestano la loro opera per realizzarla.

Con la pubblicazione di questa lettera intendiamo portare a conoscenza di tutti l'impegno dei nostri missionari, completando le notizie contenute nello scritto del P. Cardoso sull'Amazzonia, perché quanti desiderano dare il loro contributo possano trovare precisi riferimenti. (N.d.R.)

Carissimi amici,

unita alla presente lettera "circolare", mando a ciascuno di voi, che hanno sottoscritto delle adozioni, le notizie di ogni bambino adottato. In questo scritto voglio comunicarvi alcune notizie generali sulla nostra situazione e sul nostro "stile" di vita e di lavoro in Amazzonia.

Situazione generale della regione amazzonica

Il Brasile è ricchissimo di risorse naturali. La popolazione che attualmente vive in Amazzonia presenta caratteri di spiccata eterogeneità, frutto della mescolanza di molte razze, generalmente è attiva e ricca di intelligenza. Sfortunatamente il sistema socioeconomico e politico in atto nel mondo, e in Brasile in modo particolare, privilegia solamente coloro che producano, gli altri, e sono la maggioranza in queste terre, sono destinati ad essere esclusi, o emarginati. Il valore della persona umana, la fraternità, la giustizia, sono spesso parole vuote, al punto che chi ad esse crede viene giudicato pazzo.

Fino al giugno del 1994 in Amazzonia l'inflazione raggiungeva il 40% al mese. Per le elezioni generali dell'ottobre 1994 il Governo Federale del Brasile ha studiato un nuovo piano economico, ha cambiato la moneta, ridotto l'inflazione, che al presente si mantiene attorno a un 1-2% al mese. Conseguentemente i prezzi sono saliti (quasi a livello europeo), ma i salari sono rimasti molto bassi (il salario medio non supera le 350.000 lire al mese). Risultato: i ricchi si arricchiscono sempre di più e i poveri diventano sempre più poveri. A Manaus (Capitale della regione Amazzonica) vi è grande crisi occupazionale. Nell'interno della regione le strade sono state quasi abbandonate. La corruzione politica è molto elevata.

Nell'ottobre del 1994 fu eletto Presidente del Brasile Fernando Henrique Cardoso, un sociologo, professore universitario, politicamente sostenitore di un centrosinistra moderato. Quando io frequentavo l'università in Brasile era molto seguito dagli studenti e suoi scritti erano dei best-sellers, contro di lui concorreva Luis Inacio da Silva (Lula) del Partito dei Lavoratori (PT) di chiaro orientamento di sinistra, ma non estrema. Il Partito dei Lavoratori ha quasi sempre avuto il sostegno degli uomini di Chiesa per essere sorto con ispirazione cristiana.

Fernando Henrique Cardoso, per farsi eleggere, ha dovuto allearsi con il grande capitale, i proprietari terrieri, i padroni dei mezzi di comunicazione, i quali erano terrorizzati al

pensiero che un socialista potesse salire al governo della Nazione. Il Senato e la Camera Federale per l'80% sono espressione dell'élite economica e politica. Per queste ragioni è facile intuire che i discorsi sociali di Fernando Henrique Cardoso, che parla molto bene sia in televisione, sia quando visita nazioni estere, siano spesso solo di facciata. Ne sono un esempio i massicci aiuti economici elargiti dal Governo Federale alle banche in "difficoltà" e i massicci tagli operati nei settori dell'educazione, della salute, della assistenza sociale.

In Amazzonia la democrazia è fittizia. In pratica i ricchi fanno il bello e il cattivo tempo e la gente vende il voto in cambio di un piatto di cibo. Anche l'indipendenza del Brasile è fittizia. Con 150 miliardi di dollari (più di 200 mila miliardi di lire) di debito estero, chi detta legge nell'economia, e di conseguenza nella politica, oltre ai ricchi del paese, sono i ricchi esteri, cioè le multi nazionali e il FMI (leggi: USA, Giappone, Europa). La gente può lavorare e stringere la cinghia quanto vuole in Brasile, ma il debito estero non riuscirà mai a pagarlo, solo gli interessi ammontano a 15-20 miliardi di dollari all'anno.

La soluzione dei problemi dell'Amazzonia passa anche da voi. Noi lavoriamo sodo per aumentare il livello socio-educativo della popolazione. E voi? Qui il discorso sarebbe lungo, ma certo il primo passo potrebbe essere condonare un buona parte del debito estero che il paese ha verso i paesi occidentali. Ma per arrivare a questo forse sarebbe necessario incidere sui processi "consumistici" delle nazione più ricche.

La gente qui fa quello che può per sopravvivere. Del resto, è un sistema che viene da secoli, da almeno 500 anni, tanto che la gente non ha neppure un'idea di una società diversa. Quando parliamo di una vera società democratica, si ha l'impressione di parlare cinese.

Anche la chiesa fa quanto può, sia per minimizzare i problemi immediati, sia soprattutto per gettare le fondamenta cristiane di fraternità e di onestà nella struttura sociale. Penso voi sappiate che la Chiesa Brasiliana non stia chiusa in sacrestia, ma si adopera a proclamare il vangelo sui tetti, nelle strade e nelle piazze. Per questo si può capire come la Chiesa in Brasile, e più in generale nell'America Latina, non sia ben vista dalla classe dominante, la quale preferisce le sette, che lodano Dio e non scomodano ladri, corrotti, prepotenti e sfruttatori.

Per non dare una visione generale troppo pessimista, è tuttavia necessario aggiungere che piano piano (troppo piano? Penso di no, dato che si deve rispettare il normale evolversi dei processi storici) la situazione sta migliorando. La gente ogni giorno di più prende coscienza, apre gli occhi, cerca di trovare le soluzioni possibili. Un esempio di questo processo lento, ma sicuro, sono le elezioni tenute nell'ottobre del 1996. Nella grande maggioranza dei comuni del Brasile, si trattava di elezioni "amministrative", sono stati eletti molti candidati venuti dalla gente più semplice. Nel nostro comune del Careiro/Castanho sono risultati eletti il sindaco appoggiato delle comunità cattoliche, un rappresentante dei lavoratori rurali e

un membro del consiglio parrocchiale tra i consiglieri. È ancora poco, ma già qualche cosa, tanto più che, elezione dopo elezione, i candidati venuti dalla gente riescono eletti in numero sempre maggiore.

Il Careiro/Castanho

Il Careiro/Castanho è un comune situato al centro dell'Amazzonia. La sua sede è la cittadina del Castanho, situata al km 103 della strada che porta da Manaus a Porto Velho (verso sud-ovest). Il comune ha circa 35.000 abitanti, dei quali 5.000 circa abitano nel centro del Castanho e il resto sparsi su di un territorio di circa 20.000 chilometri quadrati, vivono raggruppati in 70 piccole comunità, lungo fiumi, laghi, strade, sentieri.

Il Castanho è sorto negli anni 1970 in funzione della costruzione della grande strada, che è il ramo nord-sud della transamazzonica, per questo motivo è stato situato nello spazio tra il fiume Castanho e la strada in costruzione. All'inizio ha conosciuto uno sviluppo notevole di molte famiglie, sia nella cittadina, sia lungo la strada principale che le secondarie, spinte dalla speranza di migliorare la loro situazione con un nuovo insediamento. Dopo pochi anni la terra si è rivelata poco fertile, solo un piccolo strato superficiale è costituito da humus fertile. Anche la strada è stata costruita su un fondo molto poco consistente, in Amazzonia non ci sono pietre o rocce, solo terra mista ad acqua, inoltre a partire dalla seconda metà degli anni '80 il governo ha abbandonato la manutenzione della strada troppo onerosa, così che molte famiglie sono state costrette a ricominciare il loro pellegrinaggio in cerca di terre più fertili.

Ora la strada è in condizioni precarie, la cittadina continua ad esistere per forza di inerzia e la popolazione ha perso la speranza. Negli ultimi anni è nata una nuova speranza, posta in essere dalla crisi della zona franca industriale di Manaus, che risospinge verso l'interno della regione molte altre famiglie. In tal modo la provvisorietà dei nuclei famigliari della regione continua, con molta facilità si spostano da un territorio all'altro, in un perpetuo andirivieni, poche sono le famiglie con fissa dimora nella cittadina, come nella regione.

L'economia è di pura sussistenza. Si produce quasi esclusivamente mandioca e ananas, con metodi tradizionali e scarsi risultati. Lo sfruttamento del legname pregiato potrebbe essere una fonte di ricchezza, ma per ora avviene in quantità economicamente insignificante, per mancanza di mezzi di trasporto. Tuttavia le piccole falegnamerie sono le uniche "industrie" esistenti, alcune persone costruiscono anche delle canoe, se si fa eccezione per la piccola fabbrica di mattoni. La pesca viene praticata solo a livello artigianale. La cittadina vive praticamente del solo salario dei funzionari pubblici (insegnanti, impiegati del municipio, delle aziende della luce, dell'acqua, del settore sanitario).

Il commercio è costituito da alcuni piccoli centri di smercio e dal mercato degli agricoltori, che ogni

mercoledì mattina vengono a vendere i loro prodotti nella cittadina.

Abbiamo un ospedale, ma spesso manca il medico, anche per parecchi giorni, scarseggiano le medicine e l'assistenza lascia molto a desiderare.

Il sindaco ha fatto installare una ricetrasmittente legata con la rete delle TV Globo, le più diffuse in Brasile. Parecchie famiglie si sono munite di antenna parabolica per ricevere il numero più alto possibile di canali. Le persone sono spesso analfabete, ma hanno l'antenna parabolica. È un modo facile per sentirsi "civilizzati".

La politica si fonda sul clientelismo. I "padroni" (possiamo ben chiamarli con questo nome, dal momento che trattano la cosa pubblica come loro privata proprietà) erano denominati "coroneis de barranco" (colonnelli delle rive del fiume) in passato mercanteggiavano i voti dei "sudditi" in cambio di favori. Ora la situazione sta lentamente cambiando, staremo a vedere che cosa sapranno fare i nuovi eletti della votazione del 3 ottobre 1996.

Spesso quando vado all'estero mi domandano: "bruciano la foresta dalle vostre parti?". Rispondo: "no, non ancora". I piccoli agricoltori preparano la terra dando fuoco quanto si trova nel loro appezzamento da coltivare, tuttavia dopo 3 o 4 anni, quando quel pezzo di terra è stato sfruttato, passano ad un altro e la foresta si riprende il territorio precedentemente coltivato. Sono i grandi proprietari a distruggere seriamente grandi estensioni di foresta, in questo momento stanno dando fuoco alla "periferia" della regione (Acre, Rondonia, Sud del Parà, Mato Grosso ....), dove la terra è migliore per l'allevamento del bestiame, non ci sono fiumi, canali, laghi, che rendono difficile il disboscamento di grandi estensioni.

Il nostro lavoro

Siamo in due: Fratel Alcide Mazzoldi, diacono permanente, classe 1924, e io, classe 1939. Siamo nati in Trentino, rispettivamente a Nago e a Ronzo-Chienis. Fratel Alcide è venuto in Brasile nel 1976, e subito fu destinato all'Amazzonia. Io sono arrivato in Brasile nel 1960, qui ho studiato teologia, ho celebrato la mia Prima Messa e mi sono naturalizzato brasiliano, all'inizio del 1979, dopo gli anni trascorsi a Curitiba come insegnante e direttore di una scuola per giovani, sono venuto a lavorare in Amazzonia. Dal 1994 lavorano con noi tre Suore Dorotee, fondate da Santa Paola Frassinetti, hanno mentalità molto aperta, grande esperienza pastorale, buona volontà di lavorare.

Nel lavoro pastorale facciamo quello che possiamo, seguendo gli orientamenti della Chiesa locale. Diamo molta importanza alla formazione dei laici. Visitiamo ogni comunità dell'interno ogni due o tre mesi. Manteniamo le scuole materne S. Francesco e Buon Pastore, ognuna di esse ha 120 bambini. Aiutiamo la scuola professionale Lanteriama, nella quale circa 60 ragazzi dai 13 ai 17 anni imparano l'arte di coltivare la terra e tecniche di falegnameria. Io sono anche insegnante di "ruolo" nella scuola

pubblica (media e liceo): insegno religione, portoghese e altre materie.

Un cenno speciale merita il lavoro svolto da Fratel Alcide. Ogni fine settimana collabora validamente nella pastorale, visitando una ventina di comunità dei laghi. Durante la settimana, orienta e accompagna una ventina di famiglie di pescatori: insieme sono riusciti a procurarsi tutto il materiale occorrente per la pesca, hanno costruito una piccola fabbrica per fare il ghiaccio per conservare il pesce e un piccolo cantiere per costruire e aggiustare le barche. Oltre alle barche per la pesca, hanno costruito delle barche più grandi per il trasporto degli alunni dei laghi che frequentano la scuola e per il trasporto dei malati, queste ultime sono delle vere ambulanze fluviali. Con il suo lavoro Fratel Alcide aiuta la gente ad organizzarsi, mantiene basso il prezzo del pesce che con la farina di mandioca è la base alimentare della gente. Aiuta pure a risolvere, almeno in parte, il problema grave del trasporto lungo i laghi e i fiumi.

Se tardiamo a scrivere, dovete comprenderci non si tratta proprio di pigrizia. Per spiegare meglio lo "stile" del nostro lavoro vi racconto una favola.

Un uomo cadde in un pozzo profondo e secco. All'inizio tentò di uscirne, senza riuscirci. Allora si abituò a una vita di sopravvivenza, senza molte speranze per il futuro. Dopo molto tempo, passa un uomo di buon cuore, vede il malcapitato e mosso dalla compassione gli getta cibo e vestiti. Passa un fondamentalista e gli getta una Bibbia, dicendogli: "accetta Cristo come Salvatore, Egli ti tirerà fuori di qui". Passano altri e gli dicono: "la fortuna, la lotteria, le carte, l'oroscopo .... ti tireranno fuori". Alla fine passa un prete cattolico, vede l'inutilità delle "soluzioni" proposte e butta nel pozzo una corda e una scala, dicendo: "vieni su". Riceve una inattesa risposta: "è faticoso ... ormai mi sono abituato ... e poi c'è sempre qualcuno di buon cuore che non mi lascia morire di fame e di freddo". Il prete allora scende nel pozzo e, dopo aver convinto il malcapitato, insieme a lui comincia a gettare terra nel pozzo in modo da avvicinarlo piano piano all'uscita.

Il significato della "favola" è chiaro. L'uomo caduto nel pozzo rappresenta le popolazioni del 3°, 4°, 5° mondo, che da secoli sono in una situazione di miseria, di ingiustizia, di disperazione. I grandi del 1° mondo dicono di aiutarle, ma le lasciano nella disperazione con lo sfruttamento delle materie prime e del debito estero. Le sette protestanti anestetizzano la gente, ponendo tutto il problema sulle spalle di Dio. Altri fanno vedere alla gente i miraggi delle lotterie, degli oroscopi .... Il prete cattolico scende in fondo al pozzo e condivide con la gente la fame, il freddo, la malaria, l'isolamento ... Così piano piano educa la gente ad uscire dal pozzo con le proprie forze e senza rinunciare alla propria cultura.

Il nostro lavoro si fonda sul principio che: "non si deve dare il pesce, ma insegnare a pescare". Questo sia nelle attività pastorali come nelle attività sociali. Tutto facciamo con l'obiettivo che bambini e ragazzi, ma anche gli adulti, imparino a camminare con le proprie gambe.

Questo modo di lavorare non è facile. Fino a pochi anni fa, la Chiesa era solo il prete, nella società qui regna ancora assoluto il sistema paternalista e schiavista. Una tradizione radicata non si può cambiare in un momento, noi siamo coscienti di essere chiamati a fare i primi passi, solo Dio sa chi arriverà più lontano e quando vi arriverà. Per ora i risultati sono scarsi, ma sicuri, lentamente la gente apre gli occhi e i potenti si sentono scomodati.

Come facciamo a sopravvivere economicamente? La gente di qui collabora con tutto quello che può dare. L'obiettivo nostro è di riuscire ad essere indipendenti anche economicamente. Per raggiungerlo ci vorranno ancora molti anni. Per il momento dipendiamo ancora dall'aiuto che ci viene dall'esterno. Anche il governo ci aiuta, ma non sappiamo fino a che punto possiamo fare affidamento su questo aiuto.

Le adozioni a distanza

Il sistema delle adozioni a distanza è stato programmato per migliorare il livello di vita delle persone del 3° mondo (ma anche del 4° e 5° mondo), mantenendo i più giovani nel posto dove sono nati e vivono, senza sradicarli dalla loro cultura. Con le adozioni a distanza non si aiuta solo il bambino, ma tutta la famiglia e la comunità.

Il sistema è nuovo e non del tutto collaudato, cerchiamo ogni giorno di migliorarlo. Ci sono ancora incertezze, dubbi, tuttavia il "cammino si fa camminando".

Fedeli al principio fondamentale che "non si deve dare il pesce, ma insegnare a pescare" noi ci comportiamo nel seguente modo:

1° - non diamo il denaro delle adozioni alle famiglie, ma con il danaro ricevuto manteniamo le scuole materne, la scuola professionale, costruiamo le barche per i pescatori, per il trasporto degli alunni, per le ambulanze.

2° - La destinazione delle somme di danaro rispetta le scelte degli offerenti, che sono padrini dei nostri ragazzi. Nelle scuole ai bambini e ragazzi non facciamo mancare nulla, dal cibo alle medicine, dai vestiti al materiale didattico .....

3° - Trattiamo tutti i bambini e i ragazzi in maniera uniforme, evitando assolutamente qualsiasi discriminazione tra adottati e non-adottati.

Vorrei a questo proposito fare alcune osservazioni che ritengo importanti. L'adozione è un mezzo per aiutare le scuole, ha la durata di un solo anno. La maggioranza dei padrini la rinnovano anno dopo anno. Spesso, come sopra ho ricordato, le famiglie qui cambiano residenza. Quando il bambino arriva all'età di 6 - 7 anni passa alla scuola elementare governativa. In questi casi come possiamo fare con le adozioni? Fino al presente, i padrini che hanno fatto le adozioni, consultati individualmente, ci hanno lasciati liberi di "adottare" altri bambini e in questo modo hanno assicurato il funzionamento delle scuole materne e della scuola professionale.

Nel caso che il padrino manifestasse il desiderio di continuare ad aiutare lo stesso bambino, se il bambino continua ad abitare nel nostro

territorio, non abbiamo difficoltà ad assicurare l'accompagnamento: una maestra della scuola materna lo segue, visita la famiglia, va nella scuola elementare. Il bambino viene al dopo scuola del sabato e della domenica. Noi gli assicuriamo il materiale scolastico, i vestiti, le medicine. Il denaro dato per le adozioni lo adoperiamo per questo scopo. Se però la famiglia si è trasferita in altro luogo per noi è impossibile continuare l'accompagnamento del bambino. In questo caso siamo obbligati a sostituirlo con un altro bambino. Se possibile consultiamo il padrino e facciamo la sostituzione con il suo consenso, ma se passano due o tre mesi senza ricevere risposta, interpretiamo il silenzio come assenso autorizzato.

"In questo caso - si dirà - non stiamo adottando un bambino, ma la scuola materna, la scuola professionale, la intera missione". L'osservazione ha un fondo di verità. Del resto è l'attività della missione nel suo complesso che si adopera per trarre l'uomo fuori dal pozzo. Molti padrini ce lo dicono espressamente: "vogliamo aiutare tutte le vostre attività". Grazie!

Abbiamo diversi tipi di adozioni:

1 - i bambini delle scuole materne S. Francesco e Buon Pastore, che hanno tutti da 1 a 6 anni. Se i padrini lo desiderano seguiamo questi bambini anche dopo, durante il periodo delle scuole elementari e delle scuole medie.

2 - ragazzi della scuola professionale Lanteriama, che hanno dai 13 a 17 anni.

3 - costruzioni di barche per pescatori, per il trasporto degli alunni o per il trasporto degli ammalati (ambulanze fluviali).

Queste sono le adozioni per così dire "tradizionali". Aggiungo altri possibili tipi di adozioni:

4 - "adozione" di tutta una scuola materna (S. Francesco o Buon Pastore), o di tutta la scuola professionale, oppure di tutta l'attività di Fratel Alcide per la costruzione delle barche.

5 - "adozione" delle attività annesse alle scuole materne: corsi di formazione per le mamme e per le ragazze. Ogni scuola materna ha dei corsi aggiunti, predisposti per insegnare alle mamme e alle ragazze come deve essere un'alimentazione corretta, come migliorare l'igiene delle persone e degli ambienti, sono aggiunti corsi di puericultura, artigianato, e altri, sotto la direzione delle Suore.

6 - tutte le attività pastorali della missione. Oltre alle normali attività (catechesi, liturgia, sacramenti, istruzione della gioventù ....) esistono altre attività, ne sottolineo due di particolare interesse: i viaggi nelle comunità dell'interno (sono più di settanta e ci occupano tutti i fine settimana, sono raggiungibili dopo molte ore con la barca o con la macchina), la stazione radio che stiamo organizzando. La radio è l'unico mezzo di comunicazione veramente efficace nel vasto territorio che ci è affidato.

7 - corsi di formazione pastorale per il settore Interno della Diocesi di Manaus, territorio che in Italia corrisponde alle Vicarie o ai Decanati delle Diocesi. Sono corsi che durano 2 o 3 giorni interi e che riusciamo ad organizzare ogni 2 o 3 mesi per gli operatori pastorali delle 7 parrocchie del nostro settore.

In queste attività i problemi principali da risolvere sono quelli del costo dei viaggi per le persone interessate e del costo della loro manutenzione per il periodo che trascorrono presso il centro.

Alcune osservazioni

Alcune persone ci hanno mandato del denaro accluso nelle lettere. Non c'è bisogno di ricordare che è pericoloso. È preferibile mandarlo a Roma al P. Antonio Pinamonti, che è incaricato delle missioni degli Oblati di Maria Vergine, indirizzo: Carcere Mamertino, Clivo Argentario 1 (tel. 06/6792902), oppure al Vo.S.Vi.M, associazione che promuove le adozioni a distanza, Chiesa N. S. del Pianto, via dei Calderari 29 (tel. 06/6861796; 06/6877999), specificando la finalità, essi sono in grado di farcelo pervenire con assegni nominali in dollari.

L'anno scolastico in Brasile comincia nel mese di febbraio e termina nel mese di dicembre. In febbraio facciamo le iscrizioni e organizziamo tutte le attività. Dal mese di dicembre al mese di febbraio cambiano molte cose, perché si comincia il nuovo anno civile e scolastico.

Dal mio viaggio in Italia nell'agosto-settembre 1993 ho riportato la convinzione che lo spirito missionario e umanitario dei cristiani europei non è più paternalista. I cristiani ora riconoscono che la strada è a doppio senso: donano, ma anche ricevono, soprattutto ricevono un significato per la loro vita. L'Europa dà un poco (per adesso molto poco) di quanto il 1° mondo ha fino al presente "prelevato" dal 3° mondo. Oltre ad aiutare singole persone del 3° mondo, i cristiani europei stanno prendendo coscienza che si devono diminuire le distanze tra nazioni ricche e nazioni povere. Lo scambio può essere favorito sia dalle nazioni povere, se si impegnano per una maggiore educazione, una migliore salute, una riduzione della corruzione dei sistemi politico-sociali, sia dalle nazioni ricche, se sapranno impostare la vita non sul consumismo ma su una maggiore semplicità e essenzialità di vita.

Anche dal mio ultimo viaggio in Italia (dicembre 1996 - gennaio 1997) ho riportato un'impressione forte. Dopo decenni di progresso economico rapido e continuo, l'Italia si sta rallentando a livello di benessere materiale. Nel contempo gli italiani stanno prendendo coscienza che il benessere materiale, da solo, lascia un vuoto nell'anima umana e nella società. Per colmare questo vuoto molti stanno riscoprendo i valori della religione, dell'etica, della fraternità .... stanno riscoprendo il messaggio evangelico dell'Amore.

Molte persone aderiscono alle "adozioni" a distanza, e la maggioranza rinnova la sua adesione anno dopo anno. Significa che è un sistema che ha successo, anche se ci sono ancora alcuni aspetti da migliorare e nodi da sciogliere. Non dobbiamo avere paura: "il cammino si fa camminando". Importante è tenere salde le fondamenta, il resto si risolverà di conseguenza, adattandoci alle situazioni che ci si presenteranno. Evidentemente dobbiamo conoscere le persone e le istituzioni che si presentano come beneficiari, anche il bene va

fatto con intelligenza e senza farci ingannare.

Certamente questo sistema mi procura molto lavoro: tenere in ordine la corrispondenza con i vari padrini non è facile, e tradurre tutte le lettere in arrivo e in partenza richiede molto tempo, che va cercato senza sacrificare tutte le altre attività cui bisogna dedicarsi.

Dico sinceramente è un lavoro che non mi stanca. Mentre scrivo ho presenti padrini e adottati e i contatti umani, quando sono sinceri, non stancano. Per questo lavoro utilizzo preferenzialmente la notte, durante il giorno la nostra presenza è tanto richiesta dalla gente che non è possibile avere il lusso di scrivere lettere. Dopo la cena, quando non ho da impartire delle lezioni nella scuola, mi metto a scrivere e il giorno seguente posso spedire le lettere scritte.

La nostra salute conosce alti e bassi. La vita qui è troppo irregolare (clima, cibo, riposo, viaggi, insetti, ...), nell'insieme non possiamo lamentarci. Dopo tutto accettando di venire qui sapevamo quello che ci aspettava. Anche i problemi di salute si superano facilmente quando vediamo il risultato del nostro lavoro e sentiamo che tante persone ci vogliono bene.

Dobbiamo trovare il modo di dare una migliore formazione alle ragazze e alle giovani. Le Suore si dedicano molto a questo impegno pastorale e umano, con la testimonianza personale, con corsi di formazione nelle sale annesse alle scuole materne. Ma dobbiamo riuscire a fare di più.

Quest'anno abbiamo incominciato a fare il doposcuola per i bambini che non hanno più l'età per frequentare la scuola materna e sono passati nella scuola pubblica. Il sabato e la domenica per tutto il giorno hanno accesso alla scuola materna, dove trovano un sostegno per lo studio, alimentazione, giochi, riposo.

Stiamo installando una stazione radio. Mentre scrivo (marzo 1997) posso darvi la notizia che abbiamo già ordinate le apparecchiature e predisposto i permessi legali, ora stiamo scegliendo le persone che possono lavorare alla radio e cominciamo a pensare alla programmazione.

Per terminare

Vi chiedo scusa se, alle volte, vi scrivo in ritardo. Anche se sono passate delle settimane, e forse dei mesi, fino ad ora non ho lasciato nessuna persona che abbia fatto un'adozione, o l'abbia rinnovata, senza risposta.

In forma privata mando a ciascuno notizie del bambino/a adottato/a, con le rispettive letterine e le fotografie. In nome della nostra gente, dei bambini e ragazzi, delle loro famiglie, un grazie molto sincero. Che Gesù ci accompagni sempre, faccia rinascere la speranza nei cuori, in Amazzonia e in Italia, faccia risorgere il nostro popolo, ci aiuti tutti ad uscire dal pozzo.

P. Iginio Mazzucchi, OMV
Fr. Alcide Mazzoldi, OMV
R. Mamori, 106
69.250-000 CAREIRO / AM
(BRAZIL)

Segnalazione bibliografica

Abbiamo ricevuto dai Padri Redentoristi, che ringraziamo, il recente fascicolo di "Spicilegium Historicum Congregationis Ssmi Redemptoris", Annus XLV, fasc. 1-2, 1997, contenente gli Atti del Congresso in occasione del Terzo Centenario della nascita di S. Alfonso Maria de' Liguori, tenuto a Roma dal 5 al 7 marzo 1997, sul tema "**La recezione del pensiero alfonsiano nella Chiesa**".

Desideriamo segnalare questa pubblicazione ai lettori di "Lanterianum", interessati allo studio della Teologia Morale e del pensiero morale del P. Lanteri, che di S. Alfonso fu un grande estimatore, e tanto si adoperò per diffonderne il pensiero. Una particolare attenzione per i numerosi riferimenti al P. Lanteri merita il contributo di Giuseppe Orlandi: "**La recezione della dottrina morale di S. Alfonso Maria de' Liguori in Italia durante la restaurazione**" (pp. 353-513). (N.d.R.).